BILANCIO DELLE CONVERSAZIONI POLITICHE A VIENNA E BUDAPEST

LA BATTAGLIA PER LE VIE DI MADRID

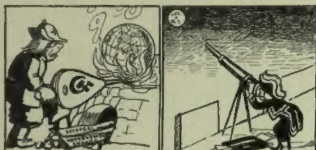
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 47 — 22 Novembre 1936-XV

GIUSEPPE BOTTAI, UNA DELLE PERSONALITÀ DI PRIMISSIMA LINEA AGLI ORDINI DEL DUCE, È STATO NOMINATO MINISTRO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE. - A REGGERE IL GOVERNATORATO DELL'URBE È STATO CHIAMATO IL PRINCIPE PIERO COLONNA (A DESTRA) ISPETTORE DEI FASCI ALL'ESTERO, GENTILUOMO DI PALAZZO DELLA REGINA, DA SEI ANNI PRESIDE DELLA PROVINCIA DI ROMA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Gli obbiettivi del bolscevismo

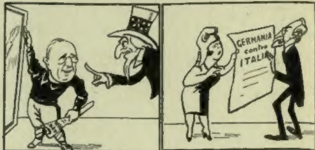
Soffiare nel fuoco delle discordie dei popoli per far andare il mondo in fiamme.

Nelle costellazioni internazionali

La diplomazia: — Mi sembra che la Locarno N. 2 si vada sempre più allontanando...

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il successo di Roosevelt

— In camicia nera?
— Sicuro! Seguo il programma fascista: economia controllata, autorità dello Stato, assistenza al popolo.

Speranze deluse

— Meno male: Germania contro Italia!
— Peccato che si tratta di una semplice partita di calcio.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1937
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome ______
Via ______ *N.* ______
Città ______
(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.
N. ______ *dell'operazione.*
Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. ______
Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto: L. 0,40

F.T.E.

Creazione S. A. Topolino - Milano

GRANDIOSO
CONCORSO DI ABILITA'
ELAH

TOFFE TOPOLINO

200.000 LIRE DI PREMI



CONCORRETE ELAH VI AIUTA!

ACQUISTANDO SACCHETTI SIGILLATI DI CARAMELLE ELAH VI TROVERETE OLTRE AL MODULO CONCORSO UNA GRADITA SORPRESA DI GRANDE INTERESSE.

ELENCO DEI 1633 PREMI

1° PREMIO L. 25.000 IN TITOLI DI STATO 5%

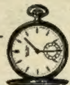
2° PREMIO Una automobile Fiat 1500

La sei cilindri dalla tecnica modernissima - aerodinamica, armoniosa, visibilità massima - sospensione anteriore con ruote indipendenti - telaio a trave centrale tubolare - motore a sei cilindri con valvole in testa - cambio a 4 marce - freni idraulici - velocità 115 Km. all'ora, completamente attrezzata ed equipaggiata.

Un Radio-grammofono di gran lusso "TITANIA" Voce del Padrone

supereterodina 9 valvole - Riproduzione stereofonica - selettività variabile automatica - onde lunghe, medie, corte - mobile di fine eleganza interamente costruito in prezioso legno tano del Giappone e radica di noce con discoteca di 8 albums con 96 dischi a scelta - riassume tutti i pregi e tutti i perfezionamenti della tecnica moderna senza timore di confronti.

3° PREMIO



10 CRONOMETRI Wyler Wetta

Oro 18 K. Infrangibile, elegante, di massima precisione, triplice cassa, 22 gr. d'oro a 18 K., 15 rubini, garantito per 5 anni contro ogni difetto di fabbricazione.

Dal 4° al 13° PREMIO incl.

Dal 14° al 33° PREMIO incluso



20 biciclette Bianchi "SUPERBA" per uomo, "SOVRANA" per signora, oppure "B. U." per maschietto - modelli di gran lusso - freni Bianchi di grande potenza - copricatena tubolare con profilo cromato - verniciatura nera - parti lucide cromate - catena e ruotalibera Regina - completamente attrezzate ed equipaggiate.

Dal 34° al 83° PREMIO incluso

50 apparecchi "LUMINATOR TOPOLINO" modello fuori serie, creazione Walt Disney - l'illuminazione indiretta ottenuta mediante l'impiego di speciali apparecchi brevettati - fonte di luce invisibile - perfettamente bianca e riposante - assoluta assenza di ombre e di raggi rossi - impiego in qualunque locale - parabola Luminator coeff. riflesso. 98,06 %.

Dal 84° al 133° PREMIO incluso

50 orologi da polso Wyler Vetta, in metallo fortemente cromato, di forma ultra-moderna ed elegante, veri cronometri di massima precisione, garantiti contro ogni difetto di fabbricazione.



Dal 134° al 633° PREMIO incluso

500 scatole da 3 chili di squisiti Toffe Topolino di fama mondiale, sempre preferito perchè assolutamente genuino. La gioia dei vostri bimbi.



Dal 634° al 1633° PREMIO incluso

Libro-astuccio artistico, elegante, può benissimo servire come cestino da lavoro, porta-carte, ecc. Contiene 1 Kg. di caramelle finissime assortite ELAH. Presentazione perfetta.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68
Direzione e Redazione: | Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: | 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *Il viaggio di Ciano a Vienna e a Budapest* — RAFFAELE CALZINI: *Trionfi e disfatte di Nuova York* — CONCETTO PETTINATO: *Il compromesso in Francia fra estremisti e moderati* — GIUSEPPE SILVESTRI: *Bolzano verso i centomila* — IGNAZIO BALLA: *Horthy reggente di un «Regno senza Re»* — ENRICO SERRETTA: *Il mago dei costumi e delle luci* — MARCO RAMPERTI: *La scena e lo schermo* — ALEXIS MARCOFF: *Racconto di un testimone* — LUIGI BERTI: *Eugene O'Neill, premio Nobel 1936* — GINO ROCCA: *Romanza di un viaggio* — CAROLA PROSPERI: *Ho creduto in te* (romanzo).

Le giornate del ministro Ciano a Vienna e a Budapest — Ricordare l'iniquità, glorificare l'eroismo — Uomini, cose e avvenimenti — Clima fascista nella Capitale dell'Impero Etiopico — Incessante produzione di film italiani — L'incontro di calcio Italia-Germania e a Berlino — Avvenimenti della settimana — Pagina dei giochi — Bottega d'allegria — Notizie e indiscrezioni.

DIARIO DELLA SETTIMANA

12 NOVEMBRE - *Vienna*. Si chiude la conferenza tripartita alla quale hanno partecipato il ministro Galeazzo Ciano per l'Italia, il cancelliere Schuschnigg per l'Austria con il segretario agli Esteri dott. Schmidt, e il ministro De Kanya per l'Ungheria. Il pieno accordo è stato raggiunto dai rappresentanti dei tre governi su tutti i problemi di interesse generale e particolare. La prossima conferenza tripartita avrà luogo a Budapest.

Roma. Si comunica ufficialmente:
Con Decreto Reale in corso, su proposta di S. E. il Capo del Governo, Sua Maestà il Re ha nominato Governatore Civile e Militare dei possedimenti italiani dell'Egeo S. E. De Vecchi Conte di Val Cismon, Senatore del Regno.
A sostituirlo nella carica di Ministro dell'Educazione Nazionale è stato nominato con Decreto Reale in corso di firma e su proposta del Capo del Governo l'on. Giuseppe Bottai.
Date le sue insistenti richieste per motivi di carattere personale, sono state accolte le dimissioni dell'on. Cesare Tumedei dalla carica di Sottosegretario alla Giustizia.

Roma. La Regia Università degli Studi inaugura l'anno accademico 1936-37. Alla cerimonia convengono numerosissime personalità fra cui i Presidenti del Senato e della Camera i Sottosegretari alla Giustizia, all'Agricoltura, alla Bonifica ed alle Comunicazioni; il vice segretario dei Guf anche in rappresentanza del Partito; le autorità cittadine, i rappresentanti delle Accademie, enti ed istituti scientifici e letterari della Capitale, i docenti di tutte le facoltà. Una vasta folla di studenti, in camicia nera e berretto goliardico gremisce i viali antistanti al Palazzo del Rettorato, davanti al quale, sul piazzale, è schierata in armi la IV Legione Universitaria «Benito Mussolini», con il labaro.
Nell'Aula Magna, il Rettore Magnifico on. De Francisci, dopo avere fatto il suo ingresso circondato dal Senato accademico in toga, tocco e camicia nera, prende posto al tavolo della presidenza, salutato da una calorosa manifestazione degli intervenuti.
Il Rettore pronuncia quindi il discorso inaugurale.

Stoccolma. Il premio Nobel per la letteratura per l'anno 1936 viene assegnato al drammaturgo americano Eugenio O'Neill.

13 NOVEMBRE - *Budapest*. Giungono il conte e la contessa Ciano. Ricevuti dal presidente del Consiglio Daranyi, dal ministro degli Esteri De Kanya e da tutti gli altri membri del governo ungherese, il ministro degli Esteri italiano e la sua consorte vengono poi calorosamente salutati dalla popolazione attraverso le vie della capitale magiara.

Bruxelles. Il ministro della Giustizia, Bovesse, pronuncia, durante una riunione di liberali, un discorso intorno alla riorganizzazione militare del Belgio, in cui, fra l'altro, dichiara che la questione si pone oggi per il Belgio altrimenti che all'indomani di Locarno. Dopo aver rilevato che il Belgio ha assunto una posizione indipendente per riunire il massimo delle probabilità di evitare ogni conflitto al Paese, il ministro, riafferma la sua simpatia per la Francia, e dichiara che nelle circostanze attuali il Governo ha fatto bene a proclamare l'indipendenza totale dai Paesi vicini.

Londra. In una nuova riunione del Comitato per il «non intervento» in Spagna l'ambasciatore d'Italia, S. E. Dino Grandi, pronuncia una fiera e documentata requisitoria contro la U. R. S. S. per le ripetute violazioni alle norme stabilite dal Comitato.

Varsavia. Si conferma da Mosca la notizia della fucilazione del comunista polacco Sosnowski, alto funzionario della Ghepeu, accusato di appartenere all'organizzazione trotzkista.
In relazione a tale fatto la Ghepeu procede all'arresto di numerosi delegati esteri giunti per partecipare ai festeggiamenti per l'anniversario della rivoluzione bolscevica fra cui due inglesi, cinque tedeschi, due austriaci e tre svedesi, accusati di mantenere contatti fra il centro trotzkista all'estero e gli elementi di sinistra di Mosca.
Secondo i giornali polacchi la Ghepeu ha arrestato anche alcuni membri del Komintern fra cui sarebbe anche il famigerato Misiano.

14 NOVEMBRE - *Budapest*. Il Reggente d'Ungheria Horty riceve il ministro degli Esteri italiano conte Galeazzo Ciano e lo trattiene in lungo e cordiale colloquio.

Londra. Un lungo colloquio si svolge al Foreign Office tra il ministro degli Esteri britannico, sig. Eden e l'ambasciatore d'Italia S. E. Grandi.

Livorno. Si commemora il poeta soldato Giosuè Borsi, morto eroicamente durante la grande guerra.

Roma. In seguito alla felice quadruplice radiodiffusione — in punti diversi del mondo — ad onde corte di due giorni fa con la partecipazione personale di Guglielmo Marconi sull'*Elettra*, è pervenuto al glorioso inventore il seguente messaggio dal presidente della «Radio Corporation» d'America.
«*S. E. Guglielmo Marconi* - *Roma*. — Apprezzo profondamente la vostra generosa partecipazione di ieri alla quadruplice radiodiffusione ad onde corte che superò ogni precedente, collegando il vostro panfilo nel Mediterraneo col mio ufficio in Nuova York e con due aeroplani volanti fra le cascate del Niagara e Washington. Il vostro messaggio fu ricevuto bene e costituì una fonte di grande soddisfazione e piacere. Permettete che vi significhi il nostro riconoscimento del debito che la civiltà ha verso di voi personalmente in questo campo di pubblica utilità nel quale noi tutti cerchiamo di servire. Cordiali ossequi. - *Sarnoff*, presidente della «Radio Corporation d'America».

15 NOVEMBRE - *Roma*. Il Capo del Governo nella sua qualità di ministro degli Interni, nomina Governatore di Roma il principe don Piero Colonna.

Budapest. La «Centrale del Lavoro Nazionale» che comprende la maggior parte degli operai ungheresi, decide di scolpire su una grande tavola di marmo lo storico discorso pronunciato dal Duce a Milano. La tavola sarà murata in una delle più belle piazze di Budapest.

16 NOVEMBRE - *Addis Abeba*. Il Vicerè invia al Re Imperatore il seguente telegramma:
«*Popolazione e Forze armate Vicereame nella fausta ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re Imperatore riaffermando sentimenti fervida e entusiastica devozione Augusto Sovrano inviano per mio mezzo vivi sinceri voti augurali ai quali aggiungo miei personali particolarmente fervidi.* - Graziani».
Il Re Imperatore così risponde:
«*Giungono molto graditi sentimenti che Ella mi esprime nel suo cortese telegramma ed invio a lei personalmente e alle valorose truppe e alle popolazioni tutti i miei migliori ringraziamenti.* - F.to: Vittorio Emanuele».

17 NOVEMBRE - *Roma*. Giungono, reduci dal viaggio compiuto in Ungheria, il conte e la contessa Ciano.

Atene. S. M. il Re Giorgio II con la Famiglia Reale di Grecia accoglie le salme di Re Costantino e delle due Regine traslate da Firenze.

18 NOVEMBRE - *Roma*. In tutti i Comuni d'Italia viene scoperta la targa che ricorderà nei secoli l'iniquo assedio economico e la vittoria del popolo italiano.

Roma. Dopo che il Governo del generale Franco ha preso possesso della maggior parte della Spagna e che lo sviluppo della situazione ha dimostrato sempre più evidentemente che nelle parti rimanenti della Spagna non si può più parlare dell'esercizio di un potere governativo responsabile, il Governo Fascista ha deciso di riconoscere il Governo del generale Franco e di inviare a questo un Incaricato d'Affari per l'inizio delle relazioni diplomatiche. L'Incaricato d'Affari si recherà subito colà. L'attuale rappresentanza diplomatica è stata richiamata.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Nei primi giorni di dicembre, anno XV, I° dell'Impero, **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** per venire incontro al desiderio della sempre crescente schiera dei suoi lettori, lancerà il primo dei suoi supplementi settimanali dedicato esclusivamente allo Sport.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

Questo fresco virgulto che nasce dal glorioso tronco dell' antica e diffusa **ILLUSTRAZIONE ITALIANA**, intende crescere e prosperare nel clima dell' Italia rinnovata dal Fascismo, che con tanto amore include fra le sue leggi il potenziamento della educazione fisica e dello spirito agonistico delle nuove generazioni.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

si occuperà perciò in modo organico e totalitario di tutti gli sports, e per la sua elegante veste esteriore, per il valore intrinseco del testo affidato agli specialisti più noti, per la originalità e varietà delle rubriche, e per la ricchezza e nitidezza delle illustrazioni, rappresenterà una novità assoluta in Italia.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

pur contando sulla collaborazione di competenti e di scrittori di primissimo ordine, rifuggirà da ogni arida trattazione tecnica: la sua lettura sarà dunque accolta con interesse e diletto da quella larghissima zona di lettori nella quale la passione dello sport e quella delle belle pubblicazioni vanno sempre più diffondendosi.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

chiede perciò diritto di cittadinanza al grande pubblico, e secondo le ormai affermate tradizioni che hanno fatto della nostra Rivista una delle più ricercate letture, ed uno dei più chiari documenti della vita contemporanea, uscirà in 32 pagine settimanali, con grandi illustrazioni degli avvenimenti in corso, stampate su carta di lusso ed in rotocalco.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

che si rivolge oltre che ai suoi lettori attenti ed affezionati alle forze nuove e vibranti della nuova giovinezza Imperiale Fascista e sportiva, costerà **LIRE DUE**. L'abbonamento annuo - coloro che ci invieranno subito l'abbonamento riceveranno gratis la Rivista per tutto il mese di dicembre - costa **Lire 90** (Estero **L. 145**) — semestre **L. 48** (estero **L. 75**) — trimestre **L. 25** (estero **L. 40**). L'abbonamento annuo cumulativo, **L'Illustrazione Italiana** e **L'Illustrazione Italiana Sportiva**, costa **Lire 220** (estero **L. 375**) — semestre **L. 115** (estero **L. 190**) — trimestre **L. 60** (estero **L. 100**).

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 22 al 28 novembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MARTEDÌ 24 NOVEMBRE, ore 20,45, stazioni del gruppo Roma e VENERDÌ 27 NOVEMBRE, ore 20,45, stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *La rondine*, opera in tre atti di Giacomo Puccini, maestro concertatore e direttore d'orchestra Ugo Tansini, interpreti: Stella Roman, Adriana Perris, Elena Benedetti, Maria Gabbi, Liana Avogadro, Paolo Civil, Iginio Zangheri, Gino Del Signore, Giuseppe Bravura, Carlo Prato Luigi Milanesi.

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE, ore 20,45: *Lucia di Lammermoor*, opera in tre atti di S. Cammarano, musica di Gaetano Donizetti. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 28 NOVEMBRE, ore 20,45: Trasmissione dal Teatro Comunale di Bologna: *Aida*, opera in quattro atti di F. M. Piave, musica di Giuseppe Verdi, diretta dal maestro Giuseppe Del Capo. Interpreti: Maria Caniglia, Ebe Stignani, Galliano Masini, Armando Borgioli, Giuseppe Flamini, Augusto Romani. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 22 NOVEMBRE, ore 17: Trasmissione dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico diretto dal maestro Riccardo Strauss, musiche di Rossini, Haydn, Strauss. Da tutte le stazioni.

LUNEDÌ 23 NOVEMBRE, ore 20,45: Concerto sinfonico e corale diretto dal maestro Fernando Previtali. Interpreti vocali: soprano Alba Anzellotti, soprano Gualda Caputo, mezzo soprano Agnese Dubbini, mezzo soprano Adriana Calzolari, tenore Adelio Zagonara, basso Gregorio Pasetti; musiche di Block, Beethoven, Petrassi, Mulé, Pizzetti. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 24 NOVEMBRE, ore 20,45: Concerto orchestrale diretto dal maestro Ennio Arlandi, musiche di Bach, Haendel, Couperin, Rameau, Gluck, Boccherini, Gretry, Strauss, Debussy, Griselle. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARIATI

DOMENICA 22 NOVEMBRE, ore 22,10: Concerto del coro delle basiliche romane diretto dal maestro Armando Antonelli. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 23 NOVEMBRE, ore 21,30: Musica da camera, violinista Giorgio Ciompi, al pianoforte Luigi Franchetti, soprano Renata Lurini; musica di Pugnani, Bach, Mozart, Francoeur, Rocca, Respighi, Bossi. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE, ore 22: Concerto di musiche ungheresi. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE, ore 21,50: Musica da camera, pianoforte Rio Nardi, violino Giulio Bignami, violoncello Gino Francesconi; musica di Mendelssohn. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE, ore 21,20: Concerto orchestrale diretto dal maestro Giulio Cesare Gedda, musiche di Haydn, Bach, Alfano, Verdi, Wagner. Stazioni del gruppo Roma, esclusa Palermo.

SABATO 28 NOVEMBRE, ore 20,45: Concerto orchestrale diretto dal maestro Tito Petralia, musiche di Pedrollo, D'Ambrosio, Bortkiewicz, Signorelli, Kostal, Bucchi, De Rose-Salvino, Saint-Saëns, Grieg. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

DOMENICA 22 NOVEMBRE, ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti di Lehar, direttore d'orchestra maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 27 NOVEMBRE, ore 20,45: *Sì*, operetta in tre atti di Carlo Lombardo e Franci, musica di Pietro Mascagni. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 22 NOVEMBRE, ore 20,40: *L'ultima carta*, commedia in tre atti di Giuseppe Romualdi, direzione artistica di Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 24 NOVEMBRE, ore 21,45: *Un milite qualunque*, commedia in un atto di Giorgi, Erico, direzione artistica Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE, ore 21,45: *Colorado*, radiosintesi in un episodio a sei azioni concomitanti ed un epilogo di Alberto Croce (prescelta nel Concorso bandito dall'Eiar sotto gli auspici del Ministero Stampa e Propaganda). Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE, ore 20,40: *Un incidente provvidenziale*, un atto giocoso di G. Minutilla-Lauria. Novità. Regista Federico De Maria. Stazione di Palermo.

SABATO 28 NOVEMBRE, ore 21,30: *Passaggio a livello*, commedia in tre tempi di Giuseppina Ferioli, direttore artistico Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Torino.

SPORT

DOMENICA 22 NOVEMBRE, ore 15,30: Trasmissione del Secondo Tempo di una partita del Campionato di Calcio Divisione Nazionale, Serie A. Da tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Particolarmente attiva è stata in questi ultimi tempi l'azione del nostro Ambasciatore a Londra S. E. Dino Grandi. Assai vigorosa ed efficace l'azione svolta nel seno del Comitato per il non intervento con le sue requisitorie contro il rappresentante sovietico. Notevole il lungo colloquio dall'on. Grandi avuto al Foreign Office col Ministro degli esteri Eden, colloquio che ha destato vivo interesse nei circoli politici e parlamentari inglesi, dai quali vien messo in relazione col miglioramento dei rapporti italo-britannici e con le trattative in corso sull'accordo di « gentlemen's agreement » italo-britannico annunciato dal Duce nell'intervista al « Daily Mail ». Una accoglienza calorosa ha avuto il nostro Ambasciatore d'Italia a Londra, in occasione del banchetto del Lord Mayor, in cui è uso antico che gli ospiti, specialmente i membri del Corpo diplomatico, attraversino in lungo e in largo l'immenso salone di accesso all'aula dei banchetti, fiancheggiato al passaggio dalla folla dei convitati: venne notato il lungo ed entusiastico applauso che ha salutato al suo passaggio l'on. Grandi. Anche il nuovo Ambasciatore di Germania, von Ribbentropp, venne lungamente applaudito.

* È giunto a Roma il nuovo Ambasciatore del Cile presso il Quirinale, S. E. Louis Alberto Cariola: egli è in possesso delle credenziali che lo accreditano presso il Re e Imperatore d'Italia.

* Il signor Blondel, Incaricato di Affari di Francia presso il Quirinale, ha offerto a Palazzo Farnese un banchetto in onore della missione commerciale francese e dei rappresentanti italiani del Comitato Italia-Francia. Egli ha rimesso poi le insegne di grande ufficiale della Legion d'onore al senatore Borletti e al signor Del Fabbro, rispettivamente presidente e segretario del Comitato Italia-Francia, e all'Accademico Ugo Ojetti che fa pure parte di detto Comitato.

* La colonia polacca residente a Roma ha celebrato la festa dell'indipendenza della Polonia assistendo a una messa solenne celebrata nella chiesa di San Stanislao alla presenza degli Ambasciatori presso il Quirinale e presso la Santa Sede e intervenendo poi alla sede dell'Ambasciata, a palazzo Caetani, a un brillante ricevimento.

In occasione della festa nazionale dell'indipendenza polacca, il Presidente della Repubblica della Polonia ha insignito l'Ambasciatore polacco presso il Quirinale, dottor Alfredo Wysocki, del grado di grande ufficiale dell'Ordine della « Polonia Restituita ».

* Un largo movimento è stato effettuato di recente in diversi gradi del Corpo diplomatico e consolare d'Italia:

I seguenti Primi Segretari di Legazione di 1ª classe sono promossi Consiglieri di Legazione:

Berardis comm. Vincenzo, Carissimo comm. Agostino, Crolla comm. Guido, Ottaviani comm. Luigi, Zoppi dei conti nob. Vittorio; Bergamaschi comm. Bernardo, Magistrati dei conti nob. Massimo, Toni comm. Piero.

I seguenti Consoli di 1ª classe sono promossi Consoli Generali di 2ª classe:

Zanotti Bianco comm. Mario, Armao comm. Ermanno, Castruccio comm. Giuseppe, medaglia d'oro, Romano comm. Guido, Giuriati comm. Camillo.

I seguenti Primi Segretari di Legazione di 2ª classe sono promossi alla 1ª classe:

Alessandrini comm. Adolfo, Anfuso comm. Filippo, La Terza comm. Pier Luigi, Barbarich conte Alberto, Migone comm. Bartolomeo, Straneo nob. Carlo Alberto.

Silenzi comm. Renato, R. Consigliere di Legazione, è chiamato al Ministero; Ottaviani comm. Luigi, R. Consigliere di Legazione, è trasferito a Santiago.

Rainaldi nob. Andrea, Biondelli comm. Giuseppe, RR. Consoli Generali, sono trasferiti rispettivamente a San Francisco e Londra.

Guglielminetti comm. Giuseppe, Baldoni nob. Corrado, Jannelli comm. Pasquale, Rossi Longhi nob. Gastone, Formentini comm. Omero, Perrone nob. Ettore, Pansa cav. uff. Mario, RR. Primi Segretari di Legazione sono destinati rispettivamente a: Riga, Cairo, Atene, Lima, Budapest, Montevideo e Bruxelles.

Pietti cav. Mario, Odenigo comm. Armando, Torella dei baroni nob. Raimondo, Sacerdoti dei conti di Carrobio nob. Renzo, Chastel cav. uff. Roberto, Pirajno cav. uff. Giorgio, Chiusano cav. uff. Vittorio, RR. Consoli sono destinati rispettivamente a: Baltimora, To'one, Graz, Berna con funzioni di secondo Segretario, Oporto, Metz, Rotterdam.

Minniti cav. uff. Ettore, Simone cav. uff. Nicola, RR. Consoli, sono trasferiti rispettivamente a Pernambuco e Parà.

Cuturi cav. uff. Antonio, Wiel nob. Ferdinando, Carbonelli di Letino nob. Raimondo, RR. Consoli, sono chiamati a prestar servizio al Ministero.

Dalla Rosa Prati Rolando marchese di Collecchio, Paulucci cav. Mario, Venturini cav. Roberto, Luciolli cav. Mario, Della Chiesa dei conti d'Isasca nob. Renato, Del Torso dei conti nob. Germanico, de Grenet cav. Filippo, Lepri dei marchesi Stanislao nob. dei marchesi di Rota, Ruffo di Calabria don Francesco dei principi di Scilla, Campanella cav. Francesco, de Clementi cav. Alberto, Caracciolo dei duchi di San Vito don Roberto, RR. Vice Consoli, sono destinati rispettivamente a: Bucarest con funzioni di 2 Segretario, Sofia con ff. di 2° Segretario, Biserta, Parigi, Newark, confermato a Nizza, Budapest con funzioni di 2° Segretario, Cannes, Calcutta, Lucerna, Cairo, San Francisco.

Gentile cav. Benedetto, R. Addetto Consolare, è destinato ad Alessandria con ff. di 2° Vice Console.

Pierantoni cav. Aldo, Betteloni cav. Giovanni Lorenzo, RR. Addetti Consolari sono trasferiti rispettivamente a Zurigo e a San Paolo con funzioni di Vice Console.

* È morto a Roma S. E. il cav. di gr. cr. conte Francesco Bottaro-Costa, Ambasciatore onorario. Il conte Bottaro Costa, nato a Vienna nel 1858, dopo di essersi laureato a Firenze in scienze sociali, entrò nella carriera diplomatica prima come Segretario di Legazione, poi come Consigliere di Legazione a Londra. Nel 1901 fu destinato a Buenos Aires con credenziali di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario. Passò poi a Stoccolma e successivamente a Bruxelles. Venne collocato a riposo, per ragioni di servizio, col titolo onorifico di Ambasciatore nel giugno 1914.

* È morto a Wellington (Nuova Zelanda) il console cav. uff. Mario Dessaules. Nato a Treviso nel 1889, il Dessaules, nominato vice-console di prima classe, venne destinato con patente di Console nel 1928 a S. Louis, poi a New Orleans. Chiamato in servizio al Ministero nel 1931, venne poi destinato a Wellington, dove aveva assunto le sue funzioni nel febbraio di quest'anno. Aveva partecipato alla grande guerra ed era stato decorato della medaglia d'argento al valor militare.

NOTIZIARIO VATICANO

* L'ing. Giulio Tardini ha presentato al Papa uno studio sulla storia della sistemazione dei Borghi che, dopo il colpo di piccone del Duce, è in via di attuazione. Il testo corredato di numerosissime e bellissime fotografie riproducenti studi e progetti del passato, lucido, chiaro disinvolto come è, permette di dare come un colpo d'occhio alla storia della zona vaticana nel suo accesso dai Borghi. È un vero diletto scorrere questo bel lavoro di sintesi su « quel trionfo di fede, d'arte e di romanità che è il nostro San Pietro ». E non si poteva meglio dire del come si esprime l'autore quando, dopo avere ricordato che la sistemazione dei Borghi dopo il settanta non fu mai affrontata o per timore delle responsabilità artistiche e morali o dell'enormità della spesa; o per spirito di conservatorismo o di mediocrità, scrive: « Oggi per grazia di Dio non è più così. Oggi, sotto la guida spirituale del Duce, il popolo italiano concorde con se stesso, riappacificato con la Chiesa, fiero della sua storia, ricco delle più belle energie, sente nel nome di Roma, oltre il richiamo dei passati trionfi, lo stimolo possente a nuove vittorie. Ed una di queste sarà la sistemazione dei Borghi, cioè il completo e perfetto allacciamento tra Roma e il Vaticano, tra la capitale d'Italia e la Città nuova dove si esercita un'autorità spirituale senza limite di tempo o coartazione di spazio ».

A proposito di mediocrità dei tempi passati, per confrontare lo spirito e la sensibilità di oggi con quello che ha dominato in Roma dall'ottanta in poi, basterebbe ricordare che la Massoneria credeva sul serio di fare un controaltare al Vaticano con la istituita sede della Giordano Bruno in una lurida casa di via Porta Angelica, proprio a un passo dal Colonnato!



* In questi giorni, due eminenti porporati, il Decano e il Sotto-Decano del Sacro Collegio, i cardinali Granito Pignatelli di Belmonte e Donato Sbarretti, hanno avuto manifestazioni di devoto omaggio per due veramente singolari ricorrenze: il 25° di cardinalato del primo; il compimento dell'80° anno il secondo. Il cardinale Granito, che ha 85 anni, è stato festeggiato per queste purpuree nozze d'argento nella sua Diocesi di Albano; il cardinale Sbarretti nello stesso Palazzo della Congregazione della quale è prefetto: il Santo Uffizio. Il cardinale Sbarretti compie in dicembre i 20 anni di cardinalato.

* Il cardinale Liénart, vescovo di Lilla, polemizza in una pubblica lettera con i comunisti di Francia. Non è difficile al porporato rispondere e schiacciare le argomentazioni cavillose e in mala fede dei comunisti di Francia i quali, si dichiarano prima francesi poi comunisti, invocando ad avallo della loro dottrina le parole di San Paolo che « tutti quelli che non lavorano non avranno posto nella comunità » e vogliono fare un fronte unico contro... il fascismo. Né varrebbe la pena di rilevare l'avvenimento se esso non fosse indice di una situazione gravissima. Perché un Vescovo, principe della Chiesa, si senta di dover rispondere con una lettera pubblica ai comunisti, bisogna dire che la propaganda di costoro sia andata molto innanzi nelle fila dei cattolici soprattutto del ceto operaio e impiegatizio.

* Per volontà di Pio XI è stata istituita a Roma presso il Pontificio Istituto Utriusque Iuris (piazza S. Apollinare), una cattedra di Diritti Orientali Mediterranei con particolare riguardo al « Diritto musulmano ». La cattedra è stata affidata al prof. Evaristo Carusi, già titolare di tale disciplina nella R. Università di Roma.

* Alcune agenzie americane hanno messo in allarme qualche ambiente giornalistico circa la scossa salute del Pontefice. E i più zelanti di questo ambiente, hanno voluto andare a fondo per scoprire qual'è la malattia che minaccia seriamente la vita del Santo Padre, creando così un'atmosfera di supposizioni e di pettegolezzi. Sarebbe bastato che, non già i giornalisti d'America che sono un po' troppo lontani, ma questi propalatori di Roma, che sono abbastanza vicini, si fossero affacciati a qualche udienza per smentire se stessi e per domandarsi se il florido aspetto di Pio XI ottantenne, non può essere invidiato anche da parecchi più giovani di lui. Fatto sta che in quest'ultima settimana Pio XI ha tenuto delle udienze importantissime e ha fato dei discorsi i più vari con una prontezza di pensiero, una lucidezza di memoria, una larghezza di richiami da far meraviglia. Dopo il garbato e florito discorso agli internazionali del Convegno pubblicitario, interessantissimo è stato quello dei Congressisti dell'Ufficio Internazionale Cattolico di radio diffusione; profondo quello ai sacerdoti dall'Unione Missionaria del Clero e originale, anche per la attualità e curiosità dell'osservazione, quello fatto ai giornalisti fotografi e cinematografisti. « Una volta, diceva il Papa a costoro, gli illustratori erano al servizio della redazione. Adesso è la redazione che è passata al servizio di loro. Si vede che il mondo cammina, invecchia, ma cammina. Vorremmo congratularci senza riserva di questa vostra conquista importante sul terreno del pensiero e la espressione del pensiero che dalla parola passa alla figura; ma uomini del passato come siamo — mentre voi lo siete dell'avvenire — non possiamo a meno di ricordare che una volta si leggevano i testi e si dava un'occhiata alle figure; adesso si vedono le figure e non si leggono i testi, anche perché il testo è divenuto un supplemento delle figure ».

* La visita del Reggente di Ungheria Horty al Papa, è fissata per il 27 corr. alle 11,30 e avrà la maggiore solennità col protocollo in uso per Sovrani Reggenti di Stato. Un corteggio di sette vetture vaticane, si recherà al Quirinale per rilevare il Reggente con la Consorte, il seguito e i membri della Legazione di Ungheria presso la Santa Sede. Un picchetto di Guardia Svizzera in alta uniforme, presenterà il primo saluto all'ingresso dell'Arco delle Campane; e un secondo al Cortile del Maresciallo; entrambi comandati da un ufficiale. Nel Cortile di San Damaso, adorno delle bandiere pontificie, oltre i gendarmi in alta tenuta in servizio d'onore, sarà schierata una compagnia della Guardia Palatina d'onore con la banda del Corpo che al giungere del Reggente intonerà l'Inno Ungherese. Alla pensilina della Scala Papale, saranno a ricevere le LL. AA. mons. Nardone, Segretario della Congregazione del Cerimoniale, con il furiere maggiore marchese Sacchetti e un drappello di svizzeri. S. E. il maestro di camera e S. E. l'Elemosiniere pontificio, saranno ad attendere nella sala Clementina. Nella sala di San Giovanni antistante quella del Tronetto, sarà il Governatore della Città del Vaticano. Il primo incontro con il Papa verrà appunto nella sala del Tronetto; quindi il colloquio fra il Pontefice ed il Reggente continuerà nella Biblioteca privata di Pio XI. Al termine sarà presentato a Sua Santità il seguito del Reggente.

Alla visita al Papa, seguirà quella al cardinale segretario di Stato. Quindi con lo stesso treno di vetture il Reggente e la Consorte con il seguito, anziché al Quirinale si recherà alla Sede della Legazione presso la Santa Sede dove poco dopo, in forma ufficiale giungerà il cardinale Pacelli per restituire la visita.

Alle 13,30, nella Sede della Legazione, vi sarà una colazione intima di pochissimi coperti. Della Città del Vaticano parteciperanno solo il card. Pacelli e il Nunzio a Budapest mons. Rotta che in questi giorni si trova a Roma.

Alle 17 avrà luogo un solenne ricevimento nella Sede dell'Ordine di Malta sulle Colle Aventino.

Nei prossimi numeri inizieremo la pubblicazione del racconto di RICCARDO BACCHELLI

LA FINE DI ATLANTIDE

LETTERATURA

• È in preparazione presso Treves un volume di Paola Boni Fellini, che si intitolerà *Il cuore sulla bilancia*. È una raccolta di novelle che si raccolgono sotto un unico sfondo reale e ideale Rappresentare con coraggiosa schiettezza l'anima femminile nella sua umanità questo il non facile assunto dell Autrice Ma la sagace introspezione, la forma spigliata e armoniosa, la franchezza dell'ispirazione hanno superato la prova come meglio non ci si poteva attendere

• In questi giorni Treves ha concluso con l'editore americano Knigt la traduzione per gli Stati Uniti di *Vita di Chirurgo* del prof. Andrea Maiocchi, e con l'editore Scheider la traduzione tedesca

Dopo l'edizione francese pubblicata da Albin Michel con grande successo, e quella inglese in preparazione presso Allen e Unwin, la fama internazionale di questo libro ormai celebre è definitivamente consacrata

• È stata pubblicata a Londra *Great mother Forest* dell'arditissimo esploratore italiano cap. Attilio Gatti L'edizione inglese precede di pochissimi giorni quella italiana che uscirà da Treves sotto il titolo. *Nella foresta equatoriale* - *Alla ricerca degli ultimi Faraoni* I giornali inglesi hanno accolto l'opera con ampia lode

Riportiamo, fra i tanti, il giudizio di Julian Duguid, su l'*Observer*

« ...è un fenomeno ben raro, un libro di viaggi e d'esplorazione che ha grande valore per lo zoologo e che in pari tempo accaparra tutto l'interesse del pubblico in generale E con tutta la mia forza affermo che nessuna biblioteca del paese può dirsi completa se non possiede quest'opera che per parecchi anni farà testo per quanto riguarda il Congo Belga »

• L'Istituto di cultura italo-germanico di Colonia ha pubblicato il programma per il prossimo semestre Oltre ai corsi di lingua, vi sono compresi corsi di alta cultura tenuti dai professori Amoretti (Il romanticismo italiano), De Negri (Illuminismo e nazionalismo nel '700 italiano), Burich (L'Orlando Furioso); v Beckerath (La sociologia di Vilfredo Pareto); Schiedermair (La musica da camera italiana); Lüthgen (Pittura del barocco in Italia), Kauffmann (Grandi pittori italiani all'inizio del rinascimento), Rothacker (Roma e l'Italia)

Tra le conferenze che verranno tenute ricordiamo le seguenti Comm. Ardy sulla trasformazione edilizia delle città italiane; Giorgio Pasquali sulla storia di Roma attraverso la storia della sua lingua Carlo Troll sul contributo italiano all'esplorazione dell'Africa Orientale. Walther Goetz sull'origine del sentimento nazionale in Italia. Il prof. v. Beckerath terrà inoltre un ciclo di discussioni sul seguente tema Le sanzioni contro l'Italia Per cura dell'Istituto verrà eseguita dal Conservatorio di Colonia l'opera buffa di Pergolesi. *Il maestro di musica* Il nuovo semestre sarà inaugurato con un concerto dell'arpista Ruata Sassoli e della soprano Pediconi

Stanno per uscire per cura dell'Istituto tre nuove pubblicazioni e precisamente « Firenze nella letteratura tedesca » del prof. O. Walzel; « Venezia nella letteratura tedesca » di Th. v Seuffert e uno studio di H Frenzel sul pensiero politico di Alfredo Oriani

• Per la disciplina dei premi letterari — informa *L'Italia che scrive* — abbiamo letto che il Sindacato Nazionale Autori e Scrittori ha studiato un regolamento secondo il quale tutti quanti i concorsi e premi letterari occasionali, periodici o permanenti di carattere regionale, nazionale o internazionale dovrebbero essere autorizzati da decreto del Capo del Governo, e che a giudicare dei concorsi dovrebbe in ogni caso intervenire anche il Sindacato Autori

• Questa settimana è la volta di Ugo Betti nel referendum che *Quadrivio* ha indetto fra gli « scrittori laureati » sul tema dei Premi letterari Ecco l'opinione del Poeta-magistrato

« Sbaglierò, ma il mio parere è piuttosto diverso da quello di qualche collega. Per minuscoli o balneari, o clandestini che siano, i premi, secondo me, non saranno mai troppi. Disciplinarli, graduarli, distinguerli: sarebbe certo una bellissima cosa. Norme chiare, giudici competenti, rigore, giustizia, e perciò autorità, e perciò fiducia, efficacia: benissimo Ma perché ridurli, cioè, praticamente diminuire quel rivoletto di danaro e di attenzione che il nostro tempo distratto lascia correre — sia pure con molto disordine, sia pure a sfogo di vanità locali o di interessi turistici — verso la povera ruota della nostra letteratura? Discutendosi su certi giornali se convenisse o no prendere a scapaccioni i ragazzi che giocano a foot-ball sul crocevia, essi che il grande atleta, l'atleta eccezionale, provvidenziale, non nasce se non quando sono molti, moltissimi i ragazzi che sul crocevia prendono a calci una palla di stracci Non entro nella grave questione Ma un ragionamento del genere, credete che sia proprio fuori posto anche nel campo che ci interessa? Il grande scrittore, quello che conta, non è per caso che salta fuori. È il frutto di una civiltà, e, in sostanza, di una letteratura: il vertice di una piramide, tanto più alta quanto più larga ne sarà la base. Non ci si amareggi troppo, dunque, dei premi che toccano ai mediocri, e magari ai dilettanti, e magari agli intriganti. Troppo semplice, se bastasse solo attendere lui, il grande scrittore, e al momento buono premiar lui e lui solo. Pare che il grande scrittore non

(Continua a pag. 924)



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 47 — 22 novembre 1936 - A. XV



UNA SEDUTA IN ONORE DI S. E. IL CONTE GALEAZZO CIANO, MINISTRO DEGLI ESTERI D'ITALIA, EBBE LUOGO AL PARLAMENTO UNGHERESE. L'OSPITE ILLUSTRE PRESE POSTO NELLA TRIBUNA DIPLOMATICA, ACCOLTO DA UNA FERVIDA DIMOSTRAZIONE DEI DEPUTATI E DEL PUBBLICO, ED ASCOLTÒ IL COMMOSSO SALUTO RIVOLTOGLI DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA. TUTTO UN INNO PER L'ITALIA, IL RE E IL DUCE.

GIUSTIZIA ALL'UNGHERIA

IL VIAGGIO DI CIANO A VIENNA E A BUDAPEST

Per intendere l'esatta portata della Conferenza di Vienna, si deve tener presente che essa era preveduta dai Protocolli di Roma, che, come si sa, stabiliscono delle periodiche riunioni fra gli Stati aderenti all'accordo tripartito. Nulla, quindi, di più normale. E si comprende come, in tali condizioni, non ci fosse posto per il «sensazionale», per i colpi di scena improvvisi. Si lavora, si continua a lavorare per la pace, per la ricostruzione economica e politica dell'Europa come si può e come si deve, mentre la diplomazia di vari stati sembra colpita da un improvviso smarrimento e mentre da più parti (si veda quanto avviene in Ispagna) si cerca di mettere a fuoco il vecchio continente. Vien fatto, talvolta, di domandarsi a quali errori, a quali disorientamenti si abbandonerebbe l'Europa, se non esistesse quella verticale Roma-Berlino, che rappresenta, oggi, l'unica garanzia di ordine e di stabilità. E' intorno a questo asse che si raccolgono le forze decise a resistere al sovvertimento generale, equilibrando, in pari tempo, interessi e aspirazioni. Ne sono una riprova le trionfali accoglienze fatte al conte Ciano a Vienna e a Budapest.

Che cosa si è concluso a Vienna? I comunicati ufficiali sono chiarissimi. In un'atmosfera di assoluta confidenza e cordialità è stata esaminata la situazione generale, quale si presenta dopo l'accordo austro-tedesco e italo-germanico. Si è constatato che i due accordi non solo non si contraddicono (la qual cosa era da escludere a priori), ma si perfezionano a vicenda. La riprova si ha nel fatto che i tre ministri degli esteri riuniti a Vienna ebbero continui contatti con l'ambasciatore del Reich von Papen, che non partecipò alle riunioni, ma fu tenuto al corrente dei lavori come parte interessata in seguito alla decisione presa dai governi di Roma e di Berlino «di trattare i problemi relativi al bacino danubiano in uno spirito di amichevole collaborazione».

Un risultato del Convegno di Vienna, per noi particolarmente gradito, è il riconoscimento formale dell'Impero italiano da parte dei governi dell'Austria e dell'Ungheria. Non sfuggirà a nessuno la logica e l'importanza di questa decisione. È logica perché l'Austria e l'Ungheria non aderirono alle sanzioni, rifiutandosi di seguire i grandi stati nella prepotenza consumata ai danni dell'Italia; è importante perché tanto l'Austria quanto l'Ungheria fanno parte della Società delle Nazioni. Si è costituito un precedente giuridico che non sarà sterile. Potrà essere invocato da quanti sono animati dal desiderio di seguirne l'esempio (e non sono pochi) e riuscirà, in ogni caso, a mettere sempre meglio in luce la caparbietà, senza scuse, di quanti volessero persistere in una posizione insensata.

Fondamentale l'accordo sul riarmo dell'Austria e dell'Ungheria. «I rappresentanti dei tre governi si sono trovati pienamente concordi nel riconoscere la legittimità del punto di vista del governo di Austria e di quello di Ungheria per quanto riguarda l'uguaglianza di diritti in materia di armamenti; uguaglianza che risponde a un elementare principio di giustizia. I tre governi si terranno in rapporto ai fini della sua realizzazione». È una rivendicazione che riguarda soprattutto l'Ungheria, dato che l'Austria, dopo il riarmo germanico, si è già messa per la strada della tutela e della difesa militare del paese. Che si tratti di una questione elementare di giustizia, nessun dubbio. Se ha riarmato la Germania, se ha riarmato l'Austria, in notevole parte, e col consenso della S. d. N., perché non deve poter riarmare l'Ungheria?

Il trattato del Trianon è presente nella coscienza universale ed è supremamente anacronistico parlare di disarmo quando non solo gli Stati vincitori non hanno disarmato (presupposto e condizione del disarmo imposto ai vinti), ma tutti riarmano furiosamente e palesemente.

Non si vollero accettare, in tempo utile, le proposte di Mussolini in tema di riduzione degli armamenti ed oggi siamo al punto in cui siamo, proprio secondo le sue previsioni, che si verificano in pieno.

A questa decisione della Conferenza di Vienna ha immediatamente replicato la Piccola Intesa mediante un comunicato da Bucarest, che riassume il pensiero dei tre governi. «Gli Stati della Piccola Intesa considerano necessario ricordare che già dal mese di maggio 1933 essi hanno dichiarato in maniera esplicita la loro adesione, in materia d'armamento, al principio dell'eguaglianza dei diritti, ma alla condizione che la realizzazione sia effettuata a mezzo di liberi negoziati e sia accompagnata da garanzie formali di sicurezza».

L'opinione pubblica ungherese, come era facilmente prevedibile, ha subito reagito. Il Pester Lloyd, che interpreta il pensiero ufficiale, ha commentato in termini quanto mai espliciti la pretesa della Piccola Intesa. «L'atteggiamento della Piccola Intesa non è chiaro: o si riconosce o si rigetta l'esigenza dell'Ungheria per la parità militare. Ancora meno chiara è la pretesa di garanzie di sicurezza: quali dovrebbero essere queste garanzie? Solo la disuguaglianza di diritti è fonte di inquietudine; mentre la più salda garanzia di sicurezza è la parità. L'Ungheria non aderirà mai alla cosidetta sicurezza collettiva ed ai patti di mutua assistenza. In nessun caso l'Ungheria renderà oggetto di mercato le sue legittime richieste».

Risposta ineccepibile. Il riarmo ungherese, se deve attuare la parità di diritto, non può essere una concessione da parte degli Stati che fanno parte di una coalizione avversaria, concessione che perpetuerebbe una situazione di inferiorità politica e morale. Deve essere un atto di sovranità. Questo in linea di principio. In linea di fatto, non si riesce a vedere in che cosa possano consistere le «garanzie formali di sicurezza» invocate dal comunicato di Bucarest. Alla forza armata globale di 54 divisioni (che diventano 83 in tempo di guerra) dei tre paesi che la circondano, l'Ungheria non può opporre che trentamila uomini, scarsamente armati, pari a tre divisioni e mezzo, con un confine che espone la capitale al tiro dei cannoni cecoslovacchi.

Non occorre il dono della profezia per comprendere che, presto o tardi, si porrà il problema di rendere giustizia all'Ungheria, la «grande mutilata», come la definì il Duce nel discorso di Milano. All'indomani della guerra l'Ungheria perdette il 68 per cento del suo territorio: 191.756 chilometri quadrati su una superficie totale di 282.870. Perdette il 56 per cento della sua popolazione: 10.792.560 abitanti su 18.265.000. Perdette il 90 per cento delle sue foreste, il 65 per cento dei suoi vigneti; il 58 per cento dei cavalli; il 69 per cento del bestiame; il 52 per cento delle officine; il 57 per cento della terra coltivabile; il 52 per cento della produzione dei cereali. Le fu tolto lo sbocco al mare.

L'amputazione parve eccessiva allo stesso Millerand. Nella sua qualità di presidente della Conferenza degli ambasciatori riunita a Parigi, egli inviava alla delegazione ungherese (6 maggio 1920) una lettera nella quale riconosceva la possibilità di una revisione. «Fedeli al principio al quale si sono ispirate tracciando le frontiere fissate dal trattato, le Potenze alleate e associate si sono preoccupate della eventualità che la frontiera così tracciata non corrisponda in tutto con precisione alle esigenze etniche ed economiche. Forse una inchiesta condotta sul posto mostrerebbe la necessità di spostare in qualche regione il limite preveduto dal trattato». Gli inviti ungheresi per il nuovo esame furono molti, ma sempre inascoltati.

Quanti sono gli ungheresi tagliati fuori dalla madrepatria? Quattro milioni si dice a Budapest (non si può prendere in considerazione la cifra di otto milioni avanzata da alcuni, dagli estremisti del nazionalismo); due milioni e mezzo si dice a Praga (si veda la Prager Presse del 4 novembre u. s.); due e mezzo conferma l'Ancel in una breve lettera al Temps, forte della sua indiscussa autorità nei problemi balcanici (per quanto a questi due milioni e mezzo aggiunga un altro mezzo milione di magiari della Rumenia, che, a suo giudizio, non potrebbero essere restituiti alla madrepatria senza creare nuove ingiustizie in altro senso); tre milioni e quattrocentomila afferma il Journal de Genève, così distribuiti: un milione nella Cecoslovacchia, massa compatta; due milioni in Rumenia, ma variamente disseminati; quattrocentomila nella Jugoslavia.

I conti Ciano reduci dal loro viaggio in Austria e in Ungheria hanno trovato alla stazione di Roma numerose personalità che si sono congratulate col giovine Ministro degli Esteri per la feconda missione da lui espletata nel nome del Duce

Come si può negare che ci troviamo davanti ad una iniquità evidente? Si dice da parte dei fautori più tenaci della Piccola Intesa, quali l'Ancel, che, al tempo dell'Impero absburgico, solo il 48 per cento del totale della popolazione era di razza magiara allo scopo di giustificare la situazione attuale. Ma è un errore, perché il vecchio Impero cadde appunto perché le nazionalità erano oppresse. Non è quindi prudente da parte dei pubblicisti ungheresi (l'osservazione è fatta con tutto il rispetto e con l'animo più amichevole) insistere in vecchie posizioni egemoniche, il che può dar luogo a ritorsioni dall'altra parte. Quando, ad esempio, un autorevole pubblicista quale è indubbiamente Alessandro Pethö, sostiene che è ufficio storico dell'Ungheria esercitare la preponderanza su quei popoli danubiani che non sono «pas assez insignifiants pour se fondre au creuset des grandes races, mais ne sont pas non plus assez forts pour constituer une unité politique capable de mener une existence independante», presta involontariamente il fianco alla critica, specie a quella di Bucarest. È di gran lunga preferibile insistere, e fermamente, sulle posizioni sulle quali non cade dubbio alcuno.

Dove, invece, il Pethö ha ragione, mille volte ragione, è in quella parte di un suo recentissimo studio, edito nella Nouvelle Revue de Hongrie, nel quale dimostra, con eccellenti sussidi di storia, l'insostituibile funzione di equilibrio che da tempo immemorabile spetta all'Ungheria. «In questa zona tempestosa, nella quale si effettuava l'incontro politico e spirituale dell'Occidente e dell'Oriente, spettava alla nazione ungherese una missione straordinaria: quella di creare e di organizzare uno stato che separasse le due sfere di opposta civiltà, uno stato che, per il suo volto spirituale appartenesse all'Occidente, ma per il sangue e il temperamento all'Oriente e, nella sua essenza profonda, a nessuno dei due». L'Ungheria non può essere uno Stato cuscinetto, una Svizzera dell'Oriente, che tragga la sua ragione d'essere anche dalla permanente e dichiarata neutralità. «Lo Stato cuscinetto danubiano è una chimera, che va lasciata alle anime candide ed agli ideologi: la realtà, la spietata realtà è che senza la creazione di un potente Stato militare ungherese tutto il bacino danubiano diventerebbe una preda, che si spartirebbero gli slavi e i tedeschi. Piccolo popolo, noi siamo una grande nazione» Giusto e ben detto.

L'Ungheria ritroverà la sua potenza e il suo splendore. Nonostante le mutilazioni e le umiliazioni seguite alla guerra, essa ha saputo resistere ad ogni avversità e non ha mai perduto il senso dell'orgoglio e dell'onore. È una razza di padroni indomabile.

I Balcani ai popoli balcanici. La vecchia formula non ha perduto nulla della sua verità. È un fine e un mezzo insieme. Ancora una volta si vede come Mussolini si muova sul piano della giustizia e della storia. Difendendo la integrità e l'indipendenza dell'Austria, pronunziandosi apertamente ed energicamente per la giustizia all'Ungheria, promuovendo l'amicizia fra l'Ungheria e la Jugoslavia, tende precisamente a creare quelle condizioni di equilibrio, che, evitando qualsiasi egemonia, assicureranno ai popoli balcanici, quella libertà e quella autonomia che sono il presupposto di qualsiasi collaborazione solidale. Si tratta unicamente di saper guardare lontano. Ed è proprio quello che ha mostrato di saper fare in modo incomparabile il ministro Ciano nel suo viaggio a Vienna e a Budapest, fedele e intelligentissimo realizzatore delle direttive del Duce.

SPECTATOR

RICORDARE L'INIQUITÀ, GLORIFICARE L'EROISMO

18 - NOVEMBRE - 1935 - XIV
A RICORDO DELL' ASSEDIO
PERCHÈ RESTI DOCVMENTATA NEI SECOLI
L' ENORME INGIVSTIZIA
CONSVMATA CONTRO L' ITALIA
ALLA QVALE
TANTO DEVE LA CIVILTÀ
DI TVTTI I CONTINENTI

Il 18 Novembre, ricorrendo la data in cui ebbe inizio, or è un anno, l'iniquo assedio economico, su i muri dei palazzi podestarili in ogni Comune d'Italia è stata scoperta la lapide che qui sopra è riprodotta. Fermata nel marmo e nel bronzo l'«enorme ingiustizia» farà così nel tempo più luminosa la vittoria civile che il popolo italiano stretto intorno al suo Duce seppe conquistare opponendosi a cinquantadue nazioni e raggiungendo la propria autonomia economica.





Dopo le altre falangi gloriose che ottenuta la vittoria africana hanno ricevuto il saluto riconoscente del popolo italiano, è tornata in Patria la Divisione «21 Aprile» con i Battaglioni CC. NN. 230 e 236. Al loro arrivo a Napoli i valorosi soldati sono stati salutati da una enorme folla acclamante, e poi passati in rivista da S. A. R. e I. il Principe di Piemonte accompagnato dal Capo di S. M. della Milizia, gen. Russo, dal Comandante della «21 Aprile» e dalle Autorità.



A La Spezia sono sbarcate, reduci dall'Africa Orientale, le eroiche Camicie Nere della Divisione «23 Marzo». Le popolazioni dei Comuni facenti corona al capoluogo nell'ammirabile golfo, sono convenute per porgere ai reduci il loro entusiastico saluto. I nomi dei Caduti spiccavano su ampi cartelli.

«PAS D'ENNEMI À GAUCHE»

IL COMPROMESSO IN FRANCIA FRA ESTREMISTI E MODERATI

Ad onta delle speranze suscitate dal congresso di Biarritz, dove pareva che, stanchi dei molti errori del gabinetto Blum, i radicali volessero denunciare l'alleanza contratta nel maggio scorso coi comunisti, le cose continuano a procedere come prima. Il fronte popolare è simile a certi matrimoni male assortiti, dove nessuno dei due coniugi si decide a prendere sopra di sé la colpa e il danno morale di un divorzio e che continuano così a fare indefinitamente l'infelicità di costoro e quella dei vicini costretti a subire gli echi delle loro dispute. Blum, a chi lo interroga sull'avvenire del ministero risponde imperturbabile che resterà al potere sino alla fine della legislatura. Il capo del governo francese non è mai stato buon profeta, nonostante la propria parentela con Elia, Ezechiele e tanti illustri specialisti dell'arte di leggere nel futuro: ma il suo oroscopo questa volta non manca forse di fondamento.

Benché radicali e comunisti si guardino in cagnesco e si sospettino a vicenda, è innegabile, infatti, che l'idea di una rottura li spaventa egualmente. I radicali, per quanto patrioti e fedeli al diritto di proprietà e all'individualismo liberale, non vogliono passare per reazionari e mettersi in urto con l'estrema. *Pas d'ennemi à gauche*, è sempre stata la loro divisa. Essi romperebbero volentieri la triplice, ma a patto di indurre i socialisti a fare altrettanto, a seguirli nella secessione e a formare una nuova maggioranza sostituendo i settanta voti dei comunisti con altrettanti suffragi pescati sui banchi del centro. Ora, disgraziatamente, nemmeno i socialisti vogliono aver nemici sulla sinistra e, per non averne, è loro mestieri mantenere l'alleanza coi comunisti. Se scoppiasse una crisi, il partito di Blum rimarrebbe a fianco del partito di Thorez, sia per prendere il potere insieme, sia per passare all'opposizione. Quale sarebbe, in tal caso, la sorte dei radicali? I radicali dovrebbero rassegnarsi a far blocco col centro e con le destre, cioè a perdere il contatto con le masse e a passare ai loro occhi per reazionari, cessando di essere il partito del progressismo borghese, gli eredi dei giacobini, ecc. Vincolati da questa comune paura, né costoro, né i socialisti si muovono. In quanto ai comunisti, nemmeno loro la pensano diversamente, giacché Mosca non vuole a nessun costo vederli tornare all'opposizione.

Mosca vuole che, pur non partecipando direttamente al potere, per non spaventare il paese, i seguaci della III Internazionale restino al fianco dei due partiti che lo esercitano e si valgano di loro per spingere gli avvenimenti nel senso voluto. La consegna di Thorez consiste nel tirare costantemente la corda dal lato degli interessi sovietici, ma mai fino a spezzarla: guai, anzi, a spezzarla. Quindi scioperare e occupare fabbriche, ma non troppe per volta; quindi predicare l'intervento in Spagna e mandare armi al di là dei Pirenei, ma mai fino a mettere Delbos nella necessità di dimettersi; quindi creare cellule sovietiche nell'esercito e nella marina, ma, allorché Daladier batte il pugno sul tavolo, fare il nesci e porre la sordina alla propaganda; quindi seminare zizzania tra Francia e Italia, tra Francia e Germania, ma non sino a gettar l'allarme nel pubblico. *En douce*: l'intossicazione dell'organismo francese deve aver luogo senza che il malato se ne accorga, come quei veleni che si propinano a gocce un po' per giorno e dei quali neanche l'autopsia riesce a scoprire le tracce. La manovra va effettuata per linee interne e non già con spettacolose offensive di piazza che galvanizzerebbero lo spirito di iniziativa di Laroque o di Doriot e condurrebbero la Francia a marciare dietro le loro bandiere.

La III Internazionale ha trovato il suo Machiavelli e sta scrivendo il suo *Principe*. L'ottimistico pronostico di Blum ha dunque una giustificazione: ma è un ottimismo che fa piacere a lui e non alla Francia, né, oso dire, all'Europa. Giacché più il suo gabinetto vivrà, e più grande sarà la confusione all'interno e all'estero. Non corre già forse la voce che Voroscilof il cui ascendente al Cremlino cresce di giorno in giorno mentre declina quello di Stalin, mediti di trasportare la sede della III Internazionale a Parigi? Se un progetto simile dovesse attuarsi, la Francia diverrebbe non soltanto un paese bolscevizzato ma un centro bolscevizzatore, un pericolo immediato per l'intero Occidente. Quella specie di lega santa contro l'infezione sovietica che oggi tenta costituirsi in faccia all'Oriente dovrebbe voltare le proprie batterie e puntarle su una delle nazioni più civili del mondo, uno dei rami più indispensabili della famiglia europea. Tra Reno e Pirenei, dove ieri stava schierato in bell'ordine il popolo più conservatore e tradizionalista del continente, non ci sarebbe più se non una fabbrica di disordine, un'impresa di demolizione. Tutti i rapporti d'equilibrio, in Europa, ne rimarrebbero turbati. Sarebbe un salto nel buio.

Il ministro francese Ruggero Salengro asfissiatosi a Lilla. Era stato fatto segno a una violenta campagna che lo accusava di diserzione. - Sotto. L'organizzazione delle «cellule sovietiche» a Parigi.

CHARENTE-INFÉRIEURE.

Cellule de Saint-Georges-du-Bois

SECRET aux Chefs de Groupes et de Sections.

POSITION D'ALERTE

1er groupe : à la MAIRIE.

Chef de groupe : Penaud, Pt.

1re section. — Cyclope : 4 volontaires; 3 fusils; 1 revolver; 70 cartouches de fusil; 20 cartouches de revolver; 15 grenades.

2e section. — Aubert : 6 volontaires; 4 fusils; 3 revolvers; 70 cartouches fusil et 20 cart. revolver; 4 volontaires pour distribution d'armes et de munitions, et confection de munitions: 6 revolvers; 15 bidons de 50 litres d'essence; 25 bidons de 5 litres d'essence en réserve chez le camarade Caillaud.

2e Groupe : à la GARE

Chef de groupe : Sayle, V P.

7 volontaires; 8 fusils; 80 cartouches; 20 pétards dynamite, détenus par le camarade Schaet.

3e groupe : à la POSTE.

Chef de groupe : Bourelleau.

Secret!

5 volontaires, dont 2 spécialistes; 6 fusils; 1 revolver; 60 cartouches fusil; 20 cartouches revolver; 1.500 mètres fils téléphoniques sous caoutchouc, détenus par le camarade Bourelleau.

4e groupe (dit de force), SOUS-SOL DE LA MAIRIE.

Chef de groupe : Masson.

1re section. Garraud : 4 volontaires: 4 fusils; 50 cartouches; 10 couteaux! 12 cordes à veau.

2e section. P. Beaussay : 4 volontaires: 4 fusils; 50 cartouches: 10 couteaux: 12 cordes à veau.

Le premier groupe réquisitionnera toutes denrées, animaux et fourrages en attendant l'ordre de répartition de Rochefort.

CONSIGNES SPÉCIALES

Au 2e groupe : faire sauter les voies.

Au 3e groupe : relier de suite téléphone Poste, Gare, [illegible].

Au 4e groupe : arrêter dès l'alerte et d'urgence les fascistes énumérés dans les listes du 3 septembre 1936. Les conduire à la Mairie.

À TOUS LES GROUPES : ménager les munitions en attendant l'envoi d'armes et de munitions de la cellule de Rochefort.

Le camarade-président :

Blum non permetterà che si giunga a tanto? I radicali faranno a tempo macchina indietro? Può darsi, e ce lo auguriamo di cuore. Ma chi ce lo garantisce? Quando si è su una certa china non è facile fermarsi, a meno di uno sforzo eroico. Ora di tutto si può parlare oggi, in Francia, fuorché di eroismo. Tutti si lagnano della piega delle cose, ma nessuno osa fare il gesto per opporsi alla corrente. Il Senato vota biasimi platonici contro il ministero ma il ministero non se ne dà per inteso. La Camera si agita e viene alle mani quasi dovesse buttare ogni cosa per aria, ma poi accorda al ministero 421 voti, e il ministero esce trionfante dall'aula. Manca l'acido portentoso capace di provocare, nella confusa miscela delle volontà e delle passioni, la reazione cristallizzatrice, lo scatto salutare.

Vero è che il peso di questa inerzia e di questa indecisione lo subiscono anche i comunisti e che fra gli operai come tra i contadini e i piccoli borghesi l'entusiasmo rivoluzionario non è più quello del maggio scorso. Ma anche questo costituisce un fattore negativo, una ragione di apatia e di rassegnazione al peggio, più che non un vero elemento di ripresa. Per provocare disordini i comunisti non hanno mai fatto assegnamento sulle masse. La loro è una organizzazione di quadri. Essi contano sulle «cellule», come è facile intendere dalla lettura del foglio d'ordini cui in caso di passaggio all'azione dovrebbe conformarsi l'una di esse, e di cui pubblichiamo la copia. E chi può escludere a priori che in qualche dipartimento, e specie nel Sud-Ovest, infestato di fuorusciti spagnuoli, nel Roussillon, dove l'affinità di razza coi Catalani fa già sentire i propri effetti, e nei sobborghi della capitale, una mobilitazione di cellule armate, coadiuvata da uno sciopero generale, non riesca temporaneamente a paralizzare il paese?

Il popolo francese non è comunista, siamo intesi: il popolo francese è radicale e patriota. Ma un radicale che non si difende o che per difendersi aspetta d'essere attaccato vale molto meno di un comunista che attacca; e il conto torna anche quando il comunista sia uno e i radicali mille. Ma ammettiamo pure che non accada nulla: la situazione non diventa bella per questo. Giacché il perpetuarsi dell'esperimento Blum, quando anche non significhi barricate, assalto ai ministeri, sciopero generale e guerra civile, significa perpetuo e logorante compromesso fra estremisti e moderati, armistizio nel quale non si è in pace con nessuno e si fa a pugni con tutti, come provano le giornate della ripresa parlamentare.

All'interno, si è svalutato il franco: ma l'operazione, che avrebbe potuto essere proficua se effettuata, come agli Stati Uniti, in una atmosfera di calma sociale e di fiducia politica, è stata resa vana dal malessere morale in mezzo a cui ha avuto luogo. Piuttosto che rimettersi a lavorare fra l'incertezza regnante, il capitale tesaurizzato ha sopportata l'amputazione senza reagire, dando prova di una passività fatalistica la quale ben rispecchia lo stato di depressione psicologica della borghesia francese. Quindi il gettito delle imposte non è aumentato, quindi il disavanzo del bilancio pubblico è cresciuto invece di diminuire, quindi prima di non molto tempo bisognerà ricorrere a nuovi prestiti. Si chiederanno, dicono i giornali, trenta, quaranta miliardi al risparmio! Ma come attendere dal risparmio uno sforzo simile, quando l'ultimo prestito, emesso alla vigilia della svalutazione, ha avuto l'esito che tutti sanno e si è risolto nel caso inaudito di sottoscrittori che invocano dai tribunali una condanna per truffa a carico del ministro delle Finanze? I competenti prevedono, così, una nuova svalutazione. Il franco, il quale non vale già più se non tredici centesimi, ne varrà dieci e forse anche meno: quando sarà prossimo a volatilizzarsi del tutto, non si deciderà esso, finalmente, come il topo minacciato dall'inondazione, a saltar fuori dal suo buco?

All'estero, si è proclamata la neutralità negli affari di Spagna ma non la si è applicata, si è fatta l'alleanza con la Russia ma non si sono firmate le convenzioni militari necessarie a darle corpo, si sono tolte le sanzioni all'Italia, ma non si è mosso un dito per approfittare del ritorno della normalità, si è strepitato contro la rottura del patto di Locarno ma si è visto il Belgio riprendere la propria libertà.

Dovunque, insomma, contraddizione e controsenso. Aggiungi a quanto precede l'insensibilità politica dei così detti partiti dell'ordine, sempre pronti a strillare contro le sinistre ma incapaci di sentire la necessità di una politica sociale generosa e intenti a sabotare con una mano le concessioni fatte con l'altra ai bisogni, spesso legittimi, delle classi lavoratrici: e vedrai come non sia eccessivo il dire che se la bolscevizzazione della Francia sarebbe un disastro, e conviene pertanto escluderla dal campo delle ipotesi serie, il protrarsi indefinito dell'attuale stato di cose non sarebbe un disastro meno grande.

CONCETTO PETTINATO

ROMANZA DI UN VIAGGIO

di GINO ROCCA — X — disegni di TABET



Discesi. I facchini, lontani, avevano atteso il treno sulla solita linea d'arrivo.

Sentivo un vociare confuso: vedevo uno sfarfallare di mani; e gente perplessa, e gente che correva velocemente, verso il nostro, da altri treni.

— Devono essersi bloccati i freni!

Una donna, che era con noi, premeva il fazzoletto sopra il labbro lievemente ferito. Un uomo — suo marito — le chiedeva:

— Ti sei fatta male?

L'altra era pallida e muta.

— Sei caduta come un'oca!... Ci deve essere una bottiglietta di sale... Ma, adesso, bisogna che tiri giù il bagaglio. Fai vedere... Un piccolo taglio. Niente. Prova a sentire almeno se il dente...

I facchini accorrevano arrancando sulle gambe anchilosate. Intorno alla macchina ferma c'era un gruppo di persone: dagli uffici della stazione ne uscivano altre.

Con terrore, vidi un signore che aveva il camice bianco.

Il facchino mi disse:

— Una donna: quasi una bimba.

La locomotiva pareva fumante, una sudata ed ansante cosa viva. S'era fermata di colpo e soffiava dalle narici rivolte all'insù violente zaffate di fumo e rapidi guizzi azzurrini di vampe, mentre qualcuno le tormentava con dei raffii le zampe.

Il facchino mi disse.

— Passiamo lontano, e badi bene dove cammina.

Mi smarrii in quel tumulto di voci. Vidi un braccio sulla banchina, stroncato, forse buttato a calci in disparte inavvertitamente da qualcuno che era giunto trafelato. Vidi una mano, una piccola esangue inerte mano piccina: quasi la mano di una bambina. Più lontano, giaceva una borsetta aperta: molti fogli erano sparsi qua e là: un foglio giallo era attraversato da striscioline bianche, parallele, fitte, scritte a macchina.

Qualcuno mi tratteneva, qualcuno mi spingeva.

Volevo vedere, volevo sapere qualcosa: una morbosa paura mi chiudeva la gola, mi copriva di diaccio sudore.

Varcai d'un salto una pozza che mi pareva di sangue. Mi fermai per guardare stupidamente in alto, per guardare per terra.

Mi tornavano in mente, lucide, orrende, ma certo meno tremende visioni di guerra.

D'un tratto vidi, lontani, starnazzar come due piccole ali di pollastro, due guanti gialli, fiammanti, due disperate mani spettrali. Ed un urlo acuto, insistente, mi percosse la mente, l'abbacinò, la illuminò come per lo scoppio d'un razzo, di un proiettile violentissimo e pazzo, la lacerò, la ferì:

— Lasciate!... lasciate!... Miami!

Il grosso signore rovesciava a manate la gente; entrò annaspando con quei suoi guanti gialli e profumati nel negro viluppo; picchiava rabbioso contro ogni resistenza del gruppo.

Qualcuno inutilmente reagì.

— Miami!

Un ferroviere urlò ad un carabiniere:

— Lo trattenga! è impazzito: lo trattenga!

Il facchino tornò indietro, mi afferrò, disse:

— Venga!

Volando sballottato in taxì io sempre vedevo quelle mani e sentivo quel nome e quell'urlo:

— Miami!

La paura!

Io so che cos'è la paura. Ne conosco l'acre sapore, le pupille d'argento, la strana ala del saio gonfiata dal vento, la strepitante ossatura d'acciaio diritta o tortuosa, putrefatta o spolpata, purulenta o scarnita... Conosco la forza di quelle terribili dita che strozzano ogni parola, che fanno schizzar le pupille dall'orbita, che talvolta trepidano gelide e lievi su e giù per i fianchi: conosco quel fiato che passa attraverso la tastiera di una dentiera di sibili bianchi!

La paura ha il color della febbre, ha il sapor dell'arsura, ha il fetore della decomposizione, ha un alone di buio e di freddo intorno al proprio volto, ha lo sguardo diritto lucente e stravolto: è come una folata che trascina per via tutti i singhiozzi, tutti i nitriti e tutti i detriti della follia...

Ma quella non fu la paura: e non fu neanche il terrore.

Fu semplicemente lo strano e più profondo ritorno di un romantico e fosco dolore.

E nacque ad un crocicchio, quando bruscamente si arrestò la vettura, e vidi dei manifesti su tutte le mura: ed un grande striscione sopra la staccionata di una casa in costruzione:

« Cinematografo... Grande attrazione! ».

Greta Garbo sfoggiava il suo nome, la sua pallida maschera di creta, la sua svagata ed inferma fissità senza razza di bellezza moderna, di meravigliosissimo mostro, stendendo l'esangue mano di morta attraverso una macchia d'inchiostro, attraverso una chiazza di sangue.

Vidi, allora, così le ultime ore della disperata Miami che non aveva ricevuto il secondo telegramma e del suo piccolo e profondissimo dramma:

l'ansimare dell'esile petto, un lieve deliquio sul letto, due libri per terra, il riso improvviso un po' afono e sciocco, un impeto rabbioso, un tocco di belletto... una sorda ribellione, il panorama del tramonto al balcone, cinque parole alla cameriera camminando su e giù per la stanza, calcando sulla nuca il cappello:

— Questa sera madamigella non pranza!

— Peccato! Ho preparato quel solito piatto perché so che arriva il signore..

— Lo darai al mio gatto!... Lo butterai in cucina!

— Ma che cos'ha, signorina?

— Niente! Esco. Vado a respirare un po' fuori... e porto con me questi fiori!

— E non mangia?

— Chi sa?

— Ma quando tornerà?

— Ti ho detto: chi sa?

Imbruniva.

Andò fuggitiva, con la sua torva follia, verso i quartieri della periferia. Volle bere; e, poi, bere ancora e ancora, in un bar malfamato, pensando, già assente, già ebbra e stordita:

— Ma dove s'è ficcata adesso la malavita?

Sentiva che era giunta la fine. Vide quel celebre annunzio del Cine

«Splendore» che creava la gloria elettrica di ventiquattro ore della sua Saffo, del suo sogno, del suo raccolto e divoto mistero paradisiaco, per il quale è già morto prima di essere sorto un immortale poeta: di Greta.

— Ci vado!

E, così ansante, traballante, vibrante e piccina andò a veder la pellicola di Anna Karenina.

Si capisce: non conosceva il romanzo.

Tutto il suo mortale pensiero era raccolto dentro questa verità selvaggia:

— Stasera non pranzo!

Infatti entrò in un ristorante, ordinò molti cibi al garzone; pagò ma non pranzò.

Andò alla stazione. Attese passeggiando sulla banchina... E vide come io adesso vedevo e rivivevo l'ultima scena di Anna Karenina.

Piccina, signora, flessuosa, pallida, ansiosa, con quei suoi tacchi alti, con quella sua stretta cintura, con quel manicotto di pelliccia oscura, misurando sulla neve i suoi brevi passetti rari lungo i paurosi binari... Del resto, come nel manifesto, mentre attraverso una nuvolaglia di sibilante vapore si annunzia la goffa locomotiva che arriva, che spunta dal bivio ansimante e piccina.

Karenina!

Io ho sempre pronunziato quel nome così: e adesso quasi più non pensavo a Miami.

O pensavo che l'eroina dei miei quindici anni romantici, morta veramente con tanta malinconia sulla mia scrivania di studente, morta e risorta più viva, più ansante, più poveramente moderna — per ciò eterna — più dolorosa e più vera mi fosse venuta incontro quella sera...

Avevo fatto un viaggio o avevo riletto un libro?

Non sapevo. Piangevo. E non fu la paura — io penso — quella che mi chiuse la gola, ma fu quasi un senso — un senso più vago e pur più preciso e profondo — della sventura del mondo.

Pensando alla mia casa solitaria di uomo già stanco e definitivamente solo, io ebbi ribrezzo del candor del lenzuolo, odiai i miei libri, i miei quadri... Temetti di sentire nel corridoio, entrando, il passo furtivo di ladri.

Dissi al conducente il nome di un albergo che sapevo sempre pieno di gente, di cui conoscevo il padrone.

Volli asserragliarmi dentro una stanza che non fosse di alcuno, che non avesse fisonomia, e che per ciò, in quello strano delirio, potesse parere più mia.

Una cameriera aveva mormorato:

— Buona sera!

C'eran là dentro, le solite sedie, il solito letto, il solito divano. Attraverso le finestre socchiuse si vedeva balenare, si sentiva rullare Milano.

Mormoravo «Anna!» come nella mia esaltata e fremente lettura di adolescente, rinchiuso il libro dopo l'ultima pagina.

E mormoravo anche: — Miami! perché hai voluto finire così? perché hai voluto cessar di soffrire?

Capii che non avrei potuto dormire.

Continuavo a domandarmi caparbiamente, stupidamente: — Perché?

Ingollai, con qualche sorsata di acqua diaccia, tre o quattro compresse di un sonnifero che viaggia sempre con me.

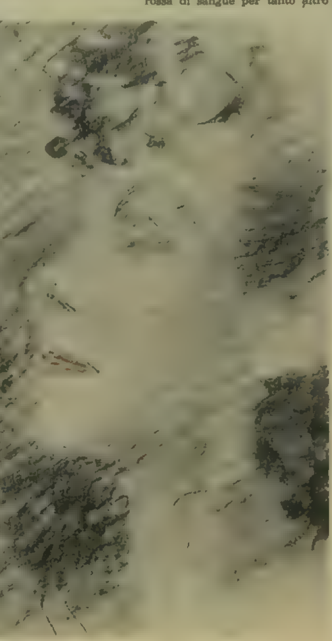
Ero stanco per il faticoso viaggio. Mi distesi senza avere il coraggio di spegnere il lume.

Sui miei occhi calavano vaporose, stranissime brume. Con il suo insidioso ronzio, si annunziava l'oblio.

Adesso già forse quasi sognavo, e vedevo incontravo le sole tre donne, — solo tre — che io abbia amato veramente e completamente posseduto e capito durante la mia lunga e sterile vita nutrita soltanto di fantasie: le donne infine che furono proprio mie.

Vedevo, con i suoi occhi da principessa paesana, con il suo grottesco paradiso d'intorno, con il suo triste sorriso ammalato, appena accennato e grande così, la dolce signora Bovary. Irruente, crudele, fedele e infedele, sinuosa e lontana, vedevo la Pisana di Ippolito Nievo.

E, prima e poi, alla stazione, in mezzo alla nebbia ed al fumo, intuivo il presago ribrezzo, sentivo la passione, la disperazione, financo il profumo di quell'altra pallida signora mascherata da un velo che aveva un tondo manicotto di pelo, una galante piumata cuffietta piccina: Anna Karenina!



Pensavo ad un quadro riprodotto, ai bei tempi, su qualche giornale, un quadro che era diventato colossale attraverso la mia mente bambina, un quadro percosso dal vento, illuminato da una liquida luce d'argento: Leone Tolstoi con la sua barba sfilacciata, con la sua sventagliata chioma bizzarra che gli scopriva la fronte: il conte Leone Tolstoi che guidava i cavalli — o i buoi? — trainanti l'aratro.

Leone Tolstoi!... Guerra e pace!... una face nello sguardo, una funicella intorno all'anca che gli serrava la tunica bianca, gli stivaloni da contadino dentro il molle acquitrino... Poeta e profeta che aveva lasciato la gloria e la penna, che ora impugnava la barra, il creatore della divina martire peccatrice Karenina, e del quale si narra:

Neanche Turgheniev riuscì, con quel breve angosciato biglietto, scritto sul letto di dolore e di morte, a distrarre il grande scrittore dalla solitudine pazza, a fargli lasciare l'aratro, a fargli deporre la mazza, a farlo tornare al lavoro più duro e fecondo che aveva creato Karenina e l'aveva fatta cittadina del mondo!

Naturalmente, superati già i limiti della gloria e della vanità, il conte letterato lavorava ignorato, nella sua fattoria lontana, nella campagna di Jasnaia Poliana; segava i travicelli piccoli eguali che dovevan riempire la pancia delle stufe monumentali, voleva guarir l'ubbriacone dalla miseria del vino, il lenone, la baldracca, l'assassino... voleva — cosa inaudita! — sanare l'avaro dalla feroce malattia del denaro.

Diceva: — Ho tanto vissuto; non ho mai creduto. Adesso vedo, capisco, e, finalmente, credo. Fra tutte le religioni credo in quella di Sutaiev, il santone sbrindellato e vagabondo che conduce pel mondo la dolce presenza d'Iddio in mezzo all'umile sana quotidiana verità degli uomini stanchi, degli uomini buoni!...

Leone Tolstoi! Malato di quella malinconia terribile che i russi definiscono con una parola intraducibile per noi, e che si pronunzia «occiaianiè»...

Pensavo a quell'altra parola che ci aiuta ad esser superbi e che noi pronunziamo «progresso». Pensavo ai russi di allora, pensavo ai russi di adesso, a quel loro modo di guardare sempre eguale, così opaco e spettrale; alle alte finestre della mia stanza dell'Albergo Nazionale di Mosca — simile a questa, che pareva già sperduta dentro un sogno lontano e che era, invece, nel cuore della mia fumigante Milano! — alla stanza dell'Albergo Nazionale, dalle finestre della quale vedevo sulla strada un fiabesco brulichio allineato e piccino, vedevo le cupole d'oro e tozze del misterioso Kremlino; e, sotto lo stemma dell'imperatore scannato per tanto sangue versato, la nuova bandiera rossa di sangue per tanto altro sangue sprecato...

Forse, con la stessa religiosa paura di allora, sbirciando la reggia merlata e qualche feritoia illuminata, un russo mi aveva sussurrato: — Quello è Stalin che lavora...

Morti, morti, morti, e un falso mutare di sorti, e sempre parole, parole parole, e il cervello che vaneggia e il cuore che duole...

E solamente, eternamente vive queste morte creature fatte di nulla: la Pisana, Bovary, Karenina, una ignorata fanciulla!... Karenina sfracellata dal treno con la sua desolata passione, la inquieta Pisana, la dolce, la vana signora Bovary... E, infine, questa ormai placata Miami, che era venuta incontro al treno con un segreto palpitante nel seno, che aveva guardato coraggiosamente in faccia la vita soltanto per dire a sé stessa: — È finita!

Già mi assordava il ronzio: già, col sonno sprofondava l'oblio!

Vedevo peraltro nel delirio? può darsi — i capelli arsi, la maschera stanca, il dolore segreto e cocente, gli occhi fissi di un altro morto recente, Moissi, che recitava l'«Amleto»:

...Morir? ...Dormire!

Prima di sprofondare, come avvelenato, nel sonno, di perdermi beatamente, mi raggiunse ancora l'urlo velato. — Miami!

Vidi una chiazza rossiccia... Ma ebbi la forza di rigirarmi concludendo: — Meglio così!

E mi compose, nella gioia di svanire più oltre, sopra il guanciale, sotto la coltre, arrestandomi fulmineamente, il preciso senso del tutto, il completo possesso del niente, la gaudiosa bellezza del vuoto, la inutile e noiosa presunzione del moto, la sola, la dolce conquista verace che accomuna la vita alla morte, che è la cieca e la sorda armonia della pace!

(Fine) GINO ROCCA

UOMINI, COSE E AVVENIMENTI



La Reale Accademia d'Italia, eletto consesso creato dalla volontà del Duce, ha tenuto un'adunanza generale per l'inaugurazione del nuovo Anno Accademico. Alla solenne cerimonia ha concesso l'alto onore della sua presenza S. M. il Re Imperatore che qui si vede fra S. E. Costanzo Ciano, presidente della Camera, e il ministro all'Educazione Nazionale on. Bottai



La cerimonia inaugurale del nuovo Anno Accademico si è svolta nella sede della Reale Accademia d'Italia a Roma, alla Farnesina. Una delle più belle sale del palazzo, quella delle Prospettive, era affollata da un eletto pubblico innanzi al quale ha parlato S. E. Marconi. Ecco qui sopra l'illustre scienziato, presidente dell'Accademia, mentre pronuncia il suo elevato discorso.



La traslazione delle salme di Re Costantino e delle due Regine di Grecia è avvenuta a Firenze con una austera cerimonia. Ecco qui sopra il collocamento dei feretri sul treno reale. - Sotto: Il Principe Paolo di Grecia con le Principesse Irene e Maria assistono al trasporto delle salme alla stazione di Firenze





S. E. Cesare Maria De Vecchi, conte di Val Cismon, senatore del Regno, che, su proposta del Capo del Governo, S. M. il Re Imperatore ha nominato Governatore Civile e Militare dei possedimenti italiani nell'Egeo. - Sotto: Il busto all'astronomo polacco Nicolò Copernico, che è stato scoperto, alla presenza dell'ambasciatore di Polonia, nell'atrio della Regia Università di Bologna





Con entusiastiche dimostrazioni Padova ha accolto il maresciallo d'Italia Badoglio. Ecco il vittorioso condottiero nello storico salone della Ragione. - Sotto: L'arrivo a Firenze dei trecento ufficiali francesi della riserva venuti a visitare l'Italia. Con l'onorevole Del Croix è l'ex ministro francese Desiré Ferry





A Brindisi, quando le salme dei Reali di Grecia sono giunte, provenienti da Firenze, i marinai della nave da guerra ellenica « Averoff » le hanno trasportate a braccia fino a bordo. La nave, scortata da unità italiane, ha poi fatto rotta per il Pireo



Il nuovo treno aerodinamico Fiat azionato da motori a ciclo Diesel che messo in prova sulla linea Torino-Milano ha raggiunto la media oraria di Km. 165. Treni di questo tipo verranno presto messi in servizio su alcune delle grandi linee italiane.

SALUTO A UN OSPITE ILLUSTRE

HORTHY REGGENTE DI UN "REGNO SENZA RE„

Tutt'una cosa sono l'Ungheria e il suo Reggente, dal novembre del 1919 in poi. Cioè da quando l'ammiraglio Miklós Horthy, a capo d'un esercito di volontari mosse da Szeged sulla capitale e ridiede al millenario regno di Santo Stefano, con la prima garanzia del suo prestigio, la prima sensazione dell'ordine; di quell'ordine tanto auspicato dopo le tremende vicende dell'immediato dopoguerra e la crudele esperienza bolscevica di Béla Kun, fuggito con la premura dei vili al rimbombo dei passi degli *honvéd*.

Fin allora l'Ungheria era stata la terra di tutti gli strazi. Non è possibile dimenticare che il conte Tisza aveva tentato nel 1914 di impedire la guerra: e la guerra era costata agli Ungheresi uno spaventoso depauperamento d'uomini e di mezzi. La pace era sorta nell'aurora di nuove tragedie; con i boemi gli slavi i romeni che premevano alle frontiere, e poi con l'anacronismo della repubblica «rossa» del magnate Mihály Károlyi. Infine, oltre al flagello del comunismo, l'invasione straniera. Tutte le sciagure coalizzate. Nemici ovunque: quelli annidati nell'interno, quelli seduti nei consessi internazionali a preparare lo smembramento dell'infelice patria di Kossuth e di Petőfi. A Trianon — il 4 giugno 1920 — la sentenza. Contro la quale fu innalzata la muta ribellione delle quattro statue in Piazza della Libertà: a significare che in direzione d'ogni punto cardinale c'è qualcosa, c'è molto della terra di Santo Stefano che non fa più parte del regno d'Ungheria.

~

Perché l'Ungheria è tuttavia un regno anche se non c'è più il Re. L'idea monarchica è immanente all'esistenza medesima dell'Ungheria. Anche per ciò fu anacronismo le repubblica di Károlyi. La Corona di Santo Stefano è la «presenza» del Re. La Corona è la regalità benedetta. È simbolo ed è anima. Non ricinge un capo: conchiude quasi mille anni di storia. L'ebbe infatti Re Stefano agli albori del nuovo millennio da Papa Silvestro. Fu trafugata dagli invasori turchi, fu ripresa. Ebbe la croce piegata. Ma rimase intatto l'intimo segnacolo di legalità sovrana. Quando la Corona vien portata in processione nel giorno di Santo Stefano ha gli onori che spettano al Re: dunque, la Corona è «vivente». E, come tale, alimenta la fede, dà un riflesso augusto alla persona del Reggente.

Il quale adempie al suo cómpito con infinita discrezione. Non è significativo ch'egli si consideri solamente ospite nella Reggia dove c'è la Corona?

~

Bisognava che l'Ungheria evitasse il peggio, dopo le sofferenze inaudite. C'era da ricostruire e non da correre l'alea di nuove sciagure. Così intese il suo alto cómpito il Reggente. E così l'ha perseguito fin oggi, assicurando alla sua patria l'ordine che dà almeno il conforto del lavoro, che fa più meritorie le ricompense quando Dio voglia che giungano. Antico marinaio, non è certo il timone del comando che gli disobbedisce. Soldato di razza, non è certo la fede e l'orgoglio che gli possano venir meno.

Di lui scrisse Ferenc Herczeg: «Miklós Horthy ha restituito allo Stato l'ordine, agli uomini la sensazione della sicurezza, all'Europa l'Ungheria, e all'Ungheria l'avvenire. Per noi Ungheresi, Horthy è l'asse di diamante intorno a cui si muove la nostra vita nazionale. Per l'estero, egli è la sicurezza e la promessa che l'Ungheria desidera camminare sulle vie della pace e dell'onestà».



Discendente di illustre famiglia prettamente magiara, l'ammiraglio Horthy fu sicuramente lieto d'avere tra i suoi primi collaboratori, in quegli anni della restaurazione, il conte Stefano Bethlen che persegui lo scopo dell'amicizia con l'Italia. Verso l'Italia era chiamato da tanta storia vissuta parallelamente, dal gesto della generosità mussoliniana, dalla simpatia che si potrebbe chiamare istintiva dell'un popolo verso l'altro. Quando nel '48 l'imperatore Francesco Giuseppe (incoronato di fresco!) chiamò alle armi i giovani ungheresi perché andassero a battersi contro gli Italiani, il venticinquenne Sándor Petőfi scrisse, per tutta risposta, due canzoni di osanna all'Italia... e un diabolico atroce brindisi all'imperatore! Quando scoppiarono nell'Ungheria asservita agli Absburgo i moti per l'indipendenza, nel '49, una legione d'Italiani andò laggiù a combattere a fianco degli Ungheresi.

Quando Garibaldi attuò l'impresa leggendaria di Sicilia, fra i suoi mille volontari c'erano parecchi magiari, anche di illustre nome, i quali non chiedevano che di servire l'idea della fratellanza fra le due stirpi: e per quell'idea morire.

—

Ormai l'Italia sa già molto delle abitudini e delle predilezioni del Reggente d'Ungheria. Abitudini di semplicità, predilezioni per la vita movimentata (equitazione e scherma ogni mattina, battute di caccia in ogni stagione, nelle sue tenute di Kenderes oppure nel gran parco demaniale di Gödöllö): e studio dei problemi del suo popolo fino nei particolari più minuti. Si sa che, di famiglia che onorò la terra da generazione a generazione (lo stemma avito è una mano guantata di ferro che serra tre spighe di grano) sentì forte il richiamo della vita sul mare. Gli Italiani conoscono dunque la personalità di Sua Altezza Serenissima Miklós Horthy, ospite d'Italia: ad essa rendono onore come ad Amico che è fra di loro a rappresentare l'appassionato amore degli Ungheresi per la terra su cui davvero la Divina Provvidenza cosparge copiosi i Suoi doni.

IGNAZIO BALLA

Le grandi figure che guidano verso i suoi più alti destini il popolo ungherese. - Sotto, al centro: *Il Reggente Horthy.* - A sinistra: *Il Presidente del Consiglio, Colomanno de Daranyi.* - A destra: *Il Ministro degli Esteri De Kanya.* - Sopra *La consorte del Reggente Horthy, Maddalena Purgly*







RACCONTO DI UN TESTIMONE

"TUEZ VOTRE PÈRE, VOTRE MÈRE, VOS ENFANTS...„

Una collinetta, cui gli olivi, confusi fra contorte e sgraziate piante di fico, conferiscono un colore grigio-verdastro, e due casette bianche con un pozzo in pietra fra l'una e l'altra: ecco tutto ciò che in realtà rappresenta il punto contrassegnato su talune carte topografiche militari col numero 719.

Ma quello che, per lungo volger di anni fu uno stretto sentiero in mezzo alla verzura, adesso si è trasformato in una comoda carreggiata che, dopo aver superato la collina, si congiunge subito con altre strade più larghe, irraggianti verso luoghi e direzioni diverse: a sinistra per Alarcón, Móstoles, verso Villaviciosa, a destra per Leganes, Getafé, verso il «centro geografico della Spagna», Cero de Los Angeles, piccola cittadina, nota unicamente per questa sua privilegiata posizione di baricentro della penisola e per una colossale statua di Cristo, che ora giace, infranta, a piedi dell: colonna che la sosteneva.

È proprio da tutte queste località, occupate nei giorni scorsi dagli eserciti di Franco, che è stata iniziata l'ultima decisiva offensiva per la conquista di Madrid. Da Cero de Los Angeles è mossa la colonna del colonnello Tella, sostenuta dalla cavalleria che, al comando di Monasterio, si era preparata in Villaverde; da Leganes sono poi avanzate le truppe di Asenzio; mentre quelle di Iague e del generale Varela son partite dalla base di Alarcón. Obiettivi principali del movimento avvolgente, l'areodromo di Cuatro Vientos, Carabanchel e i ponti che varcano il Manzanares in prossimità della capitale.

Le due casupole sono occupate dai nazionali. Tutto attorno, sul terreno erboso, che una pioggerella autunnale ha reso molle e sdrucciolevole, si sono sistemati all'addiaccio gruppi di soldati e di volontari. E il prato, visto dall'alto del colle, sembra in fiore: i bianchi chepì delle bande marocchine, ornati di un fiocco giallo, ricordano la campestre camomilla, le mostrine azzurre degli artiglieri picchiettano il verde tappeto come tanti mazzetti di miosotys, e rosseggiano come papaveri i berretti frigi dei requetes.

Sul muro laterale di una delle due case sono ancora visibili i segni della recente permanenza dei comunisti: enormi scritte sgrammaticate, tracciate col carbone in varie lingue, suonano altezzosamente così: «Hoch, der Lange Reite! Gloire au Large Chevalier! Visca Largo Cavallero! Da sdrastvuiut Sovietyl». Appare chiaro che qui si sono soffermati quei «valorosi» che sono accorsi in aiuto alla «Spagna rossa», e che il Governo Madrileno, con frase che intendeva essere altisonante, ha, in un recente proclama, definito «crema di tutte le nazioni».

E ce ne sono molti, sul suolo iberico, di questi «cremini»: sono ebrei che non possono più rientrare in Germania, francesi, inglesi, «urssiani», cecoslovacchi ed altri, che i marocchini hanno trovato comodo conglobare in un solo ammasso, gratificandoli dell'appellativo di «abissini».

Adesso, tutte le scritte sul muro della casetta sono state cancellate con un frego nero, e una dicitura più grande delle precedenti commenta: «Canallas... Arriba España'».

Ma un vestigio non cancellato della permanenza dei rossi rimane ancora. Sul muro posteriore di una delle case fa bella mostra di sé, saldamente appiccicato all'intonaco, un proclama in lingua francese, del segretario della F. A. I (Federación Anarquista Iberica) barcellonese: «Il faut bannir tout scrupule en ce qui concerne les trésors artistiques et les valeurs d'ordre moral. Tuez votre père, votre mère, vos enfants, mais que du sang que nous aurons versé sorte la liberté et le triomphe de la Révolution!».

Dall'altra parte del colle si inerpicano su per la china, rumoreggiando, autocarri carichi di ogni ben di Dio, corrono avanti e indietro ciclisti e motociclisti, e di tanto in tanto, come gigantesche tartarughe, passano lenti dei carri armati. In lontananza, sul fianco sinistro, per lungo tempo si è sentito un ininterrotto tuonare di artiglierie: erano probabilmente i pezzi pesanti campali del generale Mola che dal nord, da Las Rosas, tentava di sconvolgere la seconda linea delle difese nemiche, e fors'anche trattavasi di un episodio della lotta che in taluni settori continuava ancora alle spalle delle truppe avanzanti, fra S. Lorenzo e l'Escuriale, nel quale si erano asserragliati e si difendevano circa 3000 guardie rosse.





Il generale dei nazionali Varela entrato per primo a Madrid con tre colonne di truppe le quali, attraversati i ponti del Manzanarre, sono penetrate in città da tre diverse direzioni - Sotto Rinforzi nazionali diretti verso Madrid

Agli avamposti, crepitava ogni cinque minuti una mitragliatrice, e, di quando in quando, veniva ad esplodere nelle vicinanze un proietto di piccolo calibro: i rossi usavano questo mezzo per sondare il terreno, sperando di provocare una reazione avversaria, capace di illuminarli sulla dislocazione delle truppe nazionali.

In generale però, considerando la situazione dal punto di vista bellico, si può affermare che attorno alla collina regnava la calma. Lentamente cadeva la notte, avvolgendo tutte le cose nel fitto manto delle sue tenebre. Attraverso ad una delle finestre della casetta più grande, si vedeva accendersi una candela, e delle ombre, che la luce, deformandole, proiettava sulle pareti, silenziosamente si riunivano attorno ad un tavolo e si chinavano ad osservare i particolari di una carta topografica.

Si ode il sordo appello di un telefono da campo:

— Allo' Presente'... Es Usted, mi generalǃ?... Sí... No... Sí.. A sus ordenes, mi general

Il vecchio colonnello dello Stato Maggiore, che aveva parlato al microfono, appendeva il ricevitore e, rivolto agli altri ufficiali, diceva:

— La nostra aviazione non è riuscita a chiarire che cosa si stia facendo in Madrid. Sembra però che le principali fortificazioni si trovino dal lato sud, fra Puente de Toledo e Puente de la Princesa: comunque, il Comando Supremo non sa ancora da che parte iniziare l'attacco. Alle colonne Barron e Castejon non sono stati, sino ad ora, assegnati gli obiettivi. È assolutamente necessario che per domattina ci siano pervenute notizie precise.

Poi il colonnello guardava l'ora, chiamava per nome un cane accucciato su della paglia in un angolo della stanza, gli accarezzava amorevolmente il folto pelame nero, e, dischiudendo la porta, gli dava la via. Mezzo minuto dopo l'animale scompariva, massa nera nel buio della notte.

Sulla porta di una delle stanze dell'ala sinistra del «Palacio Real», che dal 1931 ha mutato il suo appellativo in quello di «Nacional», si legge una dicitura: «Comité exécutif de la V Internationale». Né Largo Caballero, e nemmeno lo stesso ambasciatore sovietico, compagno Rosemberg — che è poi il vero dittatore di Madrid — non sanno di che cosa si occupi questa nuova Internazionale, né per quale serie di circostanze o con quale permesso essa si sia installata nell'ex palazzo reale. Alla domanda che Largo Caballero gli aveva rivolta in questo senso, Rosemberg rispose evasivamente.

— Nella situazione attuale, noi non abbiamo il diritto di trasportare la nostra lotta contro il trotzkismo sul territorio spagnolo, perché ciò nuocerebbe alla causa comune.

Sarebbe difficile precisare se l'ex operaio, ora portato dal giuoco della sorte a rivestire la carica di generalissimo, abbia o meno compreso qualcosa nella risposta dell'ambasciatore; ma quando i suoi dipendenti diretti ebbero a rivolgergli la stessa interrogazione, egli ripeté le parole dell'alto commissario moscovita, conferendo ad esse uno speciale tono di mistero con una opportuna inflessione della voce:

— Noi non dobbiamo prendere parte attiva nella lotta fra trotzkisti e stalinisti, in quanto ci è necessario l'aiuto e degli uni e degli altri.

Caballero infatti, per conto suo, si era fatto un concetto proprio nei ri-



Il movimento delle truppe nazionali si fa sempre più intenso nel settore di Madrid. La tenace resistenza dei rossi rende necessario l'arrivo di rinforzi. Ecco truppe di fanteria di Franco che avanzano in ordine sparso su un terreno accidentato e, qui sotto, armi e munizioni trasportate a dorso di cavallo dai nazionali. La completa conquista della città è imminente



guardi di questa lotta. «Trotzky — egli pensava — bandito dalla Russia, non vuole rinunziare ad essere il capo della rivoluzione mondiale, mentre Stalin cerca anch'egli di raggiungere lo stesso scopo, per ristabilire nell'interno del paese il suo prestigio oltremodo scosso. Due avversari che cercano di raggiungere uno scopo unico: Trotzky dal di fuori e Stalin dall'interno della Russia, lottano fra di loro... L'affare non ci riguarda, ma l'uno e l'altro degli avversari ci può servire, e bene».

E la dicitura «Comité exécutif de la V Internationale» continuò a far bella mostra di sé sulla porta della misteriosa stanza, nella quale tre russi erano intenti a scrivere, a comunicare con degli estranei che andavano e venivano liberamente, senza che alcuno osasse ficcare il naso nei fatti loro: anzi, i frequentatori di questa nuova edizione dell'Internazionale venivano fatti segno a speciale rispetto, ed erano trattati con riguardi particolari.

A tarda notte, un uomo alto, accompagnato da un cane nero, esce sempre dalla stanza, evidentemente affranto per il lungo lavoro di tavolino, e va a prendere il fresco, per ristorarsi, nei vialetti del grande parco, dove fervono gli ultimi lavori di fortificazione dalla parte di Casa del Campo, in corrispondenza di altri, compiuti attorno al Palacio de Zarzuela, nell'intento di prendere fra due fuochi i nazionali, se essi si muovessero in direzione di Aravaca.

Sono le tre di notte. Il misterioso capo della V Internazionale siede alla sua massiccia scrivania sulla quale troneggia un enorme calamaio di bronzo lavorato, e scrive su un sottilissimo foglio di carta, righe e righe di una calligrafia chiarissima ancorché minuta:

«Le fortificazioni che si trovano sulla riva del Manzanares, da Puerta de Toledo, attraverso alla Estación de Delicias sino al Puente de Vallecas, sono assolutamente imprendibili. Dal Puente de Vallecas, tutta la parte occidentale, compreso El Parque de Retiro, è pronta a respingere gli attaccanti coi gas, e la popolazione di quel rione, informata di tale possibilità è stata invitata ad allontanarsi in direzione dell'Ippodromo e di Cuatro Caminos. Le migliori forze sono concentrate nella parte meridionale della città. El Puente de Segovia e quello de Toledo son minati. La minor resistenza la troverete dalle parti di Baja Carabanchel e Casa del Campo sino ad Aravaca eccezion fatta per l'ospedale militare che sorge nei pressi di Los Mataderos, e che difende l'accesso a Colmenares. Se l'attacco principale si svolgerà da Villaverde su Carabanchel e da Alarcón su Molino de Viento e Casa del Campo, alle prime parvenze di successo, il Palazzo Reale verrà occupato dai nostri, i quali prenderanno così alle spalle i difensori del parco. In questo momento, alcune vie vengono minate: attenzione! Dopo la presa di Casa del Campo, la via verso la Estación del Norte e l'Universidad, si può considerare aperta. Con Dio! Arriba España!».

Mezz'ora più tardi, il cane nero, con il messaggio ben nascosto entro il folto pelo, passa cautamente attraverso alla rete delle vedette e delle pattuglie che cingono di una sempre vigile catena Madrid assediata.

— Vostra Altezza desidera mangiare qualcosa? — chiede rispettosamente uno degli addetti all'Ufficio della V Internazionale, rivolto al misterioso uomo alto.

— Asino! — risponde questi con voce sorda. — Quante volte ho detto che devi chiamarmi semplicemente compagno...

... Vostra Altezza: già, perché, adesso, la cosa appare abbastanza chiara. Non c'è che dire: il servizio di spionaggio del generale Franco funziona a dovere, e ne è a capo un principe russo, vecchio monarchico, il quale, dopo esser fuggito dalla Spagna attraverso Alicante poco dopo lo scoppio della rivoluzione, ha accettato di ritornare, sotto mentite spoglie, al suo posto di combattimento contro il comune nemico rosso. E la V Internazionale... è null'altro che quella V Divisione «speciale» che nessuno ha ancora visto all'opera, ma sull'attività della quale Franco conta in modo particolare: è il complesso delle forze nazionali che lavorano nelle retrovie e nelle organizzazioni dei rossi per menomarne l'efficacia, sabotarne le iniziative, infrangerne le apprestate difese nel luogo e nel tempo stimati opportuni.

~

Madrid, intanto, si preparava sempre più alla difesa.

Tutta la riva sinistra del Manzanares era guarnita di una triplice serie di trincee in cemento, interrotte qua e là da piazzuole per mitragliatrici sistemate nei punti più adatti. Alla Estación del Norte, nascosto dietro alla verde cortina di Casa del Campo, restava sotto pressione un treno blindato, con il compito di muoversi appena si annunziasse l'attacco dei nazionali, onde tenere sotto il fuoco la strada che congiunge l'Escuriale alla Ciudad Universitaria attraverso al Parco. Le finestre delle case erano state munite di materassi, dai quali sporgevano minacciose canne di fucili e di mitragliatrici. Sui tetti, dietro ad ogni comignolo, stava approntato un deposito di bombe a mano; tutte le vie erano interrotte da barricate larghe un metro, da profonde fosse o da reticolati. Nei cortili delle case stazionavano carri armati, da poco giunti dalla Russia Sovietica attraverso i porti di Alicante, Valenza e Barcellona.

Ma l'animo dei «compagni» era più basso di tono, via via che il cerchio attorno a Madrid si stringeva. Non c'era accordo fra le milizie dei vari raggrup-



Non è certamente il buon umore quel che fa difetto alle truppe di Franco. Il morale dei combattenti nazionali è eccellente, e vanno essi a battersi con allegra indifferenza che è già un bel coefficiente di vittoria. La colonna di giovani che si vede qui sopra nessuno direbbe che abbia violentemente combattuto per occupare Alarcón, nei dintorni della Capitale e che adesso muova speditamente verso nuove più accanite battaglie

pamenti politici, separati da ideologie spesso antitetiche. I comunisti delle diverse tendenze, gli anarchici, i sindacalisti, i soldati venuti meno al loro giuramento per denaro o per paura, i reparti di Guardia Civil che hanno dovuto aderire per forza al movimento, e tutta la massa dei delinquenti usciti dalle carceri, diffidano gli uni degli altri e vedono in ogni mossa altrui un possibile tradimento.

Gli elementi più spinti creano di continuo conflitti. Così, ad esempio, fra anarchici e comunisti, il disaccordo è completo: ed è di ieri una violenta battaglia scoppiata fra militi appartenenti ai due raggruppamenti, per un motivo futilissimo. Da una discussione sulla maggiore o minore estensibilità della pena di morte contro i «borghesi» rei solamente di essere tali, i contendenti erano passati alle più atroci offese reciproche nei confronti dei rispettivi capi. Un colpo di rivoltella partito così, per caso, ne aveva richiamato un secondo, e poi un terzo, un quarto, e così via. Mezz'ora dopo, trentadue morti e una cinquantina di feriti venivano raccolti in quella località.

Ad aumentare il disordine, concorrono i numerosi avventurieri, piovuti qui da tutti i paesi del mondo, che, non conoscendo la lingua, pretendono di comandare. Il «generale» Gorev e gli altri membri del comando sovietico, malgrado l'opera di zelanti traduttrici, non riescono ad ottenere la necessaria disciplina, e pensano già ad un possibile prossimo «squagliamento».

«Quando le truppe di Franco non avevano ancora occupato Navalcarnero e l'ambasciatore sovietico dava assicurazioni circa l'arrivo a breve scadenza della flotta sovietica e di mille areoplani, lo sbarco di ingenti forze armate di terra e circa il probabile scoppio della rivoluzione in Francia e nel Belgio, tutti volevano essere i comandanti in capo: Azaña, Martinez Barios, De Vayo, e persino Ayguade, appositamente giunto da Barcellona; tutti volevano ad ogni costo essere eletti generalissimi... Ora invece che i proiettili dell'artiglieria nemica scoppiano in piena Calle de Alcalá, dinanzi alle finestre del Ministero, quest'onore è stato ben volentieri lasciato a me!».

Così pensava Largo Caballero il quale, come è noto, non si distingue per eccessivo coraggio e non possiede, al tempo stesso, nessuna nozione di arte militare.

Senonché, se fosse rimasto a Madrid, nessuno gli obbedirebbe più. Tanto per citare un esempio, ecco un episodio che risale ad alcuni giorni fa. Alla una di notte, inaspettatamente, in tutta la città si spensero le luci elettriche, cosicché Madrid si trovò immersa nelle tenebre più fitte.

— Che cosa accade? — Largo Caballero si era precipitato senz'altro al telefono, e chiedeva ansiosamente spiegazioni.

— Un attacco aereo...

— Ebbene?

— Come, ebbene?... In casi come questi, la prima misura da prendere è quel la di spengere le luci.

— Riaccendere! Riaccendere subito! — si mise a gridare con accento isterico nel microfono il generalissimo.

Largo Caballero, anche quando dormiva, teneva la luce accesa perché ha un sacro terrore del buio. Ed ecco che, addirittura tutta la città era immersa nelle tenebre! È chiaro che approfittavano dell'occasione propizia i falangisti, la Guardia Civil e magari gli stessi anarchici, per piombare nelle abitazioni dei singoli membri del governo, che erano da «liquidare» — per usare un'espressione cara ai carnefici rossi.

La città tornava ad illuminarsi di bel nuovo. E subito, sedici bombe ad alto esplosivo piombavano su Madrid: alcune cadevano proprio nel centro, a due passi dalla Puerta del Sol.

— Spengere! Spengere le luci! — ordinava nuovamente Caballero.

— Che il diavolo ti porti, imbecille! — gli era risposto dall'altra parte del filo.

... — Così non si può andare avanti! Io esigo obbedienza e rispetto! — diceva il generalissimo, l'indomani, durante la seduta del Consiglio dei Ministri; e superbamente, dichiarava: — Giuro che, prima di cedere Madrid, io mi ucciderò!

Quella sera stessa, Largo Caballero, senza aver pensato nemmeno per un istante a porre in esecuzione il simbolico gesto preannunciato, partiva in volo per Valenza. Azaña, Ayguade, Martinez Barios e gli altri eroi della strada, già da tempo si trovavano lontani dalla linea del pericolo, del pari che Rosemberg, che si era preoccupato in primo luogo di mettere al sicuro l'oro spagnolo, caricandolo su una nave russa, all'ancora nel porto di Alicante.

Al tempo stesso, era stato emanato un ordine che proibiva assolutamente a chicchessia di allontanarsi dalla città Persino le donne, i fanciulli ed i vecchi erano tenuti ad aiutare i militi rossi, ciascuno secondo le proprie possibilità.

A cominciare dal Puente de Vallecas, tutta la strada che conduce a Valenza — l'unica ancora disponibile per la ritirata — era gremita di gente. Molti indeboliti dalla fame e dagli stenti, preferivano prendere la via dei campi, verso Ciudad Real, con la speranza di passare attraverso alla rete delle fortificazioni e raggiungere i nazionali; altri invece, affranti dal terrore e dalla disperazione, si gettavano a terra e rimanevano lì, in attesa che gli eventi si compissero, se riusciranno a salvarsi, tanto meglio; e che importa, dal momento che la vita è divenuta peggio che un inferno?

Passavano, rombando nel cielo grigio, alcuni aerei. Qua e là per la campagna, si vedevano sollevarsi delle nuvolette bianche a indicare i luoghi dove scoppiavano le bombe...

ALEXIS MARCOFF





Tutti i più moderni e veloci mezzi di trasporto sono adoperati dai nazionali nell'inviare rinforzi alle truppe che premono su Madrid. Le motociclette sono anche usate per il recapito dei dispacci alle forze operanti. - Sotto: Caratteristici tipi delle truppe di colore che il generale Franco ha condotto con sé dal Marocco per combattere contro il nefando comunismo





Dove si è combattuto nei dintorni di Madrid. La popolazione civile raccolta sulle terrazze in qualche casa di campagna assiste da lontano al bombardamento dei concentramenti rossi da parte delle artiglierie dei nazionali. Nuvole di fumo si levano dai luoghi colpiti Qualche casa sventrata di fronte agli improvvisati osservatori dimostra che di là è passata la guerra fratricida. Ma coloro che guardano non potrebbero avere un più sereno aspetto

MOMENTI DELLE LABORIOSE FECONDE GIORNATE



La seduta di chiusura al Ballhaus di Vienna della Conferenza degli Stati firmatari dei Protocolli romani. Parla il conte Galeazzo Ciano. Da sinistra a destra il Cancelliere Schuschnigg, il segretario di Stato agli Esteri dott. Schmidt, il ministro degli Esteri di Ungheria Koloman De Kanya. - Sotto: Il conte Ciano fatto segno per le vie di Budapest alle più vibranti acclamazioni saluta romanamente la folla che gli ha dimostrato la devota gratitudine verso il Duce e la fraternità verso il popolo italiano





I conti Ciano al loro arrivo alla Capitale ungherese, fu... Kanya, dal sottosegretario alla Presidenza e dalle au... sul monumento agli Eroi, passa in rivista la Compag... gherese. - Una conversazione con gli uomini di go...





LL'INVIATO DEL DUCE A VIENNA E A BUDAPEST





In una atmosfera di grande cordialità si sono svolte le conversazioni del conte Ciano col Presidente del Consiglio e col ministro degli Esteri d'Ungheria, durante le quali sono stati discussi i problemi di politica estera interessanti i due Paesi secondo lo spirito dei Protocolli di Roma. Ecco, qui sopra, da sinistra a destra, il ministro De Kanya, il conte Galeazzo Ciano e il Presidente del Consiglio ungherese Daranyi. - Sotto: Il saluto del Governatore di Budapest all'illustre, graditissimo ospite.



del Presidente del Consiglio Daranyi, dal ministro De
la sinistra a destra: S. E. Ciano, deposta una corona
» La firma del « libro del ricordo » al Parlamento un-
ista e l'omaggio alla tomba del Milite ignoto magiaro





SCRITTORI D'OLTRE OCEANO

EUGENE O'NEILL, PREMIO NOBEL 1936

Nel giro di pochi anni è questa la seconda volta che la letteratura nord americana si fregia dei lauri del premio Nobel.

Avuto il suo tardivo riconoscimento in Sinclair Lewis, questa letteratura che non era distinta da quella inglese e che era considerata una sua appendice barbarica e coloniale, assurge oggi ancora, piena di forza e di baldanza, al fastigio e al privilegio dell'Accademia Svedese.

Ben era risaputo come l'arte d'oltre oceano soffrisse rispetto alla britanna di un'inguaribile *inferiority complex*, per la rozzezza della forma dei suoi scrittori, la irregolarità degli ambienti descritti e l'inveterata abitudine dei critici di considerare la lingua americana uno *slang* senza colore e rilievo.

Ma se la solerte cura di quell'areopago della cultura che è l'Accademia di Svezia, si è affrettata, ancora tardivamente, a confermare in O'Neill la fiducia già accordata a Lewis, seguendo le sue tradizioni ottocentesche di preoccupazione sociale e di culto della natura: l'azione contro l'influenze inglesi, le concezioni inglesi, le maniere di esporre inglesi, era già cominciata nelle lettere di oltre Atlantico, nel lontano 1912.

Con i romanzieri surrealisti, la poesia nuova, gli esotismi rossi, gialli e neri, che in quegli anni agitarono il sottocoperta squallido e abbandonato della giovane letteratura americana; il teatro, che ha dato la seconda consacrazione nell'albo della grande accademia nobeliana, fu l'ultimo cireneo a bordo di quel brigantino e in mezzo alla folla agitata e urlante di quell'equipaggio.

Proprio quello scafo, mancante di una tradizione aulica e di una prosapia di classiche denominazioni di opere, aveva riempito il suo recente passato avventuroso e romantico, d'epopee sotto cieli boreali alla ricerca dell'anima dei boschi, o in mari lontani nella tematica della sorpresa e del meraviglioso. Tutto di esso aveva fatto presagire un avvenire fortunato al logico sviluppo delle sue idee formative. Se la resistenza degli umanisti, può esser segnalata e merita d'essere difesa per il coraggio dimostrato; altrettanto va resa giustizia ai vessilliferi di un movimento, che, iniziando il processo alla cultura borghese, portarono sulle prime linee una nuova *intelligentia*: una bizzarra schiera di veliti armati d'opere proprie, di una lingua viva e ricca di nuove ed espressive metafore. Cosicché, fra tutto un pulsare di lotte e d'emozioni, anche il teatro di O'Neill sventolò sull'ultima barricata travolta dall'assolutismo umanistico, come una ribellione e protesta contro gli stessi elementi che il romanzo e la poesia avevano vittoriosamente combattuto e annientato.

Il «*Guild Theatre*» fu il fortilizio e la palestra di questo movimento di rivolta che mirava all'affrancamento del giovane teatro americano da quello straniero e dalla superstizione del grande attore e della grande attrice.

E non solo, ma caso più unico che fortuito negli annali letterari, fu che dai teatri americani di provincia spuntò la produzione più originale di questi ultimi tempi, quella stessa di O'Neill, e precisamente dallo stesso paese del Massachussetts, da dove partivano, un tempo, in peripli eroici contro i mari del Sud e i loro mostri favolosi e biblici, i balenieri di Melville.

Ordinariamente, per i commentatori affrettati delle gazzette, Eugene Gladstone O'Neill, dopo un soggiorno avventuroso all'Honduras, come cercatore d'oro, s'imbarcò come semplice marinaio su una nave da carico e, dopo aver corso il mare, in una sosta d'ospedale per una malattia nervosa causata dall'alcoolismo e da un principio di tubercolosi, scoprì la sua vocazione teatrale.

Bisogna invece ricordare che O'Neill, figlio d'attori e attore egli stesso, racconta la sua vita di «guitto» fin da quando suo padre recitava su palcoscenici di provincia, davanti a platee turbolente e assai eclettiche, l'Amleto e altri pezzi forti di Shakespeare. Bisogna dire che O'Neill, volta a volta spedizioniere, cercatore d'oro, impiegato e giornalista, quella vocazione aveva avuto fin dalla sua infanzia, e se riuscì soltanto a esprimerla dopo sei mesi di raccoglimento in un sanatorio, pur si valse di quello che aveva nel suo intimo per la sua opera stessa che per lui non doveva essere rappresentata e che ancor oggi costituisce la sua cosa migliore: I «drammi del mare», le rappresentazioni colorite della sua esperienza umana e di fatto; che, complessa ed esuberante, mancava ai suoi contemporanei e che non poteva chiudersi o irrigidirsi su le clausole tradizionali che inceppano o limitano l'arte nuova e ogni nuova espressione.

Esponente intellettuale e spirituale del suo tempo, Eugene Gladstone O'Neill, di fronte ai tipi cangianti di una società in trasformazione, sempre senza assetto definitivo, sbarazzò il cammino ingombro di una *forma mentis* scialba e indefinita. E se lo stesso O'Neill ebbe anche l'ingenuità di iscriversi ad un corso di drammatica tenuto dal prof. Baker alla Haward e alla Yale University, pur i suoi drammi rappresentano tutto quello che può esserci di antiscolastico e di anticonvenzionale; e ben scrisse di O'Neill, A. Levinson in *Figures américaines*, che «egli compone come nessuno avesse scritto drammi prima di lui».

Intanto il primo alloro della corona letteraria del drammaturgo americano, fu quel teatro marino che, per la sua creazione di effetti coreografici, l'esuberanza dei suoi personaggi e la tipica novità dell'ambiente e delle vicende, provocò l'universale dilagare della cinematografia americana della prima maniera.

Come in quei films (uno di questi indimenticabile, per l'interpretazione della Garbo, nelle vesti dell'eroina Anna Christie dell'omonimo dramma di O'Neill) nelle brevi e famose «*one act plays*», l'azione procede rapida, in modo da tenere inchiodato e in continua aspettazione lo spirito dello spettatore, in tutto uno sciogliersi d'azioni di una vivezza e subitaneità che immediatamente colpisce.

Sono questi i romanzi del mare di O'Neill e per lui insieme la più crudele di tutte le illusioni, fatta forte da un multiforme flusso vitale d'esperienze vissute. Il mare è presente in tutti questi primi drammi dello scrittore americano e ne è quasi l'unico personaggio, tanto O'Neill riesce a far sentire in ogni sua figura, la voce favolosa del primitivo elemento e negli ondeggiamenti della vicenda e nell'emozionante contestura delle battute. Sembra che O'Neill proceda a dispetto della volgarità delle cose rappresentate, sia suo centro vitale il castello di prua attorno o sul quale gravitano i tipi più impensati; sia suo motivo il tipico *water front* dei porti che acquista una semplicità nuova ogni volta che lo tratta alla maniera degli impressionisti.

E se gli scrittori moderni del mare dal Conrad a McFee, hanno presentato altri lati più decorativi della vita marina, O'Neill con la titanica *defiance* del*l'Hairy Ape* e il suo odio contro gli ufficiali di bordo, riesce a dare una delle cose più degne di rilievo della letteratura americana.

È più facile comprendere evidentemente la inverosimiglianza dei suoi marinai a terra, le inevitabili topiche della conversazione: liquori e donne; il perpetuo groviglio della vita e la glorificazione della forza bruta. Ben più difficile è notare come O'Neill sopravaluti gli elementi e si valga proprio di questa sopravalutazione per esprimere la psicologia del marinaio e il suo efficiente valore artistico, sia, ad esempio, nella descrizione dei bei giorni passati di Peddy, il vecchio fuochista della «*Glencairn*», esagerate pitture di vele e di cieli perfetti nella memoria di un vecchio che cancella la dura realtà con la fantasia; sia nei passaggi del Capo Horn nell'oceano del mezzo inverno o la bellezza dei tramonti nei mari dei Caraibi.

Come pure non si deve vedere soltanto l'apologia dei desideri repressi, e poi, finalmente scatenati, sulla insanguinata coperta della nave, nelle *Glencairn plays*, come vide St. John Ervine nella sua introduzione «*The moon of the Caribbees*», né l'onniscenza del bere nella vita marina, degli stessi lavori.

E vero che Peddy, il vecchio fuochista irlandese, s'innalza ad altezze poetiche quando ha bevuto, altezze che gli sono precluse quando è in sé; è vero che il giovane Smitty e il poderoso Mat Burke bevono per dimenticare la loro debolezza e «*The Hairy Ape*» beve a gloria della sua forza. La fatalità del bere nei marinai di O'Neill va apparigliata con l'altro interessante aspetto della loro vita marina: il perpetuo brontolio contro le loro condizioni di vita e i loro uffici e contro il «vecchio diavolo del mare» come dice Chris in *Anna Christie*; scontentezza che spiega un'attitudine che è la vera filosofia del marinaio stesso. Filosofia che esprime la desolazione dell'*ice-pack* in *Ile*; la pesante atrocità che spaventa l'equipaggio della «Glencairn» in *The Zone*, il colorito sfondo di *The Rope*, la fantomatica nebbia in *Anna Christie* e, in *Where the Cross Is Made*, la follia del capitano Bartlett che si era fatto erigere una casa su un elevato punto della costa californiana, nel cui interno aveva tutto disposto come la cabina del capitano di un veliero in alto mare: tutti spunti e parti di questo temperamento.

Con *The Emperor Jones* il mare cedé il posto alla foresta nel teatro di O' Neill e, nella storia del negro astuto e calcolatore, riuscito a conquistare ricchezza e dominio e poi travolto dagli stessi eventi da lui già dominati; ci sono gli aspetti di una realtà tragica che illumina, di torbida luce, tutte le parti della vicenda; senza rilasciamenti o procedimenti approssimativi.

La foresta che si leva contro Jones fuggente e il battito del tamburo lontano degli inseguitori, che si fa sempre più rapido e forte, è il suono dei torbidi terrori della sua razza che Jones aveva sotterrati sotto strati di civiltà.

La foresta che come massa tetra di tenebra si richiude sui fantasmi suscitati nello smarrimento di Jones è il corrispettivo del mare e *The Emperor* è certo, con *The Congo* di Vachel Lindsay, una delle più efficaci interpretazioni dell'anima negra che abbia dato la letteratura americana.

Ma dai giovanili «Drammi di mare», al recente «*Mourning becomes Electra*», che fu detta una specie di Orestiade americana, molta strada ha fatto O'Neill e la sua tecnica si è fatta sempre più complicata e l'enorme e l'interminabile sono divenuti i motivi del suo teatro, per la stessa ragione che nell'arte narrativa, per contrasto al frammento, va trionfando, oltre Atlantico, il cosidetto «romanzo-fiume» che nella tiratura astronomica e nelle milleduecento pagine di *Anthony Adverse* di Hervey Allen ha la sua compiuta e trionfante realizzazione.

Passato per l'influenze del dramma a tesi; incorso nelle deviazioni dilettantesche e i virtuosismi tecnici di *Marcus Millions*, di *Pazarus laughed and Dynamo*; caduto nella tragedia freudiana di *Strange Interlude*, che è in nove atti e dura cinque ore, O'Neill si è rivolto sempre più verso il dramma greco.

Tempo fa, interrompendo un silenzio che durava dal 1931, epoca della prima rappresentazione di *Electra*; autorizzò la direzione del *Theatre Guild* di New York di fare alcune indiscrezioni sul nuovo lavoro che stava componendo. Il dramma di O'Neill, che ancora deve esser rappresentato, è un ciclo di sette drammi, ciascuno dei quali fa parte a sé, ma è legato agli altri da un legame essenziale di concatenazione. I sette drammi comprenderanno la storia di una famiglia, della quale cinque generazioni appaiono nel ciclo. Il primo dramma comincia nel 1829 e l'ultimo finisce nel 1932, sullo sfondo della New England, di New York, delle coste del Pacifico e del Middle West. L'idea non comporta alcuna tecnica già usata da O'Neill in altri lavori ed è, a quanto è stato assicurato, completamente nuova.

Staremo a vedere quali saranno gli sviluppi dell'arte del drammaturgo americano, dopo le recenti patenti nobiliari concessegli dall'Accademia Svedese.

LUIGI BERTI

TRIONFI E DISFATTE DI NUOVA YORK

TITANI E PIGMEI SI DIVERTONO

Ci si domanda, anche in questo periodo di crisi, dove, la sera, si rechino i titani dei grattacieli e i pigmei delle mille cellule, i modesti operai, e gli altrettanto modesti impiegati. Parlare dei teatri e dei cinematografi di Nuova York è improprio, perchè teatri e cinematografi si aprono e si richiudono nei quartieri del suburbio ad ogni stagione, come certi fiori temporaleschi; seguono le sorti dei movimenti demografici della città, gli alti e bassi del limo fecondatore della ricchezza, il prevalere di una categoria di operai o di un clan di razza. Certi avvenimenti politici si ripercuotono sui bilanci delle piccole famiglie con la casualità e la fortuna dei colpi della roulette e dei terni popolari al lotto. Con quell'improvviso concime voluttuario e quell'inatteso aumento di temperatura economica, si aprono in pochi giorni nuovi luoghi di divertimento, più o meno clandestini. Ma una folata di licenziamenti (ieri in una banca furono licenziati diciassettemila impiegati su quarantamila) avvizzisce e stronca quelle sporadiche industrie teatrali.

In un raggio di pochi chilometri, attorno al centro di Broadway, si aprono teatri, cinematografi e caffè-concerti più stabili. Ma, anche qui, un improvviso fallimento, o un ordine draconiano emanato dalla polizia può determinare la chiusura di una serie di ritrovi. Se si esclude il Metropolitan e ora (un po' ma non molto) il teatro e il cinematografo della Radio City, tutti gli spettacoli neviorchesi sono popolari. E gli edifici i richiami gli avvisi luminosi le architetture le decorazioni hanno sempre un tono, una pacchianeria, da baraccone e una clamorosità da fiera. Il lusso dell'edificio della Paramount, per esempio, è di un autentico cattivo gusto; e la materia decorativa è trattata in questi esterni con un senso leggero, effimero e scenografico. Il Barnumismo di origine americana non ha ancora smobilitato i suoi sistemi. C'è sempre per attrazione del fenomeno spettacolare, un'esagerazione di lusso, di rumore, di pubblicità. Pasti, divertimenti, oscenità, hanno qui pantagrueliche proporzioni. Le fiere, i trattenimenti di stile europeo prendono in questo clima di ipocrisia una colorazione ambigua e una proporzione da elefantiasi.

Alle radici dunque dei grattacieli, la musica. Nessuna capitale europea è musicofila come questa. Musica classica e moderna e modernissima, con danze e senza danze. Folcloristica e romantica. Canti di cow-boys e spirituals di negri. La legge americana che contingenta così aspramente la immigrazione dei lavoratori da ogni parte del mondo, non fa riserve quando sbarchino nei suoi porti i menestrelli internazionali; dai più grandi agli infimi. Danze concerti si trovano anche nei programmi universitari. E la radio è intrisa di musica ad ogni ora del giorno e della notte. (Paragono questa città a una secolare foresta quasi impenetrabile. Gli antichi tronchi le radure le capanne dei boscaioli emergono dal frinire immenso di migliaia e migliaia di insetti e dal gorgheggio degli uccelli). Così Nuova York dagli altoparlanti.

Ma, accanto ai teatri e ai ritrovi dedicati agli spettacoli decenti o addirittura austeri, lo spettacolo sensuale del «burlesque». Burlesco è una delle tante parole «teatrali» italiane divenute internazionali. I «burleschi» sono caffè-concerto ma hanno parentele assai prossime col vizio. Il sentimentalismo, il romanticismo amoroso, hanno in America maggior importanza che in Europa; e varrebbe la pena di scriverne a parte. Qui si parla di sensualità. Ed essa si sviluppa in un fenomeno collettivo come la fregola dei banchi di sardine e delle anguille. Il piacere si riscalda in un giuoco di compiaciuti echi e giocose prospettive. La chermessa, la fiera, il baraccone prendono proporzioni monumentali. I poveri diavoli (molti qui sono poveri diavoli), si concedono lussi in comune che parevano riservati ai «signori». E furono i «signori» a darne alcuni anni or sono l'accento e lo stile durante una famosa riunione in un albergo di Manhattan. Scena prima: apparve una ragazza nuda; la ragazza (scena seconda) si immerse in una vasca di sciampagna intorno alla quale si accalcarono per abbeverarsi alla improvvisata e tepida fonte gli eleganti di una eletta società neviorchese; incorrendo poi, in anatemi di puritani autorevoli, di domande di divorzio e condanne di scandalizzate autorità (scena terza).



Una torre di Babele che ha divorato undicimila tonnellate di acciaio, ed è stata costruita con 39 milioni di mattoni, quanti sarebbero bastati a costruire tante case per ospitare tremila famiglie povere. È il «Centro dei Rockfeller».

Il burlesque è, all'aspetto, un caffè-concerto: sul suo palcoscenico si presentano i soliti «numeri» di tutti i caffè-concerto del mondo, da Sciangai a Londra: dicitori, acrobati, attori, prestigiatori, equilibristi. Io vi ho visto recitare anche un bozzetto di guerra. Ma la «burlesca» è una bella ragazza che canta press'a poco male come gli altri e per completare, per «condire» diciamo, lo spettacolo della sua apparizione, il piacere del suo canto, cammina su e giù lungo la ribalta e, intanto, si spoglia. Oh! Molto pudicamente; molto leggermente; molto adagio. Tanto che i suoi atteggiamenti vergognosi i suoi rossori costituiscono la massima attrazione del burlesco. Le sue mosse, i suoi incerti gesti, tra i merletti e intorno ai ganci e ai bottoni, procedono secondo il ritmo e l'incoraggiamento degli applausi. E vi so dire se il pubblico di questi ritrovi, unicamente maschile, si aizza e si riscalda. La solidarietà nel desiderio, nella concupiscenza, è propria di una società primitiva: il contrasto amoroso tra una folla e una donna, sa di minatori, pionieri, cercatori d'oro o di pellicce, avamposti d'esplorazione e di guerra. La donna è ancora una dominatrice: «una padrona di istinti», più vicina a Circe, che a Venere. Il vano del teatro «burlesco» è grottescamente decorato in uno stile zingaresco. L'uso, quella terribile pulverulente atmosfera di fabbrica, hanno sdruscito le stoffe, maculate le vernici corroso i linoleum. Il fumo dei grossi sigari e delle sigarette dilaga una nebbia opalina d'alta montagna. Un'aurora viva, una pioggia di petali di rosa spunta e si diffonde nella sala appena quel nudo pingue (tra Mae West e Renoir) traspare, appare, sguscia da un gorgo di gonnelle che salgono e scendono. Un'attenzione da foratori d'usci d'albergo, e da spie di cabine, rattiene il respiro del pubblico. La ragazza, ben pasciuta, ben lavata, quasi profumata, sorge come una divinità del benessere all'orizzonte della miseria della sterilità della solitudine che sono i cattivi genii della giornata. Per migliaia e migliaia di cattivi scapoli o cattivi ammogliati lo spettacolo è, in fondo, un frammento di avventura galante: quale molti sognano da anni nel sordido crepuscolo delle loro solitudini e nella insonnia delle loro celle celibatarie. La burlesca è una pavona che fa la ruota in un accampamento di maschi d'ogni razza e di ogni colore. Il suo passo strascicato di cortigiana abituata a star orizzontale su un letto, assomiglia a quello della femmina in amore davanti al combattimento dei cervi e dei galli. Nel pubblico c'è spesso il negro o l'uomo di colore al quale il nudo roseo e biondo risveglia l'idea di un violento possesso che può esser pagato con la sedia elettrica (come sanno i sette negri dell'Alabama accusati di aver violato prostitute bianche) e col linciaggio. Il pubblico, il mostro, rivolge alla bella castellana la serenata lubrica con accompagnamento di applausi e di bicchieri scossi. Invece dei raggi di luna si sventagliano, a un certo momento, gli spettrali coni di due proiettori. E gli istrumenti dalla voce bassa soffiano i motivi di canzoni argentine o brasiliane. Afe dei tropici, colori della Florida e di Cuba, dei paesi favolosi che i paria e i reietti inchiodati a Nuova York hanno imparato a conoscere dai richiami delle compagnie di navigazione.

La donna è in vetrina come una merce, si avvicina s'allontana alla ribalta facendosi preziosa e diventando prodiga. Ricorda quei mercati americani di schiavi, confinati ormai nelle stampe dell'ottocento e nei film di soggetto presecessionistico. C'è una gara infatti fra il pubblico, la competizione, a colpi di dollari e di mezzi dollari che si accentra sulla vendita degli indumenti intimi della burlesca. È lei che li mette all'asta verso la fine dello spettacolo. Quella giarrettiera dozzinale, quel nastro liberti afferrati a volo sul capo dei competitori o ricevuti dalla mano grassoccia della donna seminuda, seguiranno poi la notte, la giornata del paria, povero documento di una serata «galante»; pronostico di un'«avventura» immaginaria.

Si inaugura questa sera il teatro Music Hall della Radio City. Il gigantesco grattacielo che lo sovrasta è ancora disabitato; le centinaia di finestre dei settanta piani, incatenati secondo l'ultimo figurino della moderna architettura, sono buie. Il palazzo è ancora disabitato. Il «Centro dei Rockfeller» come si chiama questa potenza espressa per blocchi di architettura razionale, costruito con trentanove milioni di mattoni (se ne conosce anche il numero e si è calcolato dai disoccupati che essi sarebbero bastati a costruire altrettante case per ospitarvi due o tre mila famiglie!) è silenzioso e spettrale. Alle sue basi si inaugurano il teatro e il cinematografo. settemila e quattromila posti. Luci, sirene, in una notte nebbiosa e gelata di fine d'anno volteggiano entro rossastre vampate di riflessi elettrici proiettati da boccche di vetrine e di porte spalancate per la prima volta alle falde di questa torre di Babele che ha divorato undicimila tonnellate di acciaio. E sopra il suo rettangolare coronamento, fari titanici appoggiando i fasci luminosi contro il tendone di nebbia, pregno di nevischio,

creano una cupola da attacco aereo. Molti di questi febbrili avvenimenti riecheggiano o anticipano ritmi di guerra. E si pensa a quel duello di mondi che, un giorno o l'altro, scoppierà attraverso il Pacifico. I grattacieli diventeranno, con i tunnel e le reti delle sotterranee, i più sicuri rifugi contro gli attacchi dei gas. Nessuna città è urbanisticamente attrezzata come Nuova York contro un attacco aereo.

Un teatro? Non proprio; ma un «Music Hall». Quello che i pigmei trovano al caffè-concerto burlesco; i titani si apprestano a trovare in questa reggia «gargantuesca» (il vocabolo è dei cronisti newyorchesi) costruita, decorata, arredata col più moderno e sfarzoso stile del mondo. I «seimila» che stasera prendono posto al music hall, i tremila che domani prenderanno posto al cinemateatro collaudano il superteatro del mondo. In piena crisi, la dinastia dei Rockfeller crea questa acropoli dell'arte e la dedica alle Muse, chiamandole tutte a concorrere. Nel futuro, i problemi urbanistici saranno risolti per le collettività e non per gli individui. Già qui si tende a costruire «piccole città» con una funzione speciale entro grandi città con una funzione generale. I saggi di policromia e di decorazione che abbiamo visto alle ultime mostre di Parigi o alla Triennale di Milano, che fanno capolino tra le quinte della modernità di Roma e di Berlino, qui si sono gonfiati a dismisura. I nuovi metalli i materiali artificiali, i vetri irrompibili, hanno trovato ogni sorta di applicazioni. Le fotomurali di grandissime dimensioni accostano le decorazioni a colori. La modernità di un gusto internazionale che sarebbe improprio chiamare razionalista perché vi è anzi una ricerca di raffinatezza e di eccezionalità si accorda a tutte le perfezioni tecniche della illuminazione, della acustica, dei servizi. Elementi di teatri europei traspaiono sotto questo delirio di americanismo. Soprattutto si rivedono elementi architettonici e rapporti coloristici che ricordano il teatro Pigalle di Parigi. L'antica supremazia dell'«architetto» — mi diceva ieri uno degli autori della Radio City — sta per tramontare. L'architetto sarà solo il membro di un «gruppo» composto dei rappresentanti di tutti i fattori che governano la costruzione degli edifici moderni: economico funzionale ed estetico. Fino a poco tempo fa l'orgoglio dei newyorchesi si appoggiava all'Empire Building. Ma da oggi il «richiamo» di Nuova York è la cittadella dei Rockfeller. Un amico di casa Rockfeller mi spiega che, in questa titanica impresa lo sforzo economico appoggiato sulle spalle di una sola famiglia, affidato alla firma di una sola ricchezza, è paragonabile a quello di una delle piccole nazioni che hanno partecipato alla guerra europea! I paragoni sono sempre a spese dell'Europa. Per esempio si dice ci sono voluti trecento anni per costruire il Louvre. — Noi (tutti questa sera dicono «noi») costruiamo la Radio City con dieci milioni di giornate lavorative (otto ore ciascuna) affidate a cinquantaseimila operai. È evidente che l'elemento mano d'opera è legato strettamente all'elemento «materiale». Le industrie dovettero produrre tempestivamente il «materiale» costruttivo che venne consumato da questo gigantesco mostro.

Il «colossale» dei tedeschi è stato sostituito dal «mostruoso» degli americani. Per descrivere queste loro babeliche meraviglie i cronisti dei giornali hanno coniato aggettivi intraducibili derivati da sostantivi come «mamout» e «gargantua». Per aggiungere l'indispensabile elemento scandalistico-pubblicitario a questa serata folgorante di inaugurazione si sono bandite dalla decorazione all'ultimo momento due statue in alluminio: una «Eva» e uno «Spirito della danza». I due autori Gwen Lux e Zorach hanno avuto l'immediato richiamo di tutti i giornali che si sono impadroniti del tema schierandosi pro e contro la deliberazione presa dal direttore del teatro. È una Galleria di Down Town fa grandi affari esponendo le due incriminate statue.

Perché i costruttori e i decoratori dei due teatri della Radio City non esitano ad affermare che, per la loro importanza artistica, le opere che vi sono raccolte costituiscono la «più grande collezione d'arte moderna che sia mai stata formata da un'impresa privata». Ed è triste vedere che pitture, statue e elementi decorativi di ogni sorta portano la firma di artisti di ogni parte del mondo; ma non di artisti italiani. Come mai la nostra Ambasciata non ha fatto presente agli organizzatori che nel campo della scultura, del mosaico, del pannello decorativo, gli artisti italiani occupano, nel momento attuale, un posto di primissimo piano? Non è la prima volta che io devo notare questo assenteismo degli «elementi ufficiali» delle nostre rappresentanze all'estero verso la nostra arte moderna. La Radio City costituirà per parecchi anni uno dei più clamorosi centri pubblicitari internazionali. E vedervi scintillare qualche nome italiano sarebbe stata un'ottima occasione di propaganda culturale.

Quello che stupisce gli europei e umilia anche alcuni newyorchesi è constatare che questa cattedrale del teatro, con tutte le pretese simboliche della sua ubicazione nel cuore di Nuova York, e della sua ricchezza e della sua potenza celebratrice di una città, di una dinastia, e di un'arte contemporanea, è destinata... a caffè-concerto. Si inaugura, davanti a una platea di re dell'industria, con uno spettacolo di «varietà», in cui figurano due gruppi di ballerine, gli acrobati, i dicitori. L'arte lirica è rappresentata da un consumato della «Carmen» di Bizet che dura, in tutto, venti minuti!

La perfezione e la modernità favolosa dei meccanismi, la illuminazione raggiante dell'arco scenico che diffonde un'aurora di luci solari e di spettacolosi canti d'organo, è umiliata a servire di cornice a un «chorus girl», e a una pantomima pseudostorica che rievoca un episodio della guerra di liberazione nordamericana dalla Inghilterra. Per intonare lo spettacolo al crepuscolo della crisi attuale una canzonetta in slang, dialetto newyorchese, invita gli ascoltatori a «riporre l'ombrella gli impermeabili e le soprascarpe. Il bel tempo verrà». Con questa allusione barometrica al «bello stabile», che è lì lì per risplendere il teatro si sfolla, tutti vanno a letto previa una capatina agli speak-easy dei dintorni. Ma un bambino al quale abbiamo chiesto se si era divertito e che cosa aveva visto ci risponde che ha visto un gruppo di topolini bianchi attorno a un topolino nero. La ingenua frase ha fatto furore. È la condanna di queste dimensioni colossali dell'edificio, sprecate per una mimica che dilegua e si smarrisce nella vastità dell'ambiente.

— Veramente — mi diceva un amico americano — il vecchio «Globo» dove recitava l'attore Shakespeare aveva minori pretese e dava migliori risultati! Certo — rispondo io — gli Dei e i genii nascono sulla paglia!

E allora andiamo a vedere un teatro iddisc, nel formicolante quartiere ebreo. Questo teatro è uno dei quattro che sono aperti e funzionano attualmente. Sei anni fa erano una dozzina! Il teatro iddisc, adempie la sua funzione morale e religiosa; è ancora un po' austero tempio: vi riecheggia il Vecchio Testamento e, quasi, col linguaggio, la nostalgia dei paesi dai quali la maggior parte di questi ebrei sono emigrati. Rivedono oltre la ribalta le architetture, le prospettive della città di Galizia e di Polonia. Gli attori ripetono gesti, riti che le nuove generazioni israelite in contatto col crivello di Nuova York hanno dimenticato, e si compiacciono di ignorare. Il soggetto delle commedie e dei drammi che vi si recitano, risale la corrente degli anni, rifà le strade percorse dal popolo di Israele in questo secolare ripetersi di migrazioni, di dispersioni, e di eccidi. Il pigia pigia agli sportelli dove si vendono i biglietti e nei corridoi dietro i posti di platea, e nei palchetti, riprende l'altro pigia pigia delle vie che si irradiano da questo crocicchio, delle case circostanti abitate da ebrei, dove la scrittura delle insegne e dei nomi è in carattere ebraico, dove accanto all'inglese si parla frequentemente l'iddisc, dove le cucine speciali dei cascèr, permettono di seguire anche a tavola i precetti del rito, dove nei negozi di rivendugliolo e nei retrobottega dei librai si possono vedere ancora i lampadari a sette becchi, i leggii del «torà», gli abiti ricamati, che tutti abbiamo imparato a conoscere nei quartieri ebrei di Salonicco e di Minsk, di White Chapel e di Tangeri.

Canti, ritmi di danze, tetraggini drammatiche di luci, mi accolgono appena sono entrato. Qui il teatro è ancora «mistero» «passione» di popolo e di terra. Una cupa energia emana dai complicati intrecci illuminati o oscurati da una maledizione o da una speranza di avventi messianici, dove gli amori sensuali e i grotteschi dei pitocchi, cenciaioli e suonatori ambulanti, le implorazioni dei rabbini e le disperazioni dei padri abbandonati, si svolgono in un vortice di lamentazioni e di gesticolazioni quasi ritmiche: e l'elemento farsesco si alterna a quello drammatico e i fasti e i nefasti hanno per accompagnamento un ghirigoro di danze. Qui le calamità del mondo, la pestilenza e la guerra, attizzano col loro vento il braciere delle passioni. L'amore, il lavoro, l'odio sono senza paura, senza riposo, in un fluido di dannazione errante come il mito del capostipite. Non si immaginerebbe di trovare, quasi al centro della città dalla verticale vertiginosa e dalle orizzontali ad angolo retto; questa epopea zingaresca. Questo teatro-religioso fonde gli spettatori negli stessi entusiasmi, nelle stesse nostalgie patetiche. Li isola in una patria di pochi metri quadrati, (un teatro), per poche ore; la durata di uno spettacolo, nello abburattamento di Nuova York. La metropoli con gli scuotimenti quotidiani, compone invano una miscela di sangue, di essenze, di sudore che l'amore la fatica nelle più semplici e primitive forme della lotta per la esistenza suggellano e consacrano. Qui all'habima si coagulano le affinità elettive.

L'habima che siamo abituati a vedere in Europa, è un teatro decorativo e folcloristico. Come il balletto russo e spagnuolo. È ad uso degli europei. Questo, fra la seconda Avenue e la Dodicesima strada, è ad uso degli ebrei.

«Le mie idee hanno salvato il mio mondo» dicono gli ebrei. Questo bellissimo spettacolo teatrale risplende di una luce ideale.

Yosce Kalb, che si rappresenta questa sera, proviene dalla miniera delle leggende e del folclore israeliti; il Cassidismo, che ha fornito l'argomento al più famoso Dybuk. Il protagonista è un mistico, un semplicione, tra l'«idiota» di Dostoievski e «Goha le simple». Il pubblico si appassiona alle sue sorti perché in fondo ad ognuno trova quel carattere incerto che accusa se stesso e tormenta se stesso, vuole la punizione dei propri peccati e bruciato dalla passione sensuale è perseguitato da una specie di maledizione che lo costringe a camminare, solo, incompreso e straniero. Perché, come mi sussurra un amico mentre usciamo dal teatro: — Dal settanta dopo Cristo, caduta di Gerusalemme, la storia del popolo ebreo assomiglia al frenetico programma di viaggio di una agenzia Cook!

E appena oltrepassata la soglia del teatro iddisc in quella prospettiva di strada qualunque, il mito dell'ebreo errante sembra rappresentato da un fratello di Trotzki che ha aperto un ristorante; e dai rappresentanti della «intellighenzia» israelita che si riuniscono al famosissimo Caffè Royal: poeti, scrittori, esuli di ogni esilio.

RAFFAELE CALZINI

Gli attori del teatro «iddisc» ripetono gesti, riti, che le nuove generazioni israelite in contatto col crivello di Nuova York hanno dimenticato o si vantano di ignorare





S. A. Serenissima l'ammiraglio Horthy che « ha restituito allo Stato l'ordine, agli uomini la sensazione della sicurezza, all'Europa l'Ungheria e all'Ungheria l'avvenire » giungerà a Roma il 24 novembre, ospite di S. M. il Re e Imperatore. In suo onore avrà luogo nelle acque di Napoli una grande rassegna navale, alla quale Egli assisterà imbarcato sulla « Aurora »; mentre a Roma si svolgerà, in una giornata della sua permanenza, un'imponente manifestazione di carattere militare.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 22 novembre 1936-XV)

A MADRID FRANCO GUADAGNA TERRENO PALMO A PALMO











La situazione dei rossi che continuano a difendere accanitamente l'abitato di Madrid va diventando ogni giorno piu insostenibile. Le truppe di Franco conquistano la città quartiere per quartiere, mentre aviazione e artiglieria nazionali son costrette a bombardare le barricate dei governativi. Ecco rinforzi di nazionali diretti alla capitale e pezzi di artiglieria in azione (sotto e al centro) e marinai sbarcati (in alto) che sfilano per le strade di Vigo da dove partono per il fronte di Madrid.

CLIMA FASCISTA NELLA CAPITALE DELL'IMPERO ETIOPICO





L'atmosfera che si respira nella Capitale dell'Impero è già fascista al cento per cento. Non solamente gli Italiani, truppe e borghesi, vivono nel clima della Patria lontana, ma anche gli indigeni partecipano con devozione e profondo interessamento alle manifestazioni. Si osservino queste esercitazioni della Gioventù etiopica del Littorio alla presenza dei ministri Lessona e Cobolli Gigli e del Viceré, e (a destra) *il momento di una visita in forma solenne del Viceré Graziani alla Casa del Fascio, e infine* (in alto) *i valorosi combattenti ascari e gli indigeni che circondano cordialmente il Viceré durante la cerimonia di chiusura delle feste del Mascal.*

INCESSANTE PRODUZIONE DI FILMI ITALIANI







« La fossa degli angeli » è un lavoro della « Diorama Film » che si sta girando con la regia di Carlo L. Bragaglia. Pubblichiamo queste due belle fotografie di Luisa Ferida, dai magnifici occhi, e di Amedeo Nazzari — il giovine più promettente fra i nostri attori — che ne sono i protagonisti. - In alto: Armando Falconi, in quella singolare parte di gangster... quasi mondano che egli rappresenta nella commedia di suo figlio Dino « Joe il rosso », una produzione della Lupa Film.

LA SCENA E LO SCHERMO

IRMA GRAMATICA NELLA COMPAGNIA DI MILANO

MORUCCHIO batte GOLDONI 16 a 5. BERNSTÈIN batte SHAKESPEARE 23 a 2

Alla rivista nautica della «Città di Milano», nelle placide acque che s'estendono dal Teatro Manzoni al Teatro Olimpia, Irma Gramatica è sfilata per ultima come la nave ammiraglia.

Tutta la città all'Olimpia, adesso per vedere la flotta al completo! I manifesti annunziano l'*Ombra* di Niccodemi: e la naumachia è troppo interessante perché stavolta gli spettatori non si affollino sulle rive. C'è Irma, nave di comando. Pomposa, maestosa, con tutti i suoi vessilli spiegati, tutte le sue artiglierie in azione, e quel po' di sussiego confacente, anzi necessario alla sua dispotica autorità. Accanto a lei, ecco Calò, incrociatore rettilineo e preciso, di cui ogni pezzo fu certo calettato e saldato a prova di fiamma ossidrica. Ed ecco Cimara, affusolata torpediniera che non ha certo perduto, in un venticinquennio di manovra, né in linea né in velocità. Nave fiancheggiatrice dell'ammiraglia — benché ancora non vanti tutte le glorie di questa, provata da mezzo secolo di battaglie — ecco Andreina Pagnani che si direbbe fusa nel più prezioso acciaio, sì nitida risuona ad ogni colpo, di campana o di cannone, che si esprima dal suo bordo. Come dell'altro vascello di scorta, la Lattanzi, si direbbe che sia interamente murata di piastre imperforabili, sì imperterrita e altera è la corazza d'ironia che la riveste. Ma chi è questa, di perfetto stile nella sua dignità un po' vistosa, che procede vibratile nel vento, quasi ancora spiegasse delle vele in cima al pennone ottocentesco? È Olga Vittoria Gentilli, che per l'esattezza del suo corso e la perfezione della sua manovra già può essere additata come la nave-scuola. E quest'altro bastimento, armatissimo, baldanzosissimo, che lancia sirene a tutti i punti cardinali per attirare l'attenzione su di sé, e tra fuochi di guerre e fuochi di gioia non ha mai pace un istante, che può essere se non Biliotti, naviglio di puro cantiere livornese? E poi ecco la flottiglia minore, nella scia della fregata maestra: lo Stroppa, l'Annicelli, il Toniolo, il Savarè, il Meneghetti, la Pardi, l'Albertini... oh, come son difficili da ricordare, questi nomi delle navi più giovani! Un po' perché, novizie come sono, agili come sono, passano saettando; e un po' perché le navi maggiori, precedendole, le nascondono alquanto nel risucchio! Ad ogni modo, adesso ch'è al completo nel porto dell'Olimpia, si può vedere quanto sia addestrata, e quanto sia poderosa, l'*home fleet* della «Città di Milano»!

L'*Ombra* è forse la migliore commedia di Dario Niccodemi — il che non vuole ancora dire che sia una commedia esemplare — e quel ch'è certo, è ch'essa ha un'enorme presa sul pubblico, anche più della stessa *Nemica* e dello stesso *Rifugio*. Se non viene recitata più sovente, non è tanto per la cupezza della sua vicenda quanto per l'eccezionale difficoltà della sua interpretazione: e infatti, se oggi l'*Ombra* resiste sulle scene di prosa, è perché resiste Irma Gramatica, cioè la più temprata, più forte, e giustamente più apprezzata attrice del teatro italiano. Rappresenta costei, oltre che una gloria, una tradizione; e chi, seguendo i suoi moti, misurando i suoi accenti, scernendo i suoi timbri, ripensando e riconsiderando tutti i portati dell'arte sua, li confronti poi ai mezzi e ai risultati di tanta recitazione odierna, da quando a governare le sorti non stanno più né i Talli né i Paladini, ma, soprattutto, non sta più lo *spiritus* del vecchio Carro di Tespi, per cui ogni comandamento di ribalta era inviolabile, dalle massime dello stile alle minime delle meccaniche, mestamente potrà intendere il perché dell'attuale decadenza. C'era indubbiamente, in quei remoti comici di cui Irma Gramatica è l'ultimo segnacolo illustre, un afflato spirante da una passione forse perduta per sempre, o chissà ancora per quanto. Ma c'era anche un «mestiere» — e sia detto nel senso buono, anzi ottimo della parola — di cui la legge e il rispetto alla legge assicuravano il potere ed il fascino, il bisogno e la continuità. E guai se nella commedia del Niccodemi, che insieme ai suoi pregi ha però anche i suoi artifici, l'interprete dovesse trascurare uno solo degli obbligati ripieghi di questa tecnica, oltre ai suggerimenti della propria genialità personale! A ciò si ascriva il grandioso successo dell'*Ombra*, che ha potuto così segnare la pietra più bianca, la tappa più fausta nel cammino necessariamente arduo della «Città di Milano». Mi sia consentito, fra tante acclamazioni, un brontolio, uno soltanto: io avrei preferito che l'esimia attrice, come occasione a questo suo ritorno trionfale, avesse scelto la madre agonizzante nel *Carnaval des enfants*, oppure la diaconessa Ema vaticinante, nella *Nave*, dalla soglia del tempio. Non è stato possibile; e mi rassegno. Però dò convegno, e all'attrice e alla compagnia, per un'altra volta.



La Compagnia del Teatro di Milano ha riportato alla ribalta L'ombra di Niccodemi. *Protagonista Irma Gramatica, tornata in questi giorni alla scena. Ecco qui sopra l'illustre attrice con Luigi Cimara nel secondo atto della commedia.*

Finanziariamente, se non artisticamente, la settimana è stata tutta vantaggiosa. Zacconi, ripassando l'intera tastiera d'organo del suo repertorio, dagli *Spettri* al *Lambertini*, con quelle sue mani tuttora validissime, ha offerto sera per sera concerti da gigante, e con dei teatri affollati fin sugli stipiti. Né minori sono stati i successi di Ricci e di Govi. Il primo, dato finalmente termine alle innumeri repliche di *Cuore*, e interpolando alla drammaticità del *Ragno* e della *Tignola* le arguzie e le moine aggraziatrici del *Suo candore ingenuo*, s'è attenuto quasi esclusivamente al repertorio di Benelli; di che io stesso dò lode all'eccellentissimo attore: perché il votarsi all'italianità, quando si tratti d'italiani che rappresentino una vera arte italiana, non può essere che approvato in ogni caso e da chiunque. Quanto al Govi, trovato nell'*Anonima Trasporti* di Morucchio un successo che rischia di battere, sul piano economico, quello stesso della *Felicita Colombo* dell'Adami (qua si parla di prosciutti, là di becchini: due termini che sono del più lieto augurio anche nella Cabala del Lotto!) da dieci giorni non cambia commedia! ed ha ragione: prima di tutto, perché gli affari sono affari (in due recite, trentacinquemila lire: il *record*, da quando l'Odeon esiste!) e in secondo luogo perché la farsa del Morucchio non manca né di posizioni né di toni felici, che poi il Govi sfrutta sino all'infinitesimo con quel suo ingegno acutissimo, quella sua arte assolutamente genovese nel fare della propria applicazione un puntiglio, del proprio metodo una disciplina, della propria utilità un reddito.

Ottimi proventi, del resto, stanno registrando anche i cinematografi. *A est di Giava* continua a trovare il suo pubblico nei rionali, grazie alla truculenza di Charles Bickford, nero come la notte, e alla vaghezza di Elisabetta Young, rosea come l'aurora, nonché agli avvolgimenti romanzeschi della trama e al tipico sentimento degli *spirituals* cantati da Clarence Muse. Il film del *Duce e Milano*, numerosamente e puntualmente ripreso, interessa invece tutte le zone cittadine; e così prevedo debba essere, per altri motivi, l'esito degli *Ammutinati della Bounty*, dove il formidabile trio Laughton-Tone-Gable lascia l'uditorio letteralmente trasecolato, e quello delle *Due città*, in cui agiscono cento attori, di cui almeno trenta di cartello, con alla testa il troppo celebre Ronald Colman. Lettor mio: saresti anche tu, per caso, un *fan* del divo cinquantenne? Uhm! Io ho sempre in gran sospetto quella sua quasi impassibilità, gabellata per passione contenuta. La vera espressione sua è la noia: ma una noia così intensa da parere una disperazione e da commuovere gli ingenui. È un'arte sensata e precisa: però anche secca ed astratta; e a me fa sempre l'effetto di quei fiori di seta che si custodiscono sotto le campane di vetro.

La tristezza, è che una perla dello spirito, un purissimo capolavoro «italiano» (oh, questo sì!) quale *Gli innamorati* di Goldoni, si debba togliere dal cartello dopo cinque recite a teatri vuoti. E pensare che questa commedia si recita, gloria messaggera della patria, sin nella Russia dei Sovieti, sin nei teatri del Mikado!

Si dirà: recitazione sbagliata. Ma non è vero neanche questo: pur ammettendo che i nostri comici, guastatisi a recitare drammi gialli e commedie sceme, abbiano ormai perduto il gusto dell'incomparabile sillaba goldoniana. Salvo il Cimara, assolutamente inadatto al personaggio di Fulgenzio per la fondamentale contraddizione tra l'elegante e calcolata aridità sentimentale propria dell'attore e il candore espansivo e credulo del personaggio — contraddizione a cui l'attore tenta d'ovviare con svolte caricaturali: e allora è ancora peggio — il resto della «Città di Milano» sta negli *Innamorati* con impegno e con ono-



Una scena de L'ombra, la bella commedia di Niccodemi magistralmente interpretata da Irma Gramatica con la collaborazione della Compagnia di Milano

re. Com'è facile immaginare, Calò è in tutto punto il «cavaliere di garbo» che ha da essere: e anche Biliotti mi piace: fanfarone, pottajone — come dicono a Livorno — tutto fumo e vento, gala di seta e posata di stagno. Ma c'è il trio femminile, stavolta, ch'è perfetto: e credetemi che la piccola Pardi, nel suo ruolo di servetta, è degna d'allinearsi tra la Lattanzi (che poi nell'*Ombra*, confesso, mi doveva parere meno a posto) e la Pagnani: bella, costei, oltre che brava, quasi che Rosalba Carriera l'avesse animata, là sullo scenario alquanto poverello di quelle cinque recite, cogli azzurri più delicati e i rosa più inteneriti dei suoi pastelli. Quanto alla Lattanzi, s'io fossi Nerone e s'ella vivesse nella sua Roma in anticipo di diciannove secoli, è certo che la obbligherei a recitare Goldoni tutta la vita: se non altro per essere sicuro d'avere il teatro vuoto, e di avermele, lei e la commedia, tutte per me! Ella ha veramente la voce d'uno strumento antico, d'una viola d'amore settecentesca; voce stimbrata, a volte, che acquista lo stesso fascino di certi occhi strabici: che pare rivolta ad un altro, mentre si pianta nell'anima proprio a voi..

Ora, io mi domando e vi domando: che ha servito agli *Innamorati* d'essere una commedia italiana, gloriosa, stupenda, ben recitata, ben raccomandata da un discorso di Sabatino Lopez e dedicata con attenta grazia, nella sua prima recita, «alle signore»? Le signore milanesi avevano ben altro in capo, quella sera! Le signore avevano da girare un «provino» alla Scala, miste al al coro delle comparse a lire quindici e cinquanta: le signore, invano richiamate con tutti i mezzi a un capo d'opera italiana, erano già troppo impegnate da una partita di bridge all'inglese o da una di *cocktails* all'americana! Oh, sacrosante, sacrosantissime parole di Silvio d'Amico contro l'assenza, la pigrizia, l'inurbanità, l'ignoranza, l'ignavia del pubblico! Eccolo, signori miei, il punto cruciale della cancrena teatrale. E per redimerci da questo punto d'infezione, credetemi, c'è tutta un'educazione da rifare. Altro che riunirci a congresso, per discutere le tariffe delle poltrone o le percentuali degli autori! Vengano i gerarchi, invece, e veggano, e considerino le condizioni *spaventose* del pubblico. Dico: spa-ven-to-se. Per fortuna, s'è detto le cento volte, questo pubblico non è il popolo. Questo pubblico stracco, guasto, sordo, cieco, impazzito, dannato, che dà ovazioni a una *Impresa Trasporti* ma diserta gli *Innamorati*, e abbandona la *Bisbetica domata* dopo due recite per tornare, deliziato, alla ventitreesima replica di una scelerataggine come quella che ha la temerità d'intitolarsi *Cuore*, è il vero, il solo nemico del risorgimento teatrale italiano: ed è, per fortuna, una piccola accolta di pigra gente — sempre quella! — che col popolo sano, giovine, attivo, entusiasta, esultante non ha proprio niente, niente, niente in comune. Questo pubblico, oltre che all'etica ed all'estetica elementari, oltre che alla decenza ed al gusto, insulta alla parola stessa del Duce, con sì patente e sì eretica disobbedienza che, se toccasse a me la punirei addirittura con la chiusura, salvo rinnovamento *ab imis*, dei teatri. Il Duce chiede: teatro di poesia. Il pubblico risponde: dramma giallo. Il Duce propone: teatro italiano. Il pubblico dispone: farsa genovese. Il Duce comanda: teatro di masse, d'idee, di profondità, di sincerità. Il pubblico grida: Bernstein! E così, diciamolo pure nello svelto stile calcistico, Bernstein batte Shakespeare da lontano; Rip e Nuni, autori delle *Olimpiadi del buon umore*, battono Carlo Goldoni, autore degli *Innamorati*, facendo porta e segnando punti almeno una dozzina di volte più di lui. Torno a dire: c'è tutta un'educazione da rifare. Il che non vuole affatto dire che ci sia da disperare per così poco. Il popolo italiano è di primo ordine: né forse è lontano il giorno in cui, finalmente, per grazia di Dio e volontà della Nazione, esso saprà esprimere da sé stesso un pubblico diverso, un pubblico migliore.



Renzo Ricci ha ripreso Tignola di Sem Benelli. Ecco qui Brizzolari, l'Adani e Ricci in una scena del primo atto. - Sotto: Al Teatro Lirico di Milano è stata rappresentata con vivo successo nei giorni scorsi la nuova opera del maestro Rocca, In terra di [illegible] Diamo qui un quadro [illegible] secondo atto



Due libri da segnalare con vostra licenza: *La missione teatrale di Carlo Goldoni*, editore il Laterza, autore l'acutissimo e coltissimo Edmondo Rho; e il *Teatro* di Massimo Bontempelli nell'assai nitida edizione di *Novissima*. Potrà offrirvi il primo una lettura amena, oltre che edificatrice; e quanto alle commedie bontempelliane (vi sono tutte: *Guardia alla luna*, *Siepe a nord-ovest*, *Nostra Dea*, *Minnie la candida*, *Nembo*, *La fame*, *Bassano padre geloso*) la consultazione solitaria vi sarà utilissima a comprendere nella sua integrità, forme e spiriti, un autore che non vive né può vivere soltanto nella plastica dei suoi personaggi, e quindi nella fortuna «immediata» dell'opera sua. Entrate, dunque, in queste pagine. E sappiatemi dire di quanti succhi segreti, di quanti riposti sapori si sarà perfezionata la conoscenza di un autore, che forse talvolta, alla ribalta, vi sarà parso oscuro o disorientato. Questo libro era necessario alla compiuta rinomanza di Bontempelli. Leggetelo.

MARCO RAMPERTI

HO CREDUTO IN TE

Romanzo di CAROLA PROSPERI — IX — Disegni di MORELLI

V

Il signor Ascanio Tagliaferri uscì dalla stanza dell'avvocato e attraversò, dirigendosi verso l'uscita, la vasta ed elegante sala d'ingresso, guardando diritto davanti a sé, mentre dai vari tavoli un giovane e due dattilografe lo seguivano con gli occhi. All'aspetto pareva impassibile, però trasalì, quando alla porta dovette voltarsi: il celebre avvocato, piccolo, grasso e sorridente, con le lenti che sul suo viso roseo luccicavano in modo tutto speciale, l'aveva rincorso fin lì.

— Scusi, signor commendatore, ha dimenticato la mazza!...

Glie la porse con affabilità esagerata e il luccicare dei suoi occhiali sembrò dire: — Vede, vede che non è poi tanto padrone di sé come vorrebbe far credere?

Il Tagliaferri prese la mazza, ringraziò brevemente, col suo fare burbero, e cominciò a scendere, stizzito contro sé stesso, per non aver saputo dire: — Io non sono commendatore! E neanche cavaliere, pensò, andandosi incontro nello specchio che in quelle scale eleganti, adornava, insieme coi vasi di piante e una lunga guida rossa, i primi piani vasti e luminosi. Si guardò: alto, un po' ingobbito, ben messo e nonostante la barba piatta e gli occhi opachi, con l'aria grave, importante. Eppur non era niente.

— Mi dispiace che tu non sia niente, — gli aveva detto una volta con voce accorata, sua madre. Era quando aveva dovuto, alla seconda liceo, interrompere gli studi, dopo la morte del padre. — Nessuno ti dirà signor dottore o signor avvocato!... Non è per vanità che dico questo, — aveva soggiunto la santa donna. — Ma è per te, per te..

— Oh, per me...

Anche allora quei due esseri che si adoravano, trepidavano uno per l'altra e non tenevano in nessun conto le proprie sofferenze.

Era stato così fino alla morte di lei, quando lo sforzo d'entrambi di sorridersi come prima, come sempre, quasi non temessero nulla, era stato eroico. Solo nell'ultima misteriosa ora che precede la fine, mentre le povere mani fredde brancolavano cercando il capo del figlio, non trovandolo, ella s'era tradita: — Ah, Ascanio, ti lascio solo!... — Ma poi l'aveva visto, si era ripresa, l'aveva rassicurato: — Non è nulla, sai, non è nulla...

Quella cosa paurosa e tremenda, quella rivelazione imminente, la morte, era un nulla se il figlio non soffriva.

— Io son tranquillo, mamma, io sono contento, — egli diceva e aveva saputo sorridere sino alla fine.

Dopo, la gente non faceva che criticarlo, irritata davanti a quel dolore senza limiti. E che?... Credeva forse che sua madre fosse eterna? Alle leggi della natura bisogna inchinarsi!...

No, la gente non poteva capir nulla dei cuori che non possono rassegnarsi in silenzio alle leggi della natura!... In seguito, l'eredità dello zio morto in Francia, la gran dote di Artemisia e le sue speculazioni, quelle ricchezze che non avevano finito di aumentare, non lo avevano consolato mai di quel dolore.

Si diede ancora un'occhiata nello specchio del pianterreno; impettito, serio e raccolto in sé, a tutta prima poteva fare l'impressione di un uomo forte e impenetrabile; anche il silenzio, quand'è diventato abitudine, e non si tradisce mai, è una forza che incute rispetto. Ma quel rotondo, roseo e loquacissimo, nonché untuoso avvocato, instancabile come certi cantanti, doveva averlo penetrato a fondo col luccicare dei suoi terribili occhiali, e capito non solo che egli non era niente ma anche che non sapeva parlare, neppure per difendere se stesso.

— Non essere né avvocato né ingegnere né dottore, — diceva la povera mamma, — non avere nessun titolo, vuol dire non imporre timore a nessuno, ed essere più esposti degli altri alla furberia dei malvagi.

Parlava, la povera donna, come se i titoli fossero una specie di corazza o di scudo e, tutta la vita, ella, così fragile, piccina e delicata, avrebbe voluto difendere quel suo grande e grosso figliuolo, perché la gente non lo calpestasse. Ella, per lo meno, sapeva parlare!

— Ma, povera mamma mia, finora non mi ha ancora propriamente calpestato nessuno. Solo che adesso..

Lì fuori c'era quella sua bella e grande automobile che egli non poteva guardare senza un palpito giovanile di gioia; nera, lunga, elegante, splendeva come uno specchio. No, non c'era in tutto il mondo una macchina più lucente di quella, più netta di dentro e di fuori; egli passava, alle volte, giornate intere nella rimessa, a esaminarla, lustrarla, forbirla, accarezzarla, e quelle erano le sue ore migliori.

— Mi pare, — egli disse avvicinandosi accigliato e curvandosi a guardare il parafango anteriore, — che qui ci sia un piccolo graffio; guarda un po', Mauro.



L'autista, un uomo anziano e serio, si curvò anche lui e imprecò sottovoce.

— Sarà certo uno di quei dannati ragazzi... Basta voltar per un attimo il capo... Ma è cosa da nulla.

Dopo un momento alzò gli occhi miti e insieme autorevoli in faccia al padrone.

— Adesso, se fosse possibile passare al mercato...

— Per il pesce?...

— L'ho promesso a Petra.

Il pensiero di mettere un pacco di pesce in quell'interno vellutato e impeccabile, rese il signor Tagliaferri anche più inquieto, gli diede l'ansioso bisogno di mandare subito a casa l'automobile e di farla richiudere al più presto nella rimessa, in salvo da ogni pericolo e da ogni sfregio.

— Va subito a casa, Mauro. Al mercato passo io, dopo...

Dopo che?

Ricordò il proposito formulato faticosamente a se stesso, poco prima, proprio mentre ascoltava in silenzio, fosco e compunto, il facondo avvocato. L'omino rosso e lucente, parlava parlava, ora sommesso, ora reboante, e lui, sentendosi soffocare da una strana improvvisa nausea, si era messo, dentro di sé, ad annaspare in quel nero verso l'unico filo di luce che gli balenava in mente.

— Bisogna che si trovi quella donna, quell'amica, che sappia da lei come stanno le cose. Forse lei saprà insegnarmi la via.

Sì, bisognava ritrovarla. Per un miracolo ricordava ancora il suo indirizzo. Se abitava sempre nel medesimo luogo, e se non si spaventava al suo apparire, come ad uno spettro del passato, forse con lei egli sarebbe riuscito a parlare, a esprimersi, a supplicarla di aiutarlo. Come salvarsi da tanta iattura? Ella, forse, glie l'avrebbe detto.

—

Uno spettro del passato, certo, così le apparve; ma poiché da qualche giorno ella non faceva che aspettarlo e a ogni suono di campanello trasaliva e si sentiva sul limite di un accesso d'asma, così il suo apparire fu per lei una specie di liberazione.

— Forse non mi riconosce più...

Oh, pover'uomo, anche senza i ragnateli che la sua immaginazione si era compiaciuta di vedergli intorno penduli e lugubri, egli era ben invecchiato e grigio, e opaco, e spento. Ma per riconoscerlo lo riconosceva, altro!

— Piuttosto sarà lei a trovar me cambiata, irriconoscibile! Ne son passati degli anni! Noi non siamo più quelli, le cose invece rimangono sempre uguali. Riconosce il mio salotto? No, adesso non dipingo più, non posso più occuparmi, affaticarmi. Il cuore. L'asma. Sono vecchia e finita, povera me!

— Oh!..

Come sempre, dopo un'esclamazione imbarazzata, egli non sapeva spiccicar parola, né dire un complimento, una parola di conforto; per quello, pensò la signora Marta, era sempre uguale.

— Si accomodi, si accomodi.

Istintivamente, inoltrandosi, egli andò a sedere nella poltrona più lontana, nell'angolo più buio, come aveva fatto allora, in quel tempo lontano, solo che adesso teneva tutte e due le mani aggrappate al pomo del bastone, e tossiva insistentemente.

Quando l'accesso di tosse fu passato, la signora Marta scosse compassionevolmente il capo.

— Quanti anni sono passati! Si ricorda?

Sì, Ascanio Tagliaferri ricordava. Era proprio in quel salotto, o forse in quella stessa poltrona, che un giorno del lontano passato egli si era raggomitolato col capo fra le mani e i gomiti sulle ginocchia, contorcendosi in un dolore muto che non trovava sfogo.

Era stato subito dopo la fuga di Ottavia, quando egli era accorso per vederla, spiegarsi con lei, e non l'aveva trovata più. Davanti a lui la signora Marta ansimava, alzava gli occhi al soffitto, si torceva le mani, ma non diceva dove Ottavia era andata; s'era legata al silenzio con un giuramento.

— Ah, perché? Perché mi odia? — egli chiedeva, con parole rotte, con voce soffocata.

— Chi? Ma chi l'odia?

— Lei, Ottavia, adesso mi odia, lo so. Tutto in un momento il suo amore s'è convertito in odio.

Questo l'aveva saputo dire. Ma avrebbe voluto sfogarsi ben altrimenti. Che colpa egli aveva se le cose erano andate diversamente da come erano state da tutti previste? Artemisia aveva poco da vivere, anche i medici lo dicevano; soffriva da tanto tempo! Senza confessarselo, i due amanti avevano atteso quella fine con una certezza fanatica, e neppur si erano fermati a desiderarla, tanto l'evento appariva prossimo e inevitabile. Certo egli era uomo e più vecchio di lei, quindi avrebbe dovuto esserle di guida e di appoggio, ma, come sempre, nei suoi rapporti con gli altri esseri, egli non era stato, neppure questa volta, né il più forte, né il più esperto. Ottavia... Quel suo piccolo viso bianco, minuto di fattezze, ma pieno di un'energia indomabile!... Egli aveva imparato a temerlo. Quei suoi ardori silenziosi, quasi selvaggi!... Se dapprincipio ella sembrava timida, sfuggente e come paurosa di trovarsi sola con un uomo, dopo era diventata più ardita e temeraria di lui. Il ritorno di Misia l'aveva fatta precipitare da un'altezza immensa: al risveglio s'era trovata senza ebbrezza, impoverita di ogni illusione.

— E adesso mi odia, e si vuol vendicare...

— Vendicare di che?

— Di tutto... Per lasciare il peso di ogni responsabilità a me!

— Ma se è fuggita appunto per liberarla di ogni seccatura, di ogni pericolo!... Se è per espiare da sola...

— Espiare, ecco!...

— È naturale che adesso ella odii il suo peccato!...

— Lo odia, sì, ma in me, in me!...

Egli ne era certo, Ottavia odiava il suo peccato in lui, e voleva vendicarsi, lasciarlo col peso dei rimorsi e del dolore, allontanarsi da lui con la creatura, crescergliela estranea, non lasciargliela vedere mai, condannarlo così, col suo silenzio, col suo risentimento muto, in eterno.

— Vuol che glie lo dica?... — egli aveva poi concluso alzando il capo e mostrandole il volto gonfio e come tumefatto da un pianto interno, contenuto a fatica. — È più dura di Misia, è tutto dire. Sì, è più dura di lei. Misia, se sapesse, forse perdonerebbe, e potrebbe anche, chissà, occuparsi lei della creatura...

La signora Marta aveva avuto un'espressione scandalizzata.

— Oh, pensi un po' se Ottavia lo permetterebbe!

— Neanche se si trattasse del bene di questa creatura?

— Non so... Ma non credo. Ottavia non ha mai amato Misia, non si è mai fidata di lei e non si fiderebbe, credo, neppure ora.

— Non si fida di Misia, e odia me, lo dica pure! Non ne è forse persuasa anche lei?

In fondo, sì, ora ne era persuasa anche la signora Marta. E per un certo tempo quell'uomo le aveva fatto pietà, come una vittima, non solo delle circostanze, ma anche della fiamma di Ottavia, della sua violenta passione. Poi, tornata intima con l'amica, diventata sua confidente, suo unico appoggio, ne aveva, in certo modo, sposata la causa: senza nominarlo mai, senza neppure ricordarlo, egli era il seduttore, il responsabile, l'egoista cieco, sfuggito vilmente alle conseguenze del peccato nascosto nel buio come fanno i vili. Dentro di sé la signora Marta provava allora sdegno e rabbia contro di lui. Ma ora...

— Ora, lo sa dunque? Ottavia è morta.

— Lo so; l'ho saputo ora, dall'avvocato.

E non un muscolo del volto di lui si mosse; egli era davvero impassibile, indifferente ormai al ricordo di Ottavia; neanche la sua morte poteva commuoverlo.

— Era giovane ancora per morire, — disse, senza che nel suo accento vibrasse la menoma pietà.

— Oh, questo sì!

— Ha sofferto molto?

— Molto...

Egli s'informava di queste cose con fredda cortesia, come si fa per gli estranei.

— Credevo fosse tornata a casa dei suoi, la madre, le sorelle. Non sarebbe stato meglio per lei?...

— Forse... Ma era in rotta con tutti... E le sorelle la mantenevano a patto che non tornasse a casa...

— Sicché è rimasta sempre qui?...

— Sempre!...

— E dire che non l'ho mai incontrata!... Ma io sto così chiuso in casa!

— E anche lei. Viveva quasi come una reclusa.

Così si può vivere venti e più anni senza incontrarsi mai, senza rivedersi neppure una volta, come se si abitasse in mondi diversi, e mari infiniti e monti inaccessibili vi dividessero!... E invece si respira nella stessa città, a pochi metri di distanza, abitanti di opposte rive che non sanno nulla gli uni degli altri e non alzano mai le tendine delle loro finestre, mentre, frammezzo a loro, il fiume del tempo scorre senza tregua. In questo si rassomigliavano lui e Ottavia, nell'aver orrore della strada come di un inferno: entrambi rintanati in casa, si erano affidati all'oblio, al dolce, riposante, confortante oblio che li aveva pacificati colla vita.

— Credevo che tutto fosse finito, e invece!...

Egli sollevò il viso e alzando insieme le mani intrecciate, picchiò il bastone sul pavimento, leggermente.

— Lei lo sapeva?... Lo sapeva che mi avrebbe fatto chiamare da un avvocato?... Ne esco ora.

— Chiamare dall'avvocato?... Daria?

— Daria... Un nome che non è stato mai nella famiglia, per quanto mi consta.

— Infatti... Ma Ottavia voleva che la bimba non avesse nulla della famiglia e deve aver scelto un nome a caso. A meno che non fosse il nome della madrina, una povera giovane malata che poi è morta...

Daria. Sua figlia. Egli aveva saputo di quella nascita quando già era avvenuta da un pezzo, e quando tutto in lui si era riadagiato, con sollievo, nelle abitudini della solita antica vita, quella vita tutta dominata da Artemisia. La breve e folle passione per Ottavia era ancora un ricordo doloroso però, e il modo con cui ella era fuggita, scomparendo dalla sua vita come una nemica che non saluta neppure, ma se ne va avvolta e armata di rancore e di odio, era qualcosa che faceva ancora sanguinare il suo cuore e il suo orgoglio, quando si faceva sentire. Ma per fortuna si faceva sentire assai di rado. In quel tempo, col permesso, anzi dietro consiglio di Artemisia, egli aveva pure abbandonato l'ufficio occupato per tanto tempo in un'azienda che era stata di suo suocero, e di cui era a metà proprietario con un giovane cugino: meglio lasciare che se ne occupasse da solo il giovane socio e godere i frutti della proprietà senza fatica. Il rintanarsi in casa, gli aveva dato un senso di riposo ineffabile, di salvezza definitiva, la gioia di una vocazione finalmente soddisfatta. Dal di fuori non gli giungeva più nessuna minaccia. Quel silenzio denso, uniforme, profondo e, in certo qual modo, eterno, aveva a poco a poco soffocato tutto: ricordi, preoccupazioni, pensieri, rimorsi. I parenti di Ottavia erano sempre stati degli estranei per lui, benché cugini; ogni relazione era finita da un pezzo tra di loro tanto che non si scambiavano neppure più le partecipazioni dei grandi avvenimenti famigliari: le nascite, i matrimoni, le morti. Di Ottavia nessuna notizia. Forse la bimba era morta in fasce...

(Continua)

CAROLA PROSPERI

CITTA' IN REGIME FASCISTA

BOLZANO VERSO I CENTOMILA

Fin dal 1927, allorché fu elevata a capoluogo di provincia, Bolzano ebbe fissato nella mente lungimirante del Duce il suo destino di grande città. A pochissimi anni di distanza, dopo un periodo di ponderati studi preparatori, quel destino sta per compiersi; e la Bolzano di centomila abitanti, di cui sentiamo da qualche tempo parlare, s'avvia a passi rapidi e decisi a diventare realtà. Ancora una volta si dimostra come non a parole, ma a fatti, non col rallentatore della burocrazia, ma col ritmo accelerato delle realizzazioni, il Fascismo imposta e risolve i più ardui ed importanti problemi della vita nazionale. Il fatto è che Bolzano, la quale al momento della redenzione contava poco più di trentamila abitanti, oggi supera di parecchio i cinquantamila ed è pienamente lanciata verso la mèta che la volontà del Capo le ha assegnata. Le grandiose opere che nei prossimi giorni si inaugurano — le costruzioni edilizie e stradali su la sponda destra della Talvera verso Gries, e la zona industriale — segnano la tappa più importante e decisiva nell'ascesa incessante della città; ascesa che dura da quasi quattro lustri, cioè dall'avvento dell'Italia, e che ha trasformato il volto del capoluogo come di tutta la provincia altoatesina mediante un complesso formidabile di opere pubbliche: edifici e strade, stazioni e ponti, bonifiche e centrali elettriche, scuole e stadi, sistemazioni fluviali e montane.



Bolzano, redenta entro i giusti confini della Patria, in poco meno di un ventennio ha realizzato uno straordinario sviluppo in ogni campo: da quello industriale a quello urbanistico e turistico. Ecco qui sopra il palazzo del Comando del Corpo d'Armata opera di S. E. l'architetto Marcello Piacentini e, sotto, una veduta dei Magazzini Generali e degli edifici del nuovo Macello degni entrambi di una moderna città

La nuova e più intensa fase di attività è cominciata il 20 febbraio 1935, quando il Capo del Governo ha presieduto a Roma una riunione dei rappresentanti dell'Alto Adige, nella quale è stata decisa la creazione immediata della zona industriale a Bolzano e sono state impartite le disposizioni perché tutti i problemi inerenti venissero subito affrontati e risolti. Da quel giorno il lavoro ha assunto un andamento prodigioso. S'è deciso che il piano generale ed i servizi della costruenda zona industriale fossero pronti per l'estate successiva, e lo furono. Sicché quando Mussolini alla fine d'agosto dell'anno XIII si recò a Bolzano, poté visitare la zona già delimitata, segnata dalle prime strade e pronta a ricevere le masse operaie che avrebbero iniziato, di lì a poco, la costruzione dei raccordi ferroviari e dei primi stabilimenti. E non fu senza un profondo significato politico che il Duce, presiedendo in quell'occasione uno storico Consiglio di Ministri nel Palazzo del Governo di Bolzano, proprio da questa città che Druso rese romana, annunciò al mondo che l'Italia, conscia dei suoi diritti e della sua forza, si avviava serena e sicura a porre in Africa le basi del suo nuovo Impero. Questo Impero si distende oggi — quasi senza soluzione di continuità perché anche il Mediterraneo è italiano — dalle Alpi all'Oceano Indiano. E che si formasse e che s'affermasse non hanno potuto impedirlo le assurde sanzioni, come non sono riuscite a rallentare d'un attimo solo le opere avviate a Bolzano: opere che realizzate in periodo sanzionista, ad un anno dall'inizio dell'assedio economico si vogliono inaugurare a testimonianza della fede indomita, della serena operosità e della potenza materiale e morale del nostro popolo.

URBANISTICA ED ARCHITETTURA

Alla necessità di dare a Bolzano un ampliamento urbanistico adeguato non solo alla sua dignità di capoluogo di provincia, ma al costante aumento della popolazione, determinato anche dal trasporto di alti comandi e di presidi militari, di importanti uffici civili e dall'affluso di masse impiegatizie e lavoratrici, fu provveduto mediante un piano regolatore, la cui stesura definitiva riuscì laboriosissima per la molteplice complessità dei problemi da risolvere sia nella sistemazione edilizia, igienica e stradale del vecchio centro, sia nello sviluppo delle costruzioni su le zone d'ampliamento. Fu dapprima bandito un concorso nazionale, concluso nel 1929 con risultati solo in parte soddisfacenti, che l'Ufficio Tecnico Comunale cercò di fondere e coordinare in un progetto che fu sottoposto all'esame ed alla revisione di Marcello Piacentini. Dalle cure dell'insigne urbanista uscì il piano regolatore ch'è ora in piena fase esecutiva. Tale piano contempla i seguenti problemi fondamentali: coordinare l'espansione della città secondo sagge e moderne norme urbanistiche; conferire ai nuovi quartieri respiro di vaste strade e di piazze e decoro d'opere monumentali, in armonia con l'importanza anche politica di Bolzano; ottenere un più intimo collegamento tra la città vecchia e la zona d'espansione verso Gries; facilitare il traffico nell'interno del vecchio nucleo urbano allargando e rettificando alcune arterie e procedendo ad opere di risanamento mediante diradamenti e demolizioni accorte ed opportune; determinare infine la zonizzazione, delimitando i parchi pubblici, le aree destinate alle abitazioni, quelle per le industrie e quelle per l'agricoltura.

Fortuna grande per Bolzano, e per tutto l'Alto Adige, è che il Duce abbia prescelto a reggere le sorti della provincia nel periodo decisivo della sua rinascita, un uomo di qualità eminenti, di sicure vedute e di ferma volontà quale S. E. Giuseppe Mastromattei, il quale svolgendo la sua azione politica ed amministrativa con chiara intelligenza e squisita sensibilità, è lassù l'interprete più fedele e l'esecutore più preciso del pensiero e degli ordini del Capo del Governo, l'animatore fervente di ogni iniziativa e di ogni attività. Sua fu, ad esempio, l'idea di bandire un concorso nazionale tra ingegneri ed architetti per migliorare l'edilizia altoatesina, allo scopo d'impedire che nelle nuove costruzioni si continuassero a trascurare le secolari tradizioni di primato della architettura italiana. Il concorso ha dato risultati abbastanza buoni; ed i progetti migliori sono stati raccolti in un volume recentemente pubblicato «La Casa per l'Alto Adige», per il quale lo stesso Prefetto Mastromattei ha dettato una prefazione in cui si leggono con piacere concetti giusti e sani come questi: «L'architettura è tra le arti quella che più e meglio rispecchia i caratteri di un popolo... La casa in Alto Adige ha da essere in armonia con il clima e la varia natura della provincia, entrambi simili a quelli delle altre zone alpine... In tutto l'Alto Adige la casa deve essere bella, semplice, comoda e gaia, come si addice alla nostra gente sana e laboriosa. E non sarà male profondere nelle nuove costruzioni, anche «novecentiste», il segno più vero dell'arte edilizia nostra: l'arco che è romano ed è sintesi magnifica della bellezza e della forza fuse insieme». I frutti di quel concorso e l'applicazione di questi concetti già





La Piazza della Vittoria, come risulterà a lavori compiuti. A destra si apre il Corso 9 Maggio che unisce Bolzano a Gries.

si cominciano a vedere nelle costruzioni nuove di Bolzano, nelle maggiori come nelle minori. Ciò non significa che tutto quel che si fabbrica sia bellissimo. Ma la scelta più cauta dei progetti e la vigile azione di controllo danno risultati sempre più tangibili, ed impediscono il ripetersi di ibridismi anche recenti che non hanno certo giovato all'estetica della città.

INTENSO RITMO DELLE COSTRUZIONI

Per meglio sovrintendere all'applicazione pratica del piano regolatore fu istituita un'apposita sezione presso l'Ufficio Tecnico del Comune, affidandola alle intelligenti cure dell'architetto Guido Pelizzari. Nel vecchio nucleo urbano s'è già proceduto a qualche importante sistemazione, come quella della centrale Piazza dei Domenicani ora fiancheggiata da decorosi palazzi, mentre altri lavori hanno migliorato l'aspetto della Piazza Isarco, della via dei Mulini, della via San Giovanni, della via Cavour e della via Ca' de' Bezzi. Altre sistemazioni sono in corso, e riguardano non solo l'edilizia, ma anche la viabilità, con la creazione di nuovi tronchi stradali e la rettifica di altri già esistenti. In quest'ultimo periodo sono stati costruiti i modernissimi Magazzini Generali, un nuovo Macello, parecchie ampie caserme, confortevoli edifici scolastici tra cui la sede grandiosa dell'Istituto Tecnico e quella della Scuola per l'avviamento al lavoro. Il Circolo Ufficiali ha avuto una degna ubicazione; si è rinnovato l'edificio del Dopolavoro e si sono innalzate la Casa della Giovane Italiana e la Casa della Madre e del Fanciullo, creando due opere architettoniche tra le più caratteristiche della nuova Bolzano. Continua e vastissima si svolge l'attività edilizia da parte dell'«Incis» e dell'Istituto Case Popolari per dotare la città di comode e moderne abitazioni per gli impiegati e gli operai, tanto che nuovi lotti di case sono stati di recente inaugurati ed altri ne stanno sorgendo nel quartiere di San Quirino, dove più intenso è il ritmo delle costruzioni anche da parte dei privati.

Questo quartiere di San Quirino, già popolatissimo ed interamente nuovo, rappresenta il primo passo dell'ampliamento urbanistico di Bolzano. Situato nell'angolo di confluenza della Talvera con l'Isarco, stretto in poco spazio tra i ripidi monti che lo chiudono quasi su tre lati, il vecchio nucleo urbano non aveva possibilità di estendersi che ad occidente, nella zona piana a vigneti ed a frutteti aperta verso Gries, le pendici verdi del Guncinà e l'imbocco della Val Venosta. Gettato qualche anno fa, attraverso la Talvera, il Ponte Druso; costruito il monumento alla Vittoria su la destra del torrente in corrispondenza dell'altro ponte ch'è la diritta continuazione della Via dei Portici, il collegamento materiale e spirituale tra i due nuclei della città, il vecchio ed il nuovo, poteva considerarsi avvenuto. Ma a rendere quel collegamento anche più stretto, il piano regolatore opportunamente dispone una riduzione del letto del torrente che, disordinato ora, sassoso e largo più di cento metri, dovrà quanto prima essere ridotto, abbassato ed arginato. Tale sistemazione, suggerita da ragioni urbanistiche, estetiche ed idrauliche, mentre permetterà la costruzione di un altro ponte a monte dei due esistenti, consentirà l'utilizzazione di nuove vaste aree per giardini e per fabbricati. E già si prevede il sorgere di due grandiosi palazzi, sedi della Prefettura e del Municipio, uno a monte e l'altro a valle del Ponte della Vittoria; palazzi che, inquadrando degnamente il monumento formeranno un ingresso maestoso al Foro della Vittoria, vero centro della grande Bolzano.



Un grande stabilimento per la fabbricazione dell'alluminio che sta sorgendo nella zona industriale di Bolzano. - Sotto, da sinistra a destra: La semplice e ariosa costruzione dove ha la sua sede la Casa della Madre e del Fanciullo - Una nuova fonderia di metalli la cui produzione sarà assorbita dalle costruzioni di uno dei maggiori enti dell'industria automobilistica

IL FORO DELLA VITTORIA

I primi edifici destinati a costituire i Foro della Vittoria sono già costruiti e si inaugurano in questi giorni, insieme alla grande e diritta arteria di congiunzione con Gries. Il Foro della Vittoria risulterà composto da un complesso di opere monumentali comprendente un sistema di due piazze, di cui la più importante e vasta sarà quella a forma rettangolare ed a funzione rappresentativa aperta a tergo del monumento, raccogliendolo ed incorniciandolo con l'ausilio d'una verde zona a giardino. L'altra piazza, di forma elittica, già risulta davanti al Comando del Corpo d'Armata, poderoso edificio del Piacentini. Per metà essa sarà cinta dalle costruzioni mentre verso la Talvera s'apre in un parco arioso ravvivato da fontane ed ombreggiato da piante della più pura flora italica, anzi mediterranea, come il pino ombrellifero, ingentilito da piantagioni di lauri e di magnolie, da siepi di bosso e da aiuole fiorite. Gli edifici costituenti le due piazze, in buona parte progettati dall'architetto Rossi de' Paoli, avranno tra loro analogia di ritmo ed omogeneità di spirito architettonico anche in quella varietà di rapporti suggerita dalle pratiche esigenze delle diverse destinazioni.

Dalla grande Piazza della Vittoria parte il Corso 9 Maggio (data della proclamazione dell'Impero) che raggiunge con uno stupendo rettifilo, lungo novecento metri, la piazza principale di Gries. Questa arteria, già completamente costruita, realizza in modo geniale dal punto di vista urbanistico la effettiva fusione tra i due principali nuclei della nuova grande Bolzano. Fiancheggiata per tutta la sua lunghezza da palazzi alti al minimo diciotto metri, la strada avrà una larghezza costante pure di diciotto metri, di cui quattro occupati dai marciapiedi laterali. L'armonia delle forme architettoniche; i portici che, ugualmente larghi ed alti, correranno sui due lati senza nessuna interruzione fino a Gries; il ben studiato proporzionamento delle masse nella precisa scelta dei rapporti tra vuoti e pieni; la finezza dei dettagli decorativi, l'impiego dei materiali nobili nelle parti più in vista e l'omogeneità della pavimentazione conferiranno al Corso un carattere imponente di monumentalità. A metà dell'arteria è prevista la formazione d'una piazza circondata da edifici pubblici, per alcuni dei quali sta per essere bandito un concorso nazionale. È stato pure studiato, e si sta rapidamente attuando, un perfetto piano stradale per tutta la zona attraversata dal Corso; piano che, oltre a creare una rete di comodi viali nei quartieri di San Quirino e di Fago, ha tenuto anche conto delle correnti di traffico principali — importantissime in un centro di smistamento qual'è Bolzano — e le ha incanalate secondo logici criteri in modo da ben dirigere e disciplinare i





ovimento su le direttrici-base di rento, di Merano e del Brennero.

LA ZONA INDUSTRIALE

Mentre al principio del Corso 9 Mag- o i primi palazzi sono già costruiti a ura di enti e di istituti finanziari e di sicurazione, e lungo tutta l'arteria fer- d'operosità un immenso cantiere edi- zio, nella zona a sud della città com- esa tra la linea ferroviaria per Tren- ed il fiume Isarco è già nata come r incanto la zona industriale, che in- lza sul verde dei frutteti le bianche gome dei primi stabilimenti. L'idea fare della città altoatesina un centro, tre che turistico agricolo e commer- ale, anche industriale, è stata proprio Mussolini. E fu idea geniale perché ponde al concetto che l'animo della polazione locale può conquistarsi più mpletamente mediante lo sviluppo e- nomico della regione ed il conseguen- maggior benessere materiale degli itanti stessi. Concetto non solo econo- co, bensì anche politico. Ma creare Bolzano un centro industriale non si- ifica che l'Alto Adige mancasse asso- tamente di industrie. L'impalcatura lustriale, intesa in senso largo, com- rese cioè le piccole attività e quelle tigiane, conta già oltre seimila eser- zi con venticinquemila addetti, men- e le vere e proprie aziende industriali no circa seicento con ottomila dipen- nti. Pur avendo proporzioni modeste pur risentendo di tutte le difficoltà di esti ultimi anni, l'industria altoatesina una consistenza notevole di impian- poggia su sistemi aziendali che dan- salde garanzie di vitalità ed ha po- to perciò rimanere immune da do- rose mutilazioni e meglio prepararsi er le competizioni future. In questi ul- mi tempi c'è stato anzi da segnalare certo risveglio, il quale conferma e l'idea del Duce è stata ottima ed ha ovato lassù un terreno fecondo che farà germogliare rigogliosamente. An- he perché nell'applicare quell'idea, oè nel creare a Bolzano la zona indu- riale, si è proceduto e si procederà on intelligente acume e con rispetto as- luto degli interessi singoli e collettivi, nendo come base fondamentale questo incipio: che le industrie nuove non evono danneggiare le già esistenti. Tut- quelle da crearsi ex-novo devono indi avere carattere diverso delle in- istrie già prosperanti nella città o nel rritorio. E ciò per non originare dan- ose concorrenze e suscitare malcon- enti con la situazione di privilegio che nuovi arrivati vengono ad avere in rtù delle agevolazioni fiscali e dei con- r.buti statali che si accordano alle in- istrie di nuova creazione.

Per la formazione della zona indu- triale è stata scelta, come si è detto, l'area a sud della città in località A- zuzzo, estesa fino al campo d'aviazio- «G. Sabelli» ed avente una super- ie di trecento ettari, pari a tre milio- di metri quadrati. Quest'area è stata visa in modo che 450.000 mq sieno de- stinati a strade, piazzali e zone verdi di spetto; 100.000 mq. agli impianti ferro- ari dei raccordi; 2.450.000 mq. ai nuo- impianti industriali. Il piano regola- re della zona prevede: una strada ad anello che sarà sede del binario di raccordo; una strada assiale tra la città a nord ed il campo d'aviazione a sud; una strada trasversale per unire la Statale del Brennero alla Statale dello Stelvio attraverso un nuovo ponte da costruirsi sull'Isarco; una serie di strade trasversali di allacciamento tra le tre fondamentali. Due lotti di terreno più prossimi alla città sono stati riservati alle industrie minori; e qui stanno per sorgere, tra l'altro, la nuova Officina del Gas, una fonderia di ghisa, un cantiere per lavori in cemento, depositi e segherie di legname ed altre piccole aziende. Il Comune di Bolzano si è assunto l'onere di sistemare l'intera zona e di dotarla dei servizi generali. La grande strada trasversale, larga venti metri, è già interamente costruita dalla Statale del Brennero all'Isarco, ed è prossimo il suo collegamento con la Statale dello Stelvio. Parecchie altre strade sono già pronte o in via d'esecuzione, mentre si provvede in pari tempo alle canalizzazioni per la distribuzione e lo scarico delle acque, alla posa della rete dei raccordi ferroviari ed a quella per la fornitura d'energia elettrica ai singoli stabilimenti.

STABILIMENTI E CASE OPERAIE

L'apporto dell'industria nazionale allo sviluppo del nuovo centro è stato fin da principio imponente, poiché cinque grandi gruppi — Lancia, Montecatini, Falk, Feltrinelli e Fiat — hanno subito fissato il terreno ed iniziati i lavori di costruzione dei rispettivi stabilimenti. In meno di un anno 500.000 mq. di area, cioè oltre un quinto di quella riservata agli impianti industriali, è stata occupata. Ed è vanto altissimo dell'industria italiana l'aver intrapreso i nuovi grandiosi impianti in periodo di sanzioni, dimostrando una fiducia incrollabile negli alti destini della Patria. Ed ecco i primi giganteschi edifici già pronti, o prossimi ad esserlo. Ma questo deve considerarsi soltanto come un'avanguardia, per quanto cospicua e valorosa. Altre forze seguiranno. Nel suo immancabile sviluppo industriale Bolzano è favorita non solo dalla ricchezza di energia elettrica, ma anche dalla sua posizione geografica che, se è alquanto eccentrica e spostata rispetto al resto del Paese, ha però la fortuna di trovarsi su un'arteria di grande comunicazione internazionale, su la via più breve che unisce l'Italia ai Paesi dell'Europa centrale e settentrionale: fattore, questo, assai vantaggioso per le industrie che esportano i loro prodotti.

Si calcola che in un avvenire non lontano potranno trovar lavoro negli stabilimenti industriali di Bolzano circa duemila operai. Ciò significa che la città avrà un aumento di popolazione di almeno diecimila abitanti. Ed è in previsione di ciò che in riva destra dell'Isarco si è fabbricato un vasto quartiere di comode e moderne abitazioni operaie, il quale sta per essere collegato alla zona industriale da una passerella attraversante il fiume. Anche queste case bianche, nella loro geometrica disposizione, nella loro semplice architettura, sono un indice sicuro della disciplina e della forza con cui, nel clima dell'Italia imperiale, si sta creando la grande Bolzano, la Bolzano di centomila abitanti auspicata dal Duce

GIUSEPPE SILVESTRI

Uno dei nuovi palazzi, di bella concezione moderna, che si sta attualmente costruendo lungo l'ampio viale Druso

La zona industriale di Bolzano appare all'occhio del visitatore come un immenso cantiere dove il lavoro incessante di grandi masse operaie fa sorgere rapidamente numerosi moderni opifici. - Sotto, da sinistra a destra: Un esemplare di originale architettura è la Casa della Giovane Italiana; un gruppo di case operaie dove le maestranze trovano ottimo alloggio

UN CARO ARTISTA SCOMPARSO

IL MAGO DEI COSTUMI E DELLE LUCI

Se ne andò al cimitero in una giornata tristissima, tutta grigia. Egli che aveva amato i colori e la luce e se n'era servito allegramente per comporre certi quadri di folla e di paesaggio che erano sinfonie di tinte e di splendori, smorzò la ribalta e le bilance sull'asfalto e attorno ai vecchi muri inzuppati dalla pioggia, coprì il gran riflettore in alto sul cielo di piombo e ottenne un grigio tutto unito, come un velo opaco che annebbiava i contorni d'ogni cosa. Dispose il nero sul grigio in quello spettacolo angoscioso del distacco: e sul nero e sul grigio le macchie verdi e gialle, bianche e viola dei fiori delle corone, con le scritte a lettere d'oro sui nastri. Poi la gran massa scura della folla, nella quale migliaia di volti si univano, si confondevano in un volto solo, il volto del teatro; di venti, trenta, quaranta anni di teatro. Lirica e prosa, ballo e operetta, tre generazioni di teatro seguivano la bara di colui che avevano chiamato «il mago», e che un po' di magia doveva aver posseduto realmente, se a dispetto degli anni si era mantenuto vivacissimo nello spirito acuto e nella estrosa fantasia.

Tutto il teatro in borghese seguiva la bara di Caramba. Quando il teatro esce dal palcoscenico lasciando nei camerini le spoglie dei personaggi, diventa malinconico e scolorito, mostra un aspetto modesto, ordinario e indifferente senza un segno particolare di distinzione: ma il teatro che seguiva la bara di Caramba aveva negli infiniti volti il segno dello stesso dolore. Attori e cantanti, ballerine e coristi, direttori d'orchestra e impresari, giornalisti e scenografi, tutti i più illustri e i più oscuri, i famosi e gli anonimi, i ricchi e i disperati, i protagonisti e le comparse partecipavano a quell'ultimo movimento di masse attorno alla bara di Caramba. Il pubblico assisteva alla sfilata fermandosi sui marciapiedi. Quel breve nome celebre era mormorato con riverenza. Caramba. È morto Caramba. Lo conoscevano tutti, anche se non lo avevano visto mai. Tre generazioni avevano letto «Caramba» sui giornali e sui muri. Mutavano i nomi dei teatri e delle compagnie, si alternavano i manifesti delle rappresentazioni; ma quel breve nome era sempre lo stesso, e in grande, e bene in vista. Costumi di Caramba, figurini di Caramba, messa in scena di Caramba. Per anni ed anni queste parole conferirono importanza all'annunzio di un teatro, furono una garanzia d'arte e di successo. E più di una volta i costumi di Caramba rappresentarono l'unica o almeno la principale attrattiva di uno spettacolo.



Uno stupendo recentissimo ritratto di Caramba, opera del pittore Vico Viganò. Su uno sfondo di armature, stoffe e mobili antichi si rileva la figura dell'artista, nella quale non la sola rassomiglianza è ammirabile, ma anche la pensosa espressione che rispecchia lo spirito del caro Scomparso.

~

Il sarto più celebrato del mondo non ha mai avuto ne potrà mai avere la clientela di Caramba, che era accreditato nei secoli, dalla creazione del mondo ad oggi. Caramba vestì gli Dei dell'Olimpo e gli eroi d'ogni tempo, i re e le regine, i guerrieri e i sacerdoti, i selvaggi e i pastori, i vittoriosi e gli sconfitti, i ministri e le dame di corte, i rivoluzionari e gli abatini. Li conosceva tutti, uno per uno, ed erano migliaia. Sapeva per ciascuno la foggia del costume e il colore della stoffa. La storia e la geografia, materie in cui era coltissimo, gli venivano in aiuto, ed egli se ne serviva per collocare esattamente nel tempo e nello spazio i suoi burattini.

Così viveva in un curioso mondo particolare che i profani non potevano capire, in un mondo pittoresco di feltri piumati e stivali alla scudiera, di falbalà e crinoline, di giustacuori e scimitarre, di piume di struzzo e tutù. Era il primo a conoscere i più incredibili personaggi, che venivano a confidargli i propri sentimenti, a vivere sotto i suoi occhi le proprie avventure. Recitassero in prosa o in versi, oppure cantassero, oppure esprimessero con la danza e la mimica la gioia o l'angoscia, egli li accoglieva tutti con la stessa cordialità, li esaminava rapidamente con un sol colpo d'occhio e cominciava a pensare all'abito conveniente a ciascuno. Appena nati dalla mente del poeta, i personaggi, prima d'ogni altro, conoscevano Caramba. Il poeta che li aveva creati, prima di lanciarli in giro per il mondo li mandava a Caramba perché li vestisse.

Allora Caramba si chiudeva con essi nel suo studio e li contemplava, li esaminava, li faceva muovere e parlare. Poi si metteva a fargli il ritratto, dei ritrattini piccoli piccoli a matita, e già sulla carta quelli acquistavano importanza, prendevano corpo e autorità. La scelta delle stoffe, in séguito, era più difficile. Per le piccole mani nervose del Mago passavano campioni di tessuti di ogni specie e colore. Egli li prendeva a uno a uno, li osservava da presso e da lontano, li palpava, li accarezzava, li disponeva in gruppi. Intonava le tinte sulla spalliera di un divano come un musicista cerca gli accordi sulla tastiera. Finché, socchiudendo gli occhi, li vedeva addosso alla massa schierata nella sua fantasia; e alzava o smorzava un tono, allargava o stringeva un tempo, caricava o attenuava un effetto. Gli accordi, provati così, a memoria, diventavano già sinfonia.

~

Ma l'arte di Caramba non era limitata ai costumi. Tutto lo spettacolo al quale prendevano parte i personaggi da lui vestiti era affidato alla sua genialità, tutto il quadro era colorito, armonizzato, illuminato dal suo talento e dalla sua maestria. Per tanti anni, alla Scala, egli fece il giorno e la notte, la pioggia e il sereno. Vero creatore in quell'ingannevole mondo pieno di fascino e di mistero che è il teatro, egli vi faceva la luce. Da lontano, dal fondo di un palchetto alle prove, dal fondo del palco reale alle recite, Caramba dirigeva per telefono gli effetti luminosi. Comandava a una schiera di macchinisti e di elettricisti senza vederli; e l'obbedienza di costoro era istantanea e completa.

A osservarlo in quei momenti, si pensava davvero a una magia, a un prodigio. Seduto sul divanetto al buio, gli occhi fissi sulla scena, il cornetto del telefono davanti la bocca, dava di quando in quando un ordine a bassa voce. Sul gran cielo verticale del palcoscenico si schiudeva allora come per incanto un'alba color di rosa, che poi si colorava del giallo rosso dorato del primo sole; oppure calava a poco a poco il grigio della sera finché le prime stelle si mettevano a brillare sempre più risplendenti; oppure un fascio di nuvole bianche attraversava lentamente la distesa azzurra. Così il panorama teatrale perdeva la fredda immobilità della finzione, e acquistava una propria vita vibrante e pittoresca al comando di quell'ometto al buio con un telefono accanto. Che piacere doveva essere! E che responsabilità! La Scala gremita, migliaia di occhi fissi sull'immenso quadro della scena, nessuno sapeva che in fondo al palco reale c'era Caramba, arbitro del sole e della luna, del sereno e della tempesta. Un comando dato o non dato, e Caramba avrebbe potuto far tornare Radames vincitore a notte fonda, o far chiudere la fatal pietra su Aida fra i raggi abbaglianti del sole.

Il mondo di fantasia nel quale Caramba passò la maggior parte della sua vita ebbe sicuramente gran presa sull'indole e il carattere di lui. L'immensa bontà e l'indulgenza di Caramba derivavano in gran parte da quello. Nel mondo reale, fra i drammi e le commedie vere di tutti i giorni egli rivedeva tante volte i personaggi del teatro; e per questo, o le persone vive gli parevano finte o i casi di esse si scolorivano al confronto coi casi teatrali. Troppa dimestichezza egli aveva coi tiranni e con gli umili, coi conquistatori e coi vinti, con gli innamorati felici e coi disperati, per non trovare in ogni evenienza della vita un gesto di comprensione, o di fraternità, o di compassione, o di amore. Troppo colore, troppa giocondità, troppa bellezza c'era nelle pitture vive che sapeva creare perché non guardasse la vita col più schietto ottimismo, con la più serena fiducia. E allora conversare con lui era un piacere e un riposo.

Per lui, gli amici erano sinceri onesti e fedeli, ed erano tutti bravi. Anche se il lavoro e le circostanze lo avevano staccato da molti suoi compagni, egli non ne perdeva di vista nessuno. Non mancò mai alla prima rappresentazione della commedia di un suo amico, e non mancò mai di difendere accanitamente l'amico col quale il pubblico si fosse mostrato severo. Non mancò mai di comprare il libro, di visitare l'esposizione d'arte di un amico. Tutti coloro che lavoravano egli li considerava con ammirazione. Il successo o l'insuccesso gli parevano fatti secondari, ma la volontà, la passione, la tenacia nel perseguire un risultato erano ai suoi occhi i meriti essenziali di coloro che gli erano cari.

Andandosene per sempre, sostò ancora un momento davanti al grande teatro che gli aveva dato le ultime gioie e le ultime illusioni. Fu l'addio silenzioso e definitivo. Egli era più che mai invisibile, nel buio, e questa volta toccava al suo spirito accendere una luce di pianto negli occhi della folla. Poi si dileguò nella nebbia grigia. Da ora in poi gli eroi di tutti i tempi saranno costretti a cercarsi un altro sarto degno di loro, e alla Scala un altro illuminatore impugnerà il cornetto del telefono, in fondo a un palchetto. Ma per lungo tempo, quando sul gran cielo verticale spunterà il sole e quando una massa pittoresca si disporrà sulla scena, noi penseremo a Caramba, al buono, caro, indimenticabile amico Caramba, famoso e modesto, geniale ottimista e fraterno.

ENRICO SERRETTA

L'INCONTRO DI CALCIO ITALIA-GERMANIA A BERLINO



Ecco la squadra italiana di calcio che allo Stadio di Berlino ha ottenuto un significativo pareggio: due a due







Uno dei tanti momenti critici per la rete tedesca. Jakob salva in angolo mentre Goldbrunner e Münzeberg ostacolano Piola e Ferrari - Ai lati: Gruppi di italiani allo Stadio durante la partita. - Sotto a sinistra: Davanti alla porta tedesca dopo il punto segnato da Ferrari nel secondo tempo. - A destra: Una parata di pugno del portiere Jakob. Sulla linea della rete germanica per ogni evenienza, si è sistemato il terzino Münzeberg





AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA



Il Duce ha destinato alla Pinacoteca Ambrosiana un prezioso dipinto di Michelangelo raffigurante Cristo morto che gli era stato donato dal pittore milanese Giovanni Buffa. L'autenticità della tela risulta dal preciso giudizio di una Commissione presieduta dall'Accademico Ettore Tito e composta dai pittori Bettoni, Grassini e Palanti e dagli scultori Vedani e Pancera, i quali esaminarono il quadro concludendo che « è da ritenersi opera di mano del Buonarroti ».



Le navi che son cominciate ad arrivare nel porto di Napoli per l'imponente rivista che avrà luogo il giorno 26 prossimo in onore di S. A. Serenissima l'Ammiraglio Horthy, Reggente d'Ungheria. Sono già all'àncora le unità della prima Squadra navale agli ordini dell'Ammiraglio Bricci, e la seconda Squadra al comando dell'Ammiraglio Bernotti. Anche sessanta sommergibili parteciperanno alla rassegna, che allineerà nelle acque napoletane cento e otto unità



La lapide che ricorda l'iniquità dell'assedio economico di cinquantadue nazioni contro l'Italia è infissa dal 18 novembre su un muro del Campidoglio. Si svolse il rito solenne dello scoprimento con la partecipazione del Segretario del Partito, di alcuni membri del Governo e delle principali autorità dell'Urbe, che si raccolsero in tre minuti di silenzio quando la vedova della Medaglia d'oro Ivo Oliveti schiuse il drappo tricolore che copriva la lapide.

SAN REMO



CASINO MUNICIPALE

6-12 DIC. XV - 1° TORNEO NAZIONALE DELLO SCOPONE (100.000 LIRE DI PREMI)

19 DIC. XV - INAUGURAZIONE DELLE NUOVE SALE



50% RIDUZIONI FERROVIARIE 50%

SAIT

(*Continuazione Letteratura*)

presenti, per i suoi contemporanei, dei segni caratteristici molto evidenti. E per essere sicuri che qualche goccia di quel rivoletto di danaro arrivi fino a lui (non è certo che egli si trovi nelle prime file) e gli renda la fatica meno pesante, occorre lasciarne correre molto, di quel denaro, e magari sperperarne parecchio, senza rimorsi ».

* Vedrà la luce tra pochi giorni *Guerra diplomatica* del conte Luigi Aldrovandi Marescotti, che fu capo di gabinetto di Sidney Sonnino dal 1914 al 1919 e segretario generale per l'Italia alla Conferenza della Pace a Parigi. Nella prefazione, dove è spiegata l'origine e la natura di questo libro, l'autore ricorda come in tutte le sedute interalleate, durante la guerra e la Conferenza della Pace, furono redatti verbali di vario tipo. Le *Notes* di tali riunioni prese personalmente da sir Maurice Hankey, formarono oggetto di discussione in una riunione dei Quattro a Versailles (con Sonnino al posto di Orlando, rimasto in Italia) nel pomeriggio del 28 giugno 1919, subito dopo la firma del Trattato con la Germania perché Wilson non avrebbe voluto permetterne la diffusione.

Di tali *Notes* si son fin qui giovati vari autori, specie americani. Gli estratti del conte Aldovrandi non sono dalle *Notes* di Hankey, che pure ha tenuto sempre presenti, ma dai suoi appunti, i quali se corrispondono, come è naturale, nella sostanza, a quelli di Hankey, hanno però qualche variante di forma.

« Io non dubito che verrà giorno — scrive l'autore — in cui le preziose *Notes* di Hankey saranno pubblicate per intero, ma anche allora i miei appunti potranno avere, specie per l'Italia, un valore complementare ».

L'opera del conte Aldrovandi — edita dal Mondadori — è corredata della riproduzione in facsimile di documenti inediti del più alto interesse storico e politico.

* Esce in questi giorni, col titolo *Poesie varie*, il settimo volume delle poesie di Giovanni Pascoli nella nuova edizione Mondadori. Mesto tributo di affetto e tenero segno di riconoscenza, questa raccolta postuma di poesie varie è dovuta a Maria Pascoli ed è tratta in gran parte da manoscritti del Poeta amorosamente selezionati ed in parte da vecchi giornali del tempo: versi giovanili, poesie familiari più o meno remote, ma tutte tali da rilevare la gentilezza e la bontà del gran cuore che le dettò; infine quel « Piccolo Vangelo » che rimase incompiuto. È compresa nel volume anche quella dolce ode « La notte di Natale » che il Poeta scrisse per gli eroici nostri soldati e marinai combattenti allora in Libia. Cure particolari ha avuto questo volume che come tutti gli altri è stato riveduto nel testo dalla sorella Maria e da Angelo Sodini.

* Anche all'estero cresce di giorno in giorno il successo del volume *La guerra d'Etiopia* del Maresciallo Badoglio. Il giornale *La Prensa* di Buenos Aires ne ha iniziato la publicazione a puntate, e un grande editore di Budapest sta trattando per la traduzione in lingua ungherese.

MUSICA

* Corradina Mola ha tenuto un concerto di musiche pergolesiane a Jesi in occasione della inaugurazione della « Mostra » permanente colà istituita, degli autografi, composizioni, ricordi e cimeli di Gian Battista Pergolesi.

* Il problema dell'Auditorium di Roma è oramai un fatto compiuto. Sorgerà nell'area circoscritta tra la Passeggiata Archeologica e il Viale Aventino, secondo la scelta del Duce. Siccome sono trascorsi oltre due anni dalla data del primo bando di concorso tra gli architetti e gli ingegneri italiani per la realizzazione di questo Auditorium e nuovi bisogni si sono in questo frattempo accumulati, sia nei riguardi dell'urbanistica, sia della capacità dell'edificio, come agli effetti della sua acustica e della sua funzionalità, è stato deciso in questi giorni di liquidare le pendenze del primo concorso e di bandirne un altro *ex novo*, per dar modo ai giovanissimi architetti di partecipare ad una gara di così grande importanza. I capisaldi che dovranno regolare il nuovo concorso sono già allo studio presso il Governatorato. Il bando di concorso verrà pubblicato entro il cor- [illegible]

* Luigi Pirandello ha concesso al maestro Mario Castelnuovo-Tedesco il permesso di scrivere i commenti musicali per la sua nuova tragedia *I giganti della montagna*, che verrà rappresentata nel Giardino di Boboli a Firenze nel venturo Maggio Musicale.

* Dal 19 al 26 novembre durerà la stagione lirica al Teatro Verdi di Ferrara, sotto gli auspici del Comune e del Centro Lirico Italiano, comprendente le opere, *Adriana Lecouvreur* di Cilea, *Elisir d'amore* di Donizetti e *Manon* di Massenet. Principali interpreti Iva Pacetti, Mercedes Capsir, Mafalda Favero, Landi, Ferrauto, Fort, Vanelli, ecc.

* Il maestro Antonino D'Elia è stato designato all'insegnamento del contrappunto, fuga, composizione e strumentazione per banda presso il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma, cattedra che fu lungamente occupata dal popolarissimo maestro Alessandro Vessella.

* Il nostro Puccini non ha mai goduto soverchie simpatie della critica e negli ambienti cosiddetti intellettuali di Parigi. I musicisti, i cantanti e i melomani francesi hanno sempre considerato la musica pucciniana come volgare. Non così, però, il pubblico, il quale ha continuato a entusiasmarsi alle esecuzioni delle opere del compositore italiano ed è accorso sempre in massa alle rappresentazioni pucciniane all'Opéra Comique. Recentemente il Ministro dell'Educazione Nazionale del Fronte Popolare francese ha aumentato le sovvenzioni dei teatri parigini posti sotto l'egida dello Stato, ed ha portato quella dell'Opéra Comique a Lire 5 700 000 annue. Poi ha costituito un comitato di 12 musicisti, incaricati di dirigere il Teatro. Questo comitato si è tenuto in dovere di eliminare immediatamente dal repertorio le quattro opere di Puccini, e con esse *Cavalleria Rusticana* di Mascagni e *Pagliacci* di Leoncavallo. Ma non ha tardato ad accorgersi che il pubblico diminuiva sensibilmente ai nuovi spettacoli, di modo che in questi giorni il comitato direttivo dell'Opéra Comique ha dovuto ritornare sopra le proprie decisioni e affrettarsi ad annunciare le riprese delle seguenti opere: *La Bohème*, *Tosca*, *Gianni Schicchi* e *Madama Butterfly* di Puccini, nonché *Cavalleria rusticana* di Mascagni e *Pagliacci* di Leoncavallo.

* Al Conservatorio di Parigi è stata eseguita la composizione *Fra Angelico*, libretto di Fernando Beissier, musica di Gastone Litaize vincitore dell'ultimo Premio Rossini.

* Caio Giulio Viatorino, comandante dei pompieri di Aquincum, nell'anno 228 dopo Cristo fece dono ai suoi dipendenti di un organo, che un incendio distrusse poi in parte. Ora uno specialista ha riparato l'interessante strumento, le cui note sono risuonate, dopo 1700 anni, al Museo archeologico di Vienna, grazie all'iniziativa del direttore del museo di Aquincum, dottor Nagy. Il Borgomastro di Vienna ha fatto fare un modello dell'organo da offrirsi, a nome della Capitale austriaca, al Re e Imperatore d'Italia Vittorio Emanuele.

* Dal 15 al 28 febbraio 1937 avranno luogo alla Sala Erard di Parigi le prove del concorso internazionale di piano, per il Premio Henry de Jouvenel, indetto dalla Società degli Amici di Gabriel Fauré, in vista dell'edizione fonografica del *Sesto Notturno*. Il vincitore riceverà un premio di 5.000 franchi e un diritto di autore sulla vendita del disco. Potranno partecipare al concorso i pianisti di qualsiasi nazionalità, purché non abbiano superato al 1° gennaio 1937 l'età di 30 anni.

TEATRO

* Il 5 dicembre prossimo verrà ripreso in tutta Italia il « Sabato teatrale », una delle più originali iniziative del Regime per avvicinare veramente il teatro al popolo. Il « Sabato teatrale » ha riportato l'anno scorso un successo clamoroso. Nonostante il tardivo inizio di queste manifestazioni, si ebbero infatti nella passata stagione 103 spettacoli con un'affluenza di 133.932 spettatori. Di tali rappresentazioni, 13 furono liriche, organizzate al Teatro Reale di Roma, alla Scala di Milano, al San Carlo di Napoli e al Verdi di Firenze. Le 90 di prosa furono date da 25 Compagnie diverse. Quest'anno il « Sabato teatrale », destinato esclusivamente agli operai e ai piccoli impiegati, sarà realizzato su più vasta scala da tutti i teatri dei capoluoghi di regione e da quei teatri di provincia nei quali le Compagnie reciteranno per più di 7 giorni. Anche gli spettacoli lirici saranno molto più frequenti. La stagione del « Sabato teatrale » si prolungherà sino all'inizio di quella dei treni popolari.

* Invitato dal Maresciallo Italo Balbo, Governatore della Libia, Renato Simoni si è recato a Tripoli per visitare l'antico Teatro romano di Sabratha e per esaminare un progetto di spettacoli classici che in quel teatro dovranno aver luogo nel prossimo marzo. Il teatro di Sabratha, che il Maresciallo Balbo ha fatto interamente disseppellire dai cumuli di sabbia, di terra e di pietrame che da secoli e secoli lo riempivano, e ricostruire nelle parti maggiormente rovinate, è uno dei più insigni monumenti romani dell'Africa del Nord. Il sopraintendente agli scavi e monumenti della Tripolitania dott. Guidi (recentemente scomparso), dopo aver liberato la grande cavea di questo teatro, ha riedificato anche, colla scorta di documenti, la scena, con i suoi tre piani, il primo e il secondo dei quali ciascheduno con 32 colonne di marmo. Su questa scena, di grandissimo effetto architettonico, si rappresenterà in marzo una tragedia greca, tradotta da un italiano del 1500 e dotata di musiche inedite composte appositamente da un musicista del Rinascimento.

* Dopo il grande successo riportato in Germania dall'*Arlecchino servo di due padroni* di Carlo

Goldoni. interpretato dall'attore tedesco Platte. Il Teatro di Stato di Berlino ha ora presentato una riuscita edizione della *Locandiera* del nostro grande Veneziano. interpretata eccellentemente dall'insigne attrice Kathe Darsch

* La Consulta del Comune di Vicenza ha incaricato un apposito Comitato di studiare, d'accordo col Ministero per la Stampa e la Propaganda (Ispettorato del Teatro) e con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico, il problema degli spettacoli classici al Teatro Olimpico. Un grande spettacolo che risponda alle tradizioni d'arte dell'Olimpico sarà allestito nel settembre del 1937

* Sembra che nel maggio 1937 gli attori della Comedie Française torneranno a Roma per recitare la tragedia di Corneille *Cinna*, in occasione delle celebrazioni del bimillenario di Augusto

* I cinque teatri di Parigi sovvenzionati hanno fissato il programma della loro attività durante l'Esposizione del 1937 L'Ateliler metterà in scena il *Giulio Cesare* e il *Riccardo III* di Sakespeare. *Il volpone* di Ben Jonson. *L'Avaro* di Molière. *L'affarista* di Balzac. *La Selvaggia* di Anouilh. L'Athénée darà *Otello* di Shakespeare. *La scuola delle mogli* di Molière. *Knock* di Jules Romains. *Intermezzo* e *La guerra di Troia non avrà luogo*, di Giraudoux. *Il castello di carte* di Stéve Passeur. *La stella del Sud* di Marcello Achard. Al Teatro dei Mathurins si rappresenteranno *Romeo e Giulietta* di Shakespeare. *Santa Giovanna* di Shaw. *Il cadavere vivente*, di Tolstoi. *Casa di bambola* di Ibsen. *Il viaggiatore senza bagaglio* di Anouilh e *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello. Al Teatro Montparnasse· *Faust* di Goethe. *I capricci di Marianna* di De Musset. *Il malato immaginario* di Molière. *Il Dibuck* di Ah Ski. *Madame Bovary* e *I falliti* di Lenormand. *Gridi del cuore* di Pellerin. Al Vieux-Colombier: *Le nozze di Figaro* di Beaumarchais. *Il Cid* di Corneille. *L'appartamento di Zoika* di Bonlgakow. *Elisabetta* di Josset. *La nemica* di A. P Antoine. una commedia di Josse'

* È andata in scena alla « Akademie - Theater » di Vienna una commedia satirica di Kare Alexander dal titolo *La scoperta di un'isola* Il lavoro ha riportato grande successo. L'azione si svolge in un isolotto ignorato del Pacifico dove per caso approda una compagnia di attori cinematografici. Tra i sopravvenuti e gli abitatori dell'isola si stabiliscono dei contatti che provocano avventure assai buffe e divertenti. A Vienna è stata rappresentata anche una nuova commedia di George Fraser, *L'ultimo segnale* Si tratta di un episodio immaginario della guerra anglo-boera, pochi giorni prima del trattato di pace del maggio 1902. Il coraggio boero vi è altamente esaltato

* Jean Sarment ha scritto quattro nuovi lavori Uno. *Le temps perdu*, sarà rappresentato prestissimo alla « Comédie Française » Un altro, dal titolo *Sur le Marches du Palais*, verrà dato al Vieux-Colombier e vi reciterà anche l'autore Le altre due commedie si intitolano *Deux pigeons*, lavoro psicologico e sentimentale. e *Cocu 92*, commedia satirica

BELLE ARTI

* La Esposizione della Società per le Belle Arti. inauguratasi in questi giorni a Genova. presenta, in sufficiente compendio, il meglio dell'odierna attività artistica di Liguria. Dagli anziani rappresentanti delle forme più tradizionali come Armando Barabino Lelio Craffonara. Giuseppe Pennasilico. Giuseppe Sacheri. o Guido Meineri. a quegli artisti. più giovani di modi se non d'anni, che si cimentano in esperienze e ricerche più moderne, come Orlando Grosso che si va affinando in preziose variazioni cromatiche, o Libero Verzetti, Giacomo Picollo. Armando Cuniolo Teresa Gazzo, Salvatore Gagliardo, ecc.

La scultura è alquanto scarsa. Da segnalare. nondimeno, le due teste delicate ed espressive di Nanni Servettaz. e le opere di Lagostena e Micheletti

* Giuseppe Monti ha esposto a Roma una bella serie di vedute tratte in particolare dal Lungotevere romano. Nonostante l'unicità dei soggetti. il Monti riesce sempre attraente, per la finezza delle sue interpretazioni e per la delicata poesia onde sa animarle

* A Venezia si è spento, a ottantadue anni, il pittore Cesare Laurenti, ch'ebbe ai suoi tempi fama indiscussa e fu artista di versatilità e capacità singolare

Nato a Mesola di Ferrara, studiò a Firenze e a Napoli, donde passò a Venezia per rimanervi definitivamente. La sua operosità, durata circa un sessantennio, è tutta legata alla città dei Dogi ed alle sue Biennali, dove l'artista espose le sue opere migliori, tra cui più celebrata la *Fioritura nova*, che s'ammira oggi nella Galleria di Palazzo Pesaro

Fu anche architetto e scultore Come tale eseguì, in collaborazione con l'architetto Rupolo, la Pescheria Nuova di Venezia. Opere sue si trovano in musei nazionali e stranieri Non trascurò le arti minori e di lui la Galleria Nazionale di Arte Moderna possiede le *Arti d'oro*, grandioso lavoro in ceramica, che decorò già il Salone d'onore della Quinta Biennale Veneziana

Fu lavoratore instancabile e nonostante gli anni e i mali della vecchiaia, operò fino agli ultimi suoi giorni

* In Palazzo Lascaris, sede, a Torino, del Sindacato Belle Arti, si è inaugurata la Sala convegno degli artisti, la quale, sotto la diretta disciplina del Sindacato stesso, diventerà la sede più autorevole delle manifestazioni individuali artistiche di Torino

Per intanto la sala s'è aperta con la mostra personale del pittore Adolfo Rolla, nato in Argentina, ferito di guerra, e artista di modi, se pur non modernissimi, tuttavia notevoli, specie in certi attenti e scrupolosi studi di paese

* Un gruppo di vedute veneziane, tutte leggere, svelte, spiritose, dipinte con sprezzatura elegante, ed efficace compendiosità di segno, sono state esposte, a Milano, in Casa d'Artisti, da Pierangelo Basorini, il quale, ancora una volta, è apparso artista di non comune capacità e ricco d'avvenire

* S'è inaugurato nelle sale del Castello del Pio in Carpi il Museo della Silografia italiana. Il museo, primo del genere, raccoglie già opere notevoli tra cui, oltre quelle di Luigi Servolini ordinatore del museo medesimo, segnaliamo quelle di Adolfo De Carolis, Guido Marussig, Cisari, Morbiducci, Ortona, Delitala, Patocchi Da Osimo, Vellani-Marchi, Buzzacchi-Quilici, Dogliani, ecc

* Raffaele Bella espone a Milano, nella sede della S A G A un numeroso gruppo di dipinti, tra cui ammirevoli studi di animali e paesaggi pieni di vivacità e scioltezza Tra le molte doti del Bella, la più singolare è di certo l'acutezza dell'osservazione che conferisce alla sua arte una vitalità non comune

* Ancora a Milano, Carlo Levi ha esposto nella Galleria del Milione una serie di quadri dipinti con mano sciolta e grande raffinatezza di colore

SPORT

* *Ciclismo*. Il direttorio federale sta compilando il calendario nazionale, da inserire poi in quello internazionale. La stagione italiana avrà inizio il 10 marzo e si protrarrà senza soluzione di continuità fino ai primi di novembre. Il calendario comprende, oltre ai vari campionati di categoria, il Giro d'Italia, le cinque prove per il Trofeo dell'Impero e 14 gare classiche La vera gara di apertura della stagione, sarà ancora una volta la Milano-Sanremo e quella di chiusura, naturalmente, il Giro di Lombardia

- I giornali francesi annunciano che le case Bianchi e Legnano si sono messe d'accordo per inviare in Francia all'inizio della stagione su strada le loro due grandi squadre Una di esse parteciperebbe alla Parigi-Roubaix e l'altra alla Parigi-Tours. Questa divisione di lavoro è motivata dal fatto che gli italiani intendono evitare incresciosi dualismi all'estero

— Il prossimo congresso dell'U. V Internazionale si riunirà il 10 dicembre a Zurigo. Verranno esaminate e discusse molte proposte presentate dall'Italia

* *Sci, pattinaggio, alpinismo*. I campionati nazionali di bob a 2 e a 4 posti, avranno luogo a Cortina d'Ampezzo nei giorni 16 e 17 gennaio. La prova a 2 posti servirà di selezione per la formazione della squadra rappresentativa al Campionato del mondo; entrambe le prove si svolgeranno su quattro discese Pure a Cortina d'Ampezzo nei giorni 18 e 19 gennaio si disputeranno i Campionati nazionali di pattinaggio di velocità su metri 500. 1500 e 5000, mentre quelli artistici avranno luogo al Palazzo del Ghiaccio di Milano il 1 e 2 febbraio

— Numerose Federazioni dell'Europa centrale, intendono proporre al prossimo congresso dell'Unione internazionale dell'hockey sul ghiaccio che avrà luogo il 6 febbraio a Brusselle, che le squadre inglesi e parigine, formate da giuocatori importati dal Canadà, vengano ufficialmente dichiarate professioniste. In caso di non accoglimento delle proposte, dette Federazioni si propongono di boicottare

i Campionati europei e mondiali che si svolgeranno a Londra dal 10 al 20 febbraio

— I giornali pubblicano che dal 20 settembre ad oggi sono giunti in Inghilterra 154 giuocatori canadesi che hanno formato ben 10 squadre complete

— In occasione del quarto raduno nazionale a Ponte di Legno della F. I. S. I., avrà luogo una gara internazionale di discesa e una gara di salto sul trampolino del Littorio. La data del raduno è stata fissata per il 23 e 24 gennaio.

— Come sede dei VI Littoriali della neve la direzione centrale dei G. U. F. ha definitivamente scelto S. Martino di Castrozza e la data dal 2 al 10 gennaio per lo svolgimento delle gare, mentre le prove sul ghiaccio avranno luogo nella medesima data a Cortina d'Am[illegible]

— La sezione di Trieste del C. A. I. incaricata di organizzare la spedizione sulle montagne d'Etiopia per il maggio dell'anno venturo, ha ripreso il lavoro con ritmo accelerato, avendo il Ministero delle Colonie concesso il nulla-osta.

* *Motorismo*. È da considerarsi come ultimata la macchina che la Casa Gilera ha appositamente costruito per migliorare alcuni primati motociclisti mondiali. A questo riguardo si annuncia che nei prossimi giorni verranno compiuti alcuni tentativi, seguiti dalle prove ufficiali se l'esito dei primi risulterà favorevole. In caso contrario le nuove prove verranno compiute nella prossima primavera.

— Con la denominazione di Scuderia Ambrosiana, correranno per il prossimo anno i piloti Cortese, Villoresi e un terzo conosciuto campione del volante. Questa nuova formazione disporrebbe di una Maserati 1100 cc. e di due Maserati 1500 cc.

— Ecco le caratteristiche tecniche della nuova 12 cilindri Mercedes, che recentemente ha permesso a Caracciola di battere alcuni primati mondiali di Nuvolari. Il motore possiede una cilindrata di 5600 cmc. ed una potenza di 600 cavalli, ad un regime massimo di 7000 giri. Blocco motore a V su due file di 6 cilindri ognuna, compressore e carburatore doppio. Sviluppo, 107 cavalli per litro, cilindrata unitaria di 466 cc. per cilindro, con un peso specifico di Kg. 1,6 per cavallo.

— Con plauso la Federazione Internazionale motociclistica riunitasi a Parigi ha approvato la relazione sul Trofeo internazionale di velocità svoltosi a Monza e ha incluso nel calendario la data del 25 agosto, anno XV, per lo svolgimento del Gr. Premio d'Italia.

— Due commissioni dei maggiori organi internazionali dell'automobilismo e del motociclismo si sono riunite a Parigi onde prendere accordi di massima concernenti i rapporti fra i due grandi enti motoristici.

* *Scherma*. Per iniziativa del segretario camerata Carlo Ravasio, presso la sede del Sindacato dei Giornalisti di Milano, è stata aperta una bellissima e moderna sala diretta dal valente maestro Silvio Verzatti. L'ottima iniziativa ha avuto il plauso di gerarchi, autorità competenti e dal campionissimo Nedo Nadi, segretario della Federazione.

— La presidenza federale ha deciso di assegnare l'eccedenza di bilancio per la prossima organizzazione di un torneo di maestri che si dedicano all'istruzione femminile.

— L'olimpionico Giancarlo Cornaggia, ammalato, non potrà partecipare all'incontro di spada italo-francese, per la Coppa Mollè che si svolgerà il 20 dicembre a Genova. A sostituirlo la Federazione ha designato il dottor G. Brusati e ha nominato capitano della squadra Saverio Ragno.

— Per la nomina a giudice arbitro internazionale, la F. I. S. ha stabilito per la fine del mese a Torino varie sedute di esami e ha compilato una lista di partecipanti. Nella lista sono inclusi parecchi campioni olimpionici delle varie armi.

DISCHI

* *L'Idillio di Sigfrido*, l'indimenticabile pezzo che Riccardo Wagner volle offrire in omaggio ai suoi familiari nel lontano Natale del 1870, è stato ora inciso in due dischi (quattro parti) ottimi nel senso artistico e in quello tecnico. L'esecuzione è dovuta all'Orchestra Filarmonica Sinfonica di Nuova York sotto la direzione del maestro Toscanini.

* Segnaliamo il concerto N.° 2 in re minore di Wieniawsky, interpretato dal violinista Heifetz con la collaborazione dell'Orchestra Filarmonica di Londra diretta da Giovanni Barbirolli. Questo concerto nato in periodo romantico da un musicista allevato tra le brillanti fantasie di Paganini e le pensose pagine di Beethoven, si mantiene vivace entro le linee severe. La *Romanza* e la *Zingaresca* sono i pezzi preferiti per la passione o la spigliata maniera popolaresca dell'ispirazione; ma il primo tempo è ammirevole per la costruzione e la varietà dei suoi episodi. Il grande violinista Heifetz vi trova infinite occasioni di dispensare generosamente il tesoro della propria sensibilità e di una virtuosità che, quasi, si nasconde nella propria perfezione. L'orchestra diretta dal valoroso maestro Barbirolli si getta con bello slancio sui tutti ed asseconda con morbidezza il concertista. L'equilibrio raggiunge, in alcuni punti, ammirevoli risultati.

Il rondò dell'Hummel, sull'ultima facciata, è una composizione leggera e divertentissima, di quelle che, in principio

dell'800 avevano il successo più sicuro e lusinghiero. La incisione su tre dischi è ottima sotto ogni aspetto.

* Creatura di sogno Attilia Archi, cui natura diede oltre il dono di una pura bellezza quello di una voce incantevole e di un raro intuito artistico. Il disco purtroppo non ci consente la delizia del suo volto e del suo corpo, ma ci permette di sentire quasi il fremito della sua anima risuonante nello scrigno d'oro del suo canto.
Ecco perché pensiamo che la *Canzone di Solveig* (il candido fior d'amore che Ibsen donò a Peer Gynt) di Grieg e *La Follettа*, canto siciliano di Salvatore Marchesi, dovranno essere ascoltati col più vivo godimento dagli intenditori di musica riprodotta.

C I N E M A

* Joan Perry che con Roge Prior è interprete del nuovo film «Columbia» *Fermi o sparo!*, è attualmente considerata il più perfetto campione di bellezza femminile d'America, d'una bellezza non solo plastica, statuaria, ma viva, vibrante, affascinante. *Fermi o sparo!* è un film originalissimo che ha tutti gli elementi emotivi del «giallo» senza averne però la «meccanica» banale e ormai sfruttata.

* Esaurito il suo impegno con l'«Ala-Colosseum» per *Il fu Mattia Pascal*, Irma Gramatica ha deposto l'abito della «Vedova Pescatore» per rientrare nella sua tranquilla esistenza, che sarà però interrotta da saltuarie apparizioni sulla scena.
La grande attrice non ha nascosto la sua soddisfazione per aver dato vita ad uno dei personaggi più tipici di quanti formano il complesso del romanzo di Pirandello. E chissà che questa «Vedova Pescatore» così arcigna, così implacabile e violenta, non spinga la sua animatrice ad accostarsi definitivamente allo schermo che potrà trovare in lei una delle sue forze più vitali e vibranti?

* Finite di «girare» le sue scene, Nelia Maria Bonora, che ha sostenuto con vivo impegno e grande efficacia il ruolo di Romilda in *Il fu Mattia Pascal*, s'è imbarcata per l'America, dove si reca per espletare i suoi impegni teatrali.
La valente attrice, alla quale Chenal ha manifestato tutto il suo compiacimento di regista, conta di tornare in Italia per dedicarsi più completamente al Cinema al quale può dare molto, non solo per la sua avvenenza fisica, ma anche per il suo schietto valore di artista preparatissima.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Si è sparsa qualche tempo fa la notizia delle ricerche effettuate in Italia per alimentare i comuni motori a scoppio con ammoniaca anziché con benzina, e la notizia in sé ha destato molta incredulità specialmente negli ambienti profani in genere. Effettivamente tale notizia può lasciare dubbiosi in sé, ma non per le ragioni che apparirebbero alla mente del profano, bensì per altre, e qui vedremo di delucidare entrambi i punti di vista. Il primo, quello cioè che tocca la gran massa del pubblico, riguarda essenzialmente il fenomeno della combustione, dato che assai difficile appare il meccanismo di tale fenomeno pensando di sostituire la benzina coll'ammoniaca, in special modo poi pensando all'ammoniaca come a quel liquido di odore non troppo gradevole come comunemente si presenta a noi. L'alimentazione ad ammoniaca nei motori a scoppio non è cosa nuovissima per la verità, e comunque adesso è stata ripresa con maggior successo, sia in vista di arrivare ad un carburante che ci sleghi dall'asservimento estero, sia perché è assai più matura la questione dell'alimentazione totale o almeno parziale ad idrogeno nei comuni motori. I vantaggi derivanti dall'idrogenazione sono assai rilevanti e poiché l'ammoniaca nella sua molecola ha appunto tre atomi di idrogeno ed uno di azoto, si presterebbe benissimo alla bisogna. Tra l'altro si verrebbe a risolvere in modo comodo il problema dell'idrogenazione, trattandosi di trasportare del liquido in un comune serbatoio anziché del gas ad altissima pressione in recipienti molto pesanti. Ecco dunque tolti, o almeno chiariti, i dubbi più a portata di mano: per quanto concerne invece quelli fondati, ai quali si accennava dianzi, occorre andare nel campo economico. Non bisogna infatti dimenticare che allo stato attuale delle cose il processo di produzione di ammoniaca è piuttosto dispendioso, cosicché la caloria potrebbe risultare più cara di quella data dalla benzina. D'altronde vi è anche da mettere nella bilancia un fattore di alta preponderanza, ossia quello che sarebbe la possibilità di produrre tutto in casa nostra senza l'aiuto di nessuno, essendo — com'è noto — l'ammoniaca prodotta per sintesi di idrogeno ed azoto, ricavati rispettivamente dall'acqua per elettrolisi e dall'aria all'arco elettrico: dunque le materie prime sarebbero l'acqua; l'aria e l'elettricità, tutte cose che nessuno ci potrà giammai sanzionare!

* Nessuno, forse, pensa che quando si va in bicicletta, in salita, per fare una buona figura occorre essere capaci di disporre di uno sforzo sul pedale intorno ai 70 chilogrammi! Eppure è proprio così, ed un breve calcoletto che riassumeremo per comodità del lettore, ci convincerà subito. Ecco, supponiamo di avere una strada in salita al 10 per cento il che significa che ci si eleva di 10 centimetri per metro, e basiamo i calcoli nella ipotesi di raggiungere la velocità di 3 metri al secondo, valore un po' alto, forse, ma che abbiamo preso pensando di basare lo studio proprio nel caso che si voglia fare la vera figura di una locomotiva umana. Orbene, con tale velocità ci si eleverebbe sulla strada di 30 centimetri al secondo e pertanto alla periferia della ruota posteriore, motrice, lo sforzo necessario per il cammino sarebbe di 8 chilogrammi. Tenendo ora conto del rapporto di trasmissione fra ruota dentata dei pedali e ruota dentata posteriore ne scende uno sforzo sui pedali di circa 40 kg. Ma questo sarebbe uno sforzo medio, ossia costante, per mantenere la velocità prefissa, mentre in realtà le cose non sono proprio così in quanto che il ciclista esercita uno sforzo variabile in funzione della posizione dei pedali rispetto ai propri piedi e pertanto non è esagerato dire che in certe posizioni lo sforzo sale anche a 70 kg. Ora, è proprio sulla possibilità di assicurare il più possibile costante lo sforzo sui pedali che molti studiano di cambiare le attuali posizioni reciproche del ciclista rispetto ai pedali, in modo cioè da consentire la continuità dello sforzo senza obbligare alle «punte» che son quelle che stancano di più.

* Come si fa a misurare la velocità delle onde herziane? Si sa che essa è posta eguale a quella della luce, ossia pari a 300.000 km. al secondo. Recentemente l'Ufficio Internazionale dell'Ora ha voluto eseguire alcune accurate verifiche seguendo un metodo facilissimo, basato sull'osservazione che sovente uno stesso segnale radiotelegrafico vien sentito due volte consecutive con un medesimo apparecchio, e la cosa è spiegata dal fatto che la seconda registrazione è quella data dallo stesso impulso d'onda che torna all'apparecchio dopo aver fatto il giro intorno alla Terra. Ora, misurando il tempo che intercorre fra le due registrazioni dello stesso segnale, si può

facilmente risalire alla velocità di propagazione: è in fondo lo stesso concetto che si applica in qualsiasi circuito per misurare la velocità media delle macchine che ivi corrono. Le misure in parola vennero fatte su apposite emissioni delle stazioni radio di Marsiglia, Mosca Tokio e Saigon e la velocità media venne trovata in 287 000 km al secondo, ossia un poco inferiore a quella della luce.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

• *Adunata nazionale per l'incremento delle produzioni agricole*. Previo accordo fra le Confederazioni agricole interessate, è stata indetta per il 7 dicembre prossimo una grande adunata nazionale, che costituirà il « Primo Convegno Nazionale per l'incremento delle produzioni agricole. All'importante manifestazione, che farà seguito alla premiazione annuale del Concorso Nazionale del Grano e dell'Azienda Granaria, parteciperanno i maggiori esponenti all'agricoltura italiana, compresi gli Ispettori Agrari

Il convegno assumerà l'importanza di un tempestivo e opportuno sguardo panoramico ai maggiori problemi della nostra agricoltura. Le discussioni riguarderanno argomenti attuali, di carattere economico, tecnico e alimentare, sia in campo agricolo che zootecnico, e conseguiranno allo svolgimento di precise relazioni affidate per le singole discipline a noti cultori di scienze agrarie

• Un notevole risveglio viene segnalato nel settore marittimo italiano Risulta infatti che con la partenza del piroscafo *Eudora* da Fiume, avvenuta il 9 corrente, si inizia un servizio di navigazione che colma una lacuna che risentiva in particolare l'attività agrumaria nazionale, e il Mezzogiorno d'Italia. L'itinerario della nuova linea che è ora annunziata comprende tutti i porti maggiormente interessati nel campo ortofrutticolo, e cioè Messina, Catania, Siracusa, Palermo, Napoli e Genova, oltre che Fiume, e finirà direttamente senza scali intermedi, al porto polacco Gdynia, stabilendo in questo modo una comunicazione diretta via mare tra l'Italia e la Polonia

L'importanza di questa nuova linea discende dal fatto che il traffico marittimo tra il nostro Paese e il Nord Europa è quello nel quale la bandiera estera ha tuttora il predominio assoluto, donde si è riconosciuta la necessità di superare tutte le difficoltà per riprendere il posto che merita l'industria marittima nazionale. Sulla base delle statistiche italiane risulta infatti che per i soli trasporti di agrumi provenienti dalla Sicilia e diretti ad Amburgo, l'Adria di Fiume — che è l'unica che ha battuto finora quella linea — ha avuto una partecipazione modestissima, e precisamente nella misura dell'8 per cento, contro il 92 per cento della Compagnia tedesca « Sloman ». L'iniziativa della « Costiera », a cui è dovuta la nuova linea marittima che congiunge l'Italia con il Nord Europa, è pertanto salutata con grande favore da tutti gli interessati, ed anche dallo Stato che non è gravato da alcun contributo finanziario

La linea per il Baltico non fa che completare il servizio del Nord Europa dell'Adria, in quanto che è evidente che i porti del Nord Europa e quelli del Baltico non possono essere serviti da una sola linea, dato che l'itinerario risulterebbe dannoso all'esportazione ortofrutticola, mentre le due linee distinte avranno un ottimo lavoro da svolgere. In proposito è annunziato un piano di collaborazione con l'Adria, diretto a non chiedere ulteriori sacrifici allo Stato, quando, come nel caso in parola, può regolarmente provvedere la marina libera

• *Ingenti quantitativi di caolino possono prodursi in Italia* Anche la Sardegna è in grado di fornire alle industrie nazionali che abbisognano di materie prime, un prodotto per il quale si è avuta finora una larga corrente di importazione. Si tratta del caolino di cui finora siamo stati tributari dell'estero per circa 250 milioni di tonnellate all'anno, corrispondenti a circa 40 milioni di lire. Di fronte a queste rilevanti cifre stanno quelle relative alla produzione italiana, che sono irrisorie. Eppure per l'impiego del caolino devono ricorrere le più importanti industrie, come le fonderie, quelle della carta, della ceramica, dei refrattari, le quali hanno involontariamente alimentato un'attività straniera

Nella produzione di queste materie prime occupa un posto di primo ordine la Sardegna, dove esistono dei giacimenti in masse enormi, tanto da costituire, secondo alcune ricerche recenti, i più notevoli tra quelli che si conoscono in Italia ed all'estero. Il giacimento più considerevole si trova a 25 chilometri da Cagliari, in una regione che abbraccia una superficie di 20 chilometri quadrati. La roccia che forma il letto dei giacimenti è una trachite piuttosto ricca in anfibolo, sulla quale i banchi di caolino, compatti e quasi orizzontali, presentano notevoli spessori. Il caolino che si estrae è della migliore qualità, essendo bianco e leggermente giallastro, e potendosi il materiale utilizzare senza scarto alcuno

La situazione topografica dei giacimenti permette di utilizzarli con cave a cielo scoperto, conseguendo in tal modo economia nella produzione. Per quanto concerne la valutazione di questi giacimenti, nessun dato si può dare, essendo quest'esame di competenza di altri uffici, pur tuttavia in base a deduzioni si può ritenere che la potenzialità di essi supera di gran lunga quelle di altre estensioni dello stesso genere. È noto che il caolino viene largamente impiegato dalle industrie ceramiche, e che per tale riguardo noi siamo tributari di prodotti finiti e semifiniti della Cecoslovacchia.

• *La produzione dell'alluminio e l'Italia*. Nel quadro della produzione dell'alluminio l'Italia ha occupato nel 1935 il settimo posto con 15.110 tonnellate contro 12.800 dell'anno precedente ed è la sola Nazione che dal 1924 ad oggi, partendo da una produzione di appena 2000 tonnellate, abbia segnato un aumento costante

Alla fine dell'anno 1936, soprattutto mercè l'intervento nella produzione industriale dell'alluminio del Gruppo Montecatini e alla tecnica di produzione da esso istaurato, l'industria italiana resa indipendente dall'estero sarà in grado di produrre 25 000 tonnellate di alluminio all'anno.

Un tempo soltanto importatrice, oggi invece produttrice ed esportatrice di alluminio, l'Italia ha saputo creare in pochi anni un importante e ben attrezzata industria nazionale, capace di rispondere alle molteplici necessità imposte dagli usi variatissimi a cui questo metallo viene adibito

Può apparire opportuno sottolineare che la produzione prossima di alluminio prevista come detto in 25 000 tonn annue consentirà una migliore importazione di 50 000 tonn di rame con un vantaggio per la nostra bilancia commerciale di 250 milioni di lire all'anno

• *Per lo sviluppo dei rapporti commerciali italo-brasiliani*. L'Associazione Commerciale dello Stato dell'Amazonia (Brasile) per mezzo del Governo ha iniziato delle trattative per facilitare la vendita dei prodotti amazonici al Governo italiano. L'Amazonia intenderebbe esportare in Italia gomma elastica, semi oleosi, legnami, cacao, carnauba, fibre, corozo, fave toniche, ecc

In merito la Camera di Commercio italiana di Pernambuco fa rilevare che sarebbe tempo che una buona corrente di affari si stabilisse fra l'Italia e regioni amazoniche, anzi con tutto il nord del Brasile. Bisogna però tener presente che per vendere bisogna comperare e per tanto è necessario che si svolga anche una certa azione in favore dei prodotti italiani.

L'Amazonia ha bisogno di molti motori marini per le sue piccole e numerose lancie che solcano i suoi grandi fiumi in tutta la loro estensione e l'acquisto di quelli italiani che si sono imposti dappertutto sarebbe più che opportuno. Inoltre consuma molta latta e potrebbe acquistarla in Italia che ne produce di ottima qualità. Potrebbero essere raccomandati i prodotti chimici e farmaceutici italiani che sono ricercatissimi in tutto il Brasile, nonché strumenti scientifici, ecc ecc

• *L'argento in ripresa*. I corsi dell'argento, stazionari da diversi mesi si sono repentinamente messi al rialzo in questi giorni, specialmente nel mercato di Nuova York. Nella sola seduta del 10 novembre l'argento è progredito da 44 centes e 3/4 a 47 cents e 1/2. A Montreal i progressi nelle quotazioni dell'argento sono state leggermente più notevoli, il giorno 11 u. s. da 45 cents e 20 sono salite a 48.97 per fine dicembre e a 49.20 per fine marzo

A Londra, un complesso di cospicui ordini provenienti dalle Indie hanno fatto passare la quotazione da 20 pence e 13/16 a 21 pence e 7/8.

Negli ambienti competenti si ritiene che tale rialzo, in stretta simpatia col movimento di ripresa di tutte le materie prime significhi l'inizio di un processo di rivoluzione progressiva del metallo bianco

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Quadrato sillabico a frasi**

SOGNO DI UN DENIGRATORE DELL'ENIMMISTICA

Ho sognato che ho chiesto di parlare
d'Edipi ad una strana riunione,
sull'arte che ci seppe tramandare
x' xxxxxx xxxxxxxx.
Son salito in bigoncia ed ho lanciato
dardi all'autore come al solutore,
con quell'abilità d'un navigato
xxxxxx xxxxxxxx.
Presi in giro gli Edipi, sghignazzando,
ma perché feci questo lo sa Iddio:
mi tentò forse Satana, il nefando
xxxx xxxxxxx xxx?
Sorsero tutti e presero a gridare:
Oggi i figli d'Edipo sono pletore
e tu osi tal prole sbeffeggiare
o xxxxxxxx xxxxxx?
E intanto, sul mio capo martellando,
urlavano: sconcezza tal chi vide?
devi pagarla cara: al bando, al bando,
x' xxxxxxx xxx xxxx!
Allora, dando calci ai forsennati,
vista una *Lambda* il volante ne presi,
benedicendo in core i rinomati
xxxxxx xxxxxxxx.
Che fuga pazza! centoventi all'ora!
tant'era l'ossessione del periglio
di passar, lungi dalla mia dimora,
xxxx xxx x' xxxxxxx.

Longobardo

2 **Anagramma** (11)

L'INFERNO E IL TRAPASSATO

Non la crudezza qui. Pur d'infernale,
raffinata tortura, atroci pene
attendon quei che schiavitù mortale
proveranno e l'ingorde, aspre catene.
Questi che lascia l'ansito vitale,
la dinamica giostra cittadina,
trova ne l'amarezza più ospitale
svago, ché a nuove mète s'incammina.

Corsaro Biondo

3 **Zeppa sillabica** (9-11)

RIGOLETTO

Esita, è vero, ma (non so a qual prezzo)
ei l'onta laverà con qualche mezzo.

Evandro Ferrato (Boezio)

4 **Metatesi di consonante** (7)

GIUDA ISCARIOTTE

S'è tolta la vita
sì poco pulita.

Cene della Chitarra

5 **Crittografia** (frase: 3-2-2-4-1-3-4-5)

MCHIODO MCHIODO

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 44

= tiene per i nodi; e così bestiali — 2. Rossori, sorriso — 3. T-attic-A = città — 4. Messa, saggio = messaggio — 5. ArcO = OrcA — 6. Anatemi emanati.

Premiato: Mary Dollar - Sondrio

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da sceglierai sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

Orizzontali:

1. Il tristo tiro del furfante astuto.
2. C'è pei pennuti qui aria che ingrassa.
3. Correria in gioco è rischio per davvero.
4. In un buon letto dal tepore lieve.
5. A entrar t'invita e a l'intimo ti guida.
6. Gli audaci figli d'africo deserto.
7. Nobile insegna l'egida temprata.
8. Un'asola a rovescio? Alice è questa!
9. Stanno lontani dalla patria terra.
10. Che motivi son questi? Oh quanta boria!
11. Quante bestie riuni sotto il suo tetto!
12. Ecco l'infamia che t'addita al mondo.

Verticali:

1. Un bellissimo giuoco di parole.
2. Ne l'ombra veglia a rapportar le cose.
3. L'orbe è sossopra! Bevve troppo vino.
4. Se lo prendi pel verso ti sostiene.
5. Tutto tutto ti fa dimenticare.
6. Porpora o vento a mezzodì ti dà.
7. Lo spirito immortale d'ogni umano.
8. L'assenza che ti storna dai sospetti.
9. Un barbarico popol d'Odoacre.
10. Ecco l'incanto per il bel vessillo.
11. Ti dà l'abbrivo per la lunga corsa.
12. Un trasparente marmo molto noto.

Belfagor

ANAGRAMMI A MESOSTICO

MANIGOLDI
SEMOVENTI
NOSTALGIE
SPIANTATO
ASTRONOMI
MINISTERO
PROTEISMO
TESTIMONI
IDIOTISMO

Anagrammare le parole poste a margine dello schema e collocarle, una lettera per casella, nelle rispettive righe. Nella colonna centrale dovrà risultare, leggendo dall'alto in basso, l'anagramma di un vocabolo che suona... malissimo.

Il cruciverbista

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da sceglierai sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONI DEL N. 44

Premiato: Narciso Ganassoli - Genova.

NELLO

DAMA

PARTITE GIUOCATE

A Bologna è in corso di svolgimento un incontro di venti partite fra i signori A. Proni e A. Becchetti che deciderà della superiorità in giuoco fra i due ottimi amici, ma rivali irriducibili. Ecco intanto due delle prime partite giuocate:

1) Bianco: Becchetti — Nero: Proni

21.18-11.15; 23.20-6.11; 20.16-10.14; 25.21-5.10; 28.23-1.5; 23.20(a)-14.19; 32.28-3.6; (posizione del diagramma). Segue: 27.23(b)-10.13; 23.14-15.19; 22.15-13.22; 26.19-11.25; 31.27-9.13; 30.26-5.10; 26.21-13.17; 21.18-7.11; 16.7-11.14; 18.11-8.12; 15.8-6.31; 7.3-31.27; 28.23-27.22; 20.16-17.21; 23.20-21.26; 3.7-26.30; 20.15-30.27; 19.11-10.14; 7.3-27.23; 3.6-23.20; 16.12-14.18; 6.10-20.16; 12.7-22.19; 24.20-16.23; 7.3-18.22; 3.6-19.15; 11.7-4.11; 10.14-23.19; 14.23; 15.12; 6.15-12.28. Nero vince. — (a) Meglio il cambio 23.19. - (b) Mossa perdente; la 29.25 qui avrebbe non solo messo in grave imbarazzo l'avversario ma forse avrebbe potuto capovolgere l'esito. *a. g.*

2) Bianco: Proni — Nero: Becchetti

24.20-9.13; 21.18-13.17; 20.16-10.14; 23.19-14.23; 28.19-5.10; 18.14-11.18; 22.13-12.15; 19.12-8.15; 32.28-1.5; 13.9-10.14; 26.22-7.11; 28.23-5.10; 30.26-10.13; 16.12-14.16; 12.8-6.10; 23.19-15.20; 19.14-10.19; 22.6-3.10; 27.22-18.27; 31.22-20.23; 22.19-23.27; 19.15-27.30; 9.5-30.21; 5.1-10.14; 1.5-14.19; 5.10-19.23; 10.14-23.27; 14.19-27.30; 15.11-30.26. Nero vince.

P R O B L E M I

(a premio)

N. 183 di Vittorio Gentili (A. O. I.)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 184 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 44

N. 171 di P. Palazzi: 12.7; 11.6; 5.16.

N. 172 di R. Botta: 22.26; 25.18; 18.22; 19.14; 22.31.

N. 173 di di F. Piccoli: 22.26; 14.10; 18.13; 25.18; 15.20; 20.18.

N. 174 di G. Gagliardi: 15.12; 23.19; 19.12; 18.20; 17.21; 21.7.

NOTIZIARIO

I grandi matchs. - Il match Waessen-Springer giuocato in Olanda si è chiuso con una strepitosa Vittoria dell'ex campione del mondo Springer con sette partite vinte e tre pari.

Bologna. - L'incontro Stefani-Gigli è terminato colla vittoria dello Stefani che è riuscito a conservare fino alla fine il lievissimo vantaggio. La Fed. Dam. Bolognese ha invitato entrambi a ripetere l'incontro alle condizioni già comunicate. Ciò servirà ottimamente ai due valorosi giuocatori quale intensa preparazione per il prossimo Campionato Nazionale, essendo ambedue stati prescelti a rappresentare il damismo bolognese dalla predetta Federazione.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 47

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 47

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 47

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 47

Problema N. 191
A. ELLERMAN
(*Sett. Enigm.*, 1935 - 9° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 192
A. CHICCO
(*Sett. Enigm.*, 1935 - 10° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

Problema N. 193
G. MENTASTI
(*Sett. Enigm.*, 1935 - 11° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 194
L. LENZETTI
(*Sett. Enigm.*, 1935 - 12° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

90. PARTITA INDIANA
(Difesa Nimzowitch)
Torneo d'Amsterdam - ottobre 1936

Euwe — Van Scheltinga

1. d4, Cf6; 2. c4, e6; 3. Cc3, Ab4; 4. a3, A×c3+; 5. b2×c3, c5; 6. f3, Cc6; 7. e4, d6; 8. Ae3, b6; 9. Ad3, e5; 10. Ce2, Ca5; 11. Ag5, h6; 12. Ah4, g5; 13. Af2, Ch5; 14. g3, Tg8; 15. Cc1, g4; 16. Ae3, g4×f3; 17. D×f3, Ag4; 18. Dg2, Df6; 19. Tf1, Dg6; 20. Ta2, 0—0—0; 21. Taf2, Tdf8; 22. h3, Ae6; 23. d5, Ad7; 24. g4, f6; 25. Ce2, Cg7; 26. Dg3, h5; 27. Dh4, h5×g4; 28. T×f6, T×f6; 29. T×f6, Dh5; 30. D×h5, C×h5; 31. Th6, Cf4; 32. A×f4, e5×f4; 33. h3×g4, T×g4; 34. Rf2, Rc7; 35. Th7, Rd8; 36. Rf3, Tg8; 37. C×f4, Cb3; 38. Ce6+, A×e6; 39. d5×e6, Te8; 40. Td7+, Rc8; 41. T×d6, Ca5; 42. e5, Cb7; 43. Af5!!, il Nero abbandona.

91. PARTITA FRANCESE
(Difesa Rubinstein)
Torneo d'Amsterdam - ottobre 1936

Alekhine — Landau

1. e4, e6; 2. d4, d5; 3. Cc3, Cf6; 4. Ag5, d5×e4; 5. C×e4, Ae7; 6. A×f6, A×f6; 7. c3, Cd7; 8. f4, b6; 9. Df3, Tb8; 10. Ab5, Ab7; 11. Ce2, 0—0; 12. 0—0—0, Ae7; 13. De3, Dc8; 14. Ce2-g3, c6; 15. Ac4, b5; 16. Ab3, Cb6; 17. Cc5, Cd5; 18. A×d5, c6×d5; 19. f5, Dd8; 20. h4, A×h4; 21. T×h4!, D×h4; 22. Th1, Dg4; 23. f6!, g7×f6; 24. Cd7, Dg5; 25. C×f6+, D×f6; 26. Th6, Dg6!; 27. T×g6+, h7×g6; 28. Ce2, b4; 29. Patta d'accordo.

SOLUZIONI DEL N. 43

Problema N. 169: 1. Tg4.

Problema N. 170: 1. Td3.

Problema N. 171: 1. Cb7, minaccia 2. Df7 matto. Se 1... Re6; 2. c4, ecc. Se 1... Re4; 2. Db4+, ecc. Se 1... Ag6; 2. Dg5+, ecc. Se 1... Af5; 2. D×f5+, ecc. Se 1... C×f3; 2. Df7+, ecc.

Studio N. 19: 1. Aa7, Ad4; 2. A×d4, R×d4; 3. Cg5, f6×g5+! (a); 4. Rh3, g1=D (b); 5. Stallo.
(a) Se 3... g1=D.; 4. Cf3+, ecc. ed il Bianco vince. Se invece 3... Re3; 4. Ch3, patta.
(b) Se 4... g1=C.+; 5. Rg4, patta.

G. Ferrantes

NOTIZIARIO

TORNEO D'AMSTERDAM

Nello scorso ottobre ha avuto luogo ad Amsterdam un torneo internazionale con la partecipazione di alcuni reduci del grande torneo di Nottingham e del III Torneo Olimpionico a Squadre svoltosi a Monaco in Baviera.

CLASSIFICA

1° Euwe	con punti	5	su	7
1° Fine	»	5	»	7
3° Alekhine	»	4½	»	7
4° Grünfeld	»	3½	»	7
4° Landau	»	3½	»	7
4° van den Bosch	»	3½	»	7
7° Kmoch	»	3	»	7
8° Van Scheltinga	»	0	»	7

BANDI DI CONCORSI

Due interessanti Concorsi internazionali vengono annunciati per il primo semestre 1937. Entrambi sono indetti dalla Rivista norvegese *Arbeidermagasinet*, la quale li ha dotati dei seguenti premi:

Concorso diretto in 2 mosse: Primo premio Kr. 10.

Concorso diretto in 3 mosse: Primo premio Kr. 50; secondo premio Kr. 25; terzo premio Kr. 15.

I problemi dovranno essere inviati allo stesso redattore della rubrica scacchistica e Giudice dei Concorsi: O. M. Olsen, Maridalsveien 64, opg. 6, Oslo (Norvegia).

SIMULTANEE

Due sedute di partite simultanee ha tenuto recentemente nel Belgio l'ex campione del mondo Alessandro Alekhine. Le manifestazioni, riuscitissime, sono terminate col seguente risultato:

ad Anversa, 23 ottobre 1936. Partite giocate 26, vinte 25, patta 1;

a Bruxelles, 24 ottobre 1936. Partite giocate 40, vinte 33, patte 3, perdute 4.

ECHI DEL TORNEO DI NOTTINGHAM

Oltre ai numerosi e ricchi premi messi in palio in questo torneo per i primi classificati, il Comitato organizzatore aveva stabilito pure quattro premi speciali, che furono assegnati come appresso:

Premio, per la più bella partita giocata: a Botwinnik; partita Botwinnik-Tartakower.

Premio, per il miglior attacco sul Re avversario: ad Alekhine; partita Alekhine-Alexander.

Premio, per la miglior partita vinta da un inglese: a Thomas; partita Thomas-Vidmar.

Premio, per il miglior risultato ottenuto contro i giocatori premiati: a Flohr.

NOTIZIARIO

A MILANO

Presso la Società Scacchistica Milanese ha avuto luogo, dal 3 ottobre al 16 novembre, l'annuale torneo di campionato sociale di III categoria, per l'anno XV, con la partecipazione di un numerosissimo gruppo di appassionati.

Nella prima metà della gara si distinsero il maestro Biancardi ed il rag. Nanni, mentre nella fase risolutiva la lotta per il primato fu circoscritta fra il dott. Frezza, che si classificò primo con punti 13½, e il quindicenne Castiglioni piazzatosi secondo con punti 11½. Quest'ultimo, benché fornito di buone cognizioni teoriche, risentì, data la sua giovane età, della mancanza di pratica necessaria anch'essa per emergere in simili competizioni. Buonissimo il piazzamento riportato da Mazza, che avrebbe senza dubbio ottenuto una migliore classifica se non avesse perso, per motivi professionali, una partita a forfait; e buono quello riportato da Carta, Simon, Palumbo e Pirovano. Coloro che invece delusero furono Morandi, vincitore del precedente campionato, e Rovelli che terminò svogliatamente.

Il torneo, con la collaborazione del dott. Dessy e del sig. Scarduelli, è stato diretto dal nob. Umberto di Rorai, il quale dovette intervenire, penalizzando di mezzo punto ciascuno, Frezza e Castiglioni, perché sorpresi in sede di gioco ad analizzare una loro partita sospesa.

CLASSIFICA

1° M. Frezza	con punti	13	su	15
2° F. Castiglioni	»	11	»	15
2° J. Mazza	»	11	»	15
4° V. Carta	»	10½	»	15
5° M. Simon	»	9½	»	15
6° A. Palumbo	»	9	»	15
6° G. Pirovano	»	9	»	15
6° G. Nanni	»	9	»	15
9° A. Biancardi	»	7	»	15
9° S. Brioschi	»	7	»	15
9° E. Morandi	»	7	»	15
12° D. De Bellis	»	5	»	15
13° G. Holder	»	4	»	15
14° C. Rovelli	»	3	»	15
15° O. Mondellini	»	2	»	15
16° G. Busni	»	1	»	15

—

Presso il Dopolavoro della sede di Milano del Banco di Roma (via Broletto 16) ha avuto inizio il 12 corrente un Torneo di classifica per la formazione di una squadra destinata a rappresentare il Dopolavoro stesso in eventuali incontri cittadini.

Al Torneo partecipano le giocatrici: signora Ernestina Florestano e signorina Nelly Lanza, e i giocatori: signori F. Amodei, A. Barbaglia, A. D'Atri, A. Florestano, G. Furlan, D. Gandolfi, M. Mercurio, A. Pratesi, O. Schumann e A. Zannoni.

PONTE

XXXI. - IL DOPPIO INFORMATIVO (seguito). — *Mi ripromisi nello scorso numero di illustrare con un esempio il modo di funzionare del doppio informativo nei riguardi della risposta. Perché l'esempio sia completo, sarà bene accennare prima al contegno più opportuno da parte del compagno del primo dichiarante. Chiamando questi con la lettera S, intendo dire come deve regolarsi N se O doppia. Io penso che se N può appoggiare S, deve appoggiarlo subito, senza attendere che O ed E si spieghino e si intendano. Credo quindi errata la condotta di N che passa in attesa di sentire che cosa dirà E, per regolarsi poi in conseguenza; si dà così luogo ad una intesa che può sopraffare il primo dichiarante, oppure qualche volta alla caduta della licitazione e alla perdita d'una buona occasione di far la partita. Ciò premesso ecco un esempio che mette in evidenza tutti questi principii:*

N: ♠ A-6-5; ♡ R-F-9-7-5; ♢ F-10-9-5; ♣ 6
O: ♠ R-D-4; ♡ 3; ♢ A-8-7-6-2; ♣ A-F-9-2
E: ♠ F-10-9-7-6; ♡ 8; ♢ 8-3; ♣ R-D-10-7-5
S: ♠ 8-7; ♡ A-D-10-8-4-2; ♢ R-D; ♣ 8-4-3

Ambedue le coppie sono a zero.

S apre la licitazione con un cuori. O doppia. N passa per sentire che cosa dichiarerà E. E dichiara due fiori. S dichiara due cuori. O appoggia con tre fiori. N dichiara tre cuori. E passa. S non osa andare a quattro cuori, perché spaventato dal doppio di O e appoggiato da N solo al secondo turno.

Svoltosi il gioco S fa agevolmente quattro cuori perché dà solo una picche, una quadri e una fiori.

Licitazione sbagliata da parte di N, che deve senz'altro sin dal primo turno balzare a quattro cuori chiudendo la bocca ad E. Licitazione sbagliata da parte di E che dovendo rispondere al doppio di O, avrebbe fatto meglio a dichiarare picche, colore forte, di cui bastano quattro mani per far la partita, mentre licitando fiori, non può spingersi fino a cinque. E difatti O ed E avrebbero fatto quattro picche, dando solo una mano a picche, una a cuori e una a quadri.

La licitazione, sempre che N non l'avesse troncata con un energico quattro cuori, doveva svolgersi così: S un cuori. O doppia. N passa. E un picche. S due cuori. O due picche. N tre cuori. E quattro fiori. S quattro cuori. O quattro picche.

Analizziamo ora il quesito proposto nello scorso numero. La situazione è la seguente: (vedi grafico a destra).

S si è assunto il gravoso impegno di fare quattro picche. O esce con una piccola quadri.

Come deve S giocare, per aver probabilità di fare le quattro picche?

Dall'esame delle sue carte e di quelle del morto S conclude:

1) Che potrà fare tutte le cinque mani di attù, se troverà il Re secondo ad E;

2) che a cuori potrà fare due mani, se il Re di cuori è in O;

3) che a quadri non può fare più di una mano;

4) che potrà fare il Re di fiori se l'Asso di fiori è in E.

Ammettendo che si verifichino tutte queste condizioni favorevoli egli viene a sommare nove mani e non dieci. La decima mano può scaturire da un'altra combinazione favorevole e cioè dalla distribuzione delle cuori a tre per ciascun avversario. Allora S può far buona la sua quarta cuori, dopo beninteso tolte tutte le attù.

Egli quindi deve giocare così: Prende con Asso di quadri e gioca piccola attù del morto. Fa il passetto con la Dama e batte l'Asso. È inteso che il Re di cuori deve essere secondo in E. Batte poi l'Asso di cuori e rigioca cuori. Se O non prende col Re, S prende al morto con la Dama e gioca la terza cuori, che sarà presa da O. Comunque giochi O, S rientrerà al morto giocando piccola attù, prendendo col Fante al morto e togliendo agli avversarii la loro ultima attù, poi giocherà dal morto una fiori, per fare la mano di Re di fiori, poiché è inteso che l'Asso è in E. Rientrato farà la quarta cuori, e le attù che gli rimangono. In totale, cinque mani d'attù, tre di cuori, una di quadri, una di fiori.

S'intende bene che basta fallisca una delle condizioni suddette perché l'impegno diventi impossibile.

N: ♠ F-4-2; ♡ D-9-8; ♢ A-10-8-7; ♣ 9-8-7
S: ♠ A-D-6-5-3; ♡ A-7-6-5; ♢ 9; ♣ R-4-2

D'Asse

LIBRI, CRITICI E AUTORI

• Il *Piccolo della Sera* pubblica:

« Non si poteva dubitare che nel Sacchetti non ci fosse un novelliere; e il libro di novelle che i Treves si sono affrettati a pubblicare di lui, *DUE BACI*, dimostra che c'è difatti in lui un narratore di piccole storie assai spigliato, arguto, pieno d'estro inventivo e ricco di conoscenze in questo mondo. Ci manca, è vero, una figura come quella di Libero Andreotti; ma queste figure sono di una rarità preziosa, e il Sacchetti di quella che ha avuta familiare, ha fatto tutto un libro, e con genialità da maestro. Nel volume di nuovi racconti vi sono piuttosto figurine, incontrate di qua e di là dell'Oceano nei pellegrinaggi artistici dell'autore; e i racconti stessi hanno quell'elegante tipo della novella aneddotica, con una punta psicologica, ma senza ostinati filtri d'analisi, che era tanto in auge al principio del secolo. Novelle divertenti e anche delicate, e talvolta anche caustiche, ma che pure, rifacendosi a un determinato modello, potrebbero avere minor significato per l'individualità dell'autore. Cotesta individualità bisogna ricercarla soprattutto in due forme di racconti in cui egli eccelle: l'una, inaspettata, di genere tragico-ironico, e di intensa efficacia su l'animo, e questa giunge alla sua massima espressione nel mirabile racconto « Il pazzo a bordo »; l'altra, più prevedibile nel Sacchetti, di scapricciato e avventuroso umorismo « bohemien », e questa mi pare raggiunga la sua vetta nel racconto « Un alloggio gratuito », dove si insegna come sia possibile che un artista, il quale sia riconosciuto come « un bel tipo », si installi in uno studio discreto e lo ammobili senza possedere mobilia e non paghi pigione... ».

•

* Sulla *Gazzetta del Popolo* L. Bergamo spiegando lo spunto di un suo interessante articolo « Il supremo tribunale veneziano degli inquisitori di Stato » scrive:

« Due buone notizie ci conducono a rinverdire uno dei più interessanti particolari di quello che fu l'ordinamento giudiziario della Serenissima Repubblica di San Marco: la pubblicazione in questi giorni, da parte della Casa editrice Treves, della terza edizione di quella assai pregiata *STORIA DI VENEZIA* che il compianto dott. Eugenio Musatti redasse riassuntivamente, ma con chiarezza ed efficacia mirabili, anni addietro; e la prossima apertura al pubblico di una nuova sala di quel grandioso e misterioso monumento ch'è il Palazzo Ducale veneziano.

« Infatti, uno dei capitoli più chiari, più interessanti, più dottamente chiosati dal Musatti è quello riflettente gli Inquisitori di Stato, e la saletta che fra giorni sarà aperta al pubblico è appunto quella dove i tre magistrati, che la tradizione e il romanzo più che l'obiettiva storia hanno definito « terribili », avevano la loro sede in quasi diretta comunicazione con i « Piombi » ed i « pozzi », le due « tremende » prigioni cioè che, per non citare altri, Giacomo Casanova ed il conte di Carmagnola resero — in diverso modo — celebri per i secoli ».

La copertina della nuovissima ed interessante opera storico-aneddotica del senatore Filippo Crispolti edita da Treves.

* Recensendo *M 9* di Iperide Alverno *Il Gazzettino* di Venezia pubblica:

« ...Iperide Alverno ha saputo ricavare pagine emozionanti, nelle quali le azioni belliche e i varii voli compiuti dalla « M. 9 » sono opportunamente inquadrati nell'ambiente aeronautico italiano di quel tempo glorioso di audaci ed eroici pionieri ».

Bottega d'allegria

Dopo l'incendio.
— Diciamo la verità, Carolina, abbiamo dimostrato un bel sangue freddo! (*Humorist*)



Imprevisti.
Il signore curioso e la mummia che soffriva il solletico. (*Ric et Rac*)



Ricordi della villeggiatura.
— I padroni della pensione dove eravamo ci scrivono ancora adesso spessissimo...
— Molto gentili.
— Infatti. Ma debbo anche aggiungere che c'è un residuo di conto che non fu pagato. (*Ric et Rac*)



Sport e superstizione.
— Per la verità, non sa giocare affatto, ma è l'unico che accetti di portare quel numero... (*Ric et Rac*)



Niente di nuovo...
Un modellino di orologio da polso al tempo degli antichi Egizi. (*Ballyhoo*)



Sempre le stesse.
Eva: — Oh, signor Adamo! Chi sa a quante altre donne avrete detto queste parole! (*Ballyhoo*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

MITONNATA DI CIPOLLE. - Rosolate sei belle cipolle in poco burro. Quando le vedrete colorate irroratele con acqua bollente e salata. Lasciate cuocere almeno mezz'ora a lento fuoco.

Aggiungete un pizzico di pepe ed un cucchiaio di estratto di carne, e mettete in questo brodo circa una dozzina di fettine di pane tostato. Ricoprite le fettine con 250 gr. di parmigiano grattugiato. Coprite il tegame e mettetelo al forno per ben 20 minuti. Servite questa ottima zuppa paesana nello stesso tegame posandolo sopra un piatto guarnito con un quadratino di pizzo.

FILETTO DI MANZO BRASATO ALLA DEBRECZEN (cucina ungherese). - Rosolate mezzo chilogrammo di cipolle tritate grossolanamente in circa 100 gr. di strutto. Assieme alle cipolle mettete nello strutto un mezzo chilogrammo di pomodori freschi o di conserva ma intieri e pelati, un pizzico di paprika, sale, poco pepe bianco. Mescolate bene il tutto, ed appena rosolate le cipolle, lasciate il composto su di un fuoco molto lento. Nel frattempo mettete un chilogrammo di filetto debitamente lardato e preparato, in una casseruola un po' grande, ben spalmata di burro. Salate il filetto, mettete un minuto al fuoco, rivoltatelo, e poi subito versatevi il composto di cipolla e pomodoro. Irrorate con qualche cucchiaio di buon brodo e mettete la casseruola nel forno dove dovrà cuocere a lento fuoco. Intanto rosolate sulla fiamma 250 grammi di funghi freschi o secchi (nel secondo caso dovranno essere stati a bagno almeno un paio d'ore per gonfiarsi un poco) con 200 gr. di lardo affumicato tagliato a dadini. Quando i funghi saranno cotti ed il lardo quasi croccante, mettete il tutto da parte ma al caldo, ed aspettate che il filetto finisca di cuocere (tre quarti d'ora almeno). Passate tutto il sugo del filetto con i residui di cipolla e di pomodoro al setaccio, e versate questo sugo sul filetto assieme al lardo e funghi, badando che il tutto venga servito caldissimo. Servite accompagnato da un piatto di patate lessate e bollenti. Questo è un modo, nuovo per noi, di mangiare il « brasato ».

DELIZIA DI ANANAS. - Mettete sul fondo di uno stampo liscio uno strato di biscotti di Novara, oppure alcune fette di pan d'anice. Cospargete questo strato di biscotti con mandorle tritate. Ricoprite con uno strato di ananas in fette (una scatola da un quarto di chilogrammo basterà per quattro persone), e poi versate sull'ananas uno strato di zabaglione. Ricominciate con altro strato di biscotti, mandorle, ananas, zabaglione, sino a riempire tutto lo stampo. Mettete in ghiaccio oppure in luogo molto freddo per un paio d'ore.

Sformate con cura, rovesciando lo stampo sul piatto di portata. Si può benissimo sostituire lo zabaglione con crema inglese o semplice crema all'uovo. Economico ed eccellente.

BICE VISCONTI





Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO